

CCCLXXX.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 19 GENNAIO 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

| | PAG. |
|---|--------------|
| Commemorazione del deputato Guido Mazzali: | |
| PRESIDENTE | 18562 |
| CODACCI PISANELLI, <i>Ministro senza portafoglio</i> | 18562 |
| Commemorazione del Presidente della Corte costituzionale Gaetano Azariti: | |
| PRESIDENTE | 18563 |
| CODACCI PISANELLI, <i>Ministro senza portafoglio</i> | 18564 |
| Disegni di legge: | |
| (<i>Approvazione in Commissione</i>) | 18561, 18593 |
| (<i>Presentazione</i>) | 18577, 18593 |
| Proposte di legge (Annunzio) | 18561 |
| Interrogazioni, interpellanze e mozioni (Annunzio): | |
| PRESIDENTE | 18593, 18612 |
| DEGLI OCCHI | 18612 |
| Mozioni (Seguito della discussione), interpellanza e interrogazioni (Seguito dello svolgimento) sui danni del maltempo nel Polesine: | |
| PRESIDENTE | 18564 |
| ROMANATO | 18564 |
| CAVAZZINI | 18573 |
| CIBOTTO | 18578 |
| ROFFI | 18583 |
| MARZOTTO | 18588 |
| VACCHETTA | 18589 |
| AIMI | 18592 |

La seduta comincia alle 16,30.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. La VI Commissione (Finanze e tesoro) nella riunione di stamane, in sede legislativa, ha approvato i seguenti provvedimenti:

« Modifica dell'articolo 100 del testo unico della finanza locale approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 » (2588);

« Assegnazione di lire 49.300.218 per la sistemazione delle spese postali, telegrafiche e telefoniche e per l'acquisto di blocchetti di assegni postali, effettuati nell'interesse dei servizi del Ministero delle finanze, negli esercizi anteriori al 1956-57 » (2589);

« Adeguamento degli organici del personale dei laboratori chimici delle dogane e imposte indirette e degli uffici tecnici delle imposte di fabbricazione, nonché istituzione di nuovi uffici » (2592), *con modificazioni*;

« Norme per la disciplina della riscossione dei carichi in materia di tasse e di imposte indirette sugli affari » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (2644).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

ERMINI: « Definizione di speciali situazioni giuridiche di alcune categorie di inse-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

gnanti elementari delle province siciliane » (2717);

SCALIA ed altri: « Modifica dell'articolo 1 della legge 7 febbraio 1951, n. 168, relativa alla ripartizione dei proventi delle sanzioni pecuniarie dovute per violazioni alle leggi tributarie » (2718);

VIZZINI: « Provvedimenti a favore dei lavoratori italiani residenti in America del Nord, America del Sud, Africa, Asia e Australia » (2719);

CAPPUGI: « Riconoscimento del titolo di studio nella sistemazione a ruolo del personale contrattista delle ferrovie dello Stato, effettuata in base al decreto legislativo 9 luglio 1947, n. 667, ratificato con legge 1° dicembre 1951, n. 1308 » (2720).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Commemorazione del deputato Guido Mazzali.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, la scomparsa dell'onorevole Guido Mazzali è lutto non solo del socialismo italiano e della classe lavoratrice ma anche della democrazia e del Parlamento.

In tutta la sua vita — dalla primissima giovinezza, dall'adolescenza quasi, alla stoica accettazione della morte — Guido Mazzali impersonò la figura del silenzioso, operoso e tenace cavaliere dell'ideale. All'istintivo orientamento sociale e politico lo portarono sia la provenienza da famiglia di contadini sia la generosità dell'animo e l'umana sensibilità; mentre la severità degli studi e la lunga feconda esperienza di organizzatore sindacale e politico concorsero a perfezionare una personalità tra le più spiccate e apprezzate del socialismo italiano: una personalità che si contrassegnò soprattutto per la ferrea coerenza e per il singolare, raro e costruttivo equilibrio.

Dalle prime giovanili manifestazioni politiche e dopo la parentesi della guerra 1915-18, nella quale, col grado di sottotenente, compì il suo dovere, Guido Mazzali emerse subito alle responsabilità di direzioni provinciali e regionali del movimento socialista, in Mantova, sua terra natale, e a Milano.

Redattore dell'*Avanti!* dal 1921 fino alla soppressione, resisté fieramente alla dittatura, durante la quale trovò rifugio nell'esercizio

della sua professione e nella direzione di riviste specializzate di psicologia applicata, che costituirono un esperimento nuovo di alto livello culturale. Nel 1940 fu arrestato ed internato in campo di concentramento, da cui uscì nel 1943 per dedicarsi, sfidando ogni rischio, alla riorganizzazione del partito socialista e alla pubblicazione clandestina dell'*Avanti!*

Deputato dal 1948 fino alla morte, partecipò con assiduità e con impegno ai lavori parlamentari in aula e in Commissione; ma dette soprattutto un alto, costante contributo alla organizzazione e alla elaborazione dei maggiori problemi politici del suo partito.

Dietro un atteggiamento semplice, silenzioso, modesto viveva un ricco mondo interiore di alti ideali, di solida cultura politica e umanistica, nel quale sapeva rifugiarsi nelle ore di amarezza e dal quale attingeva forza e alimento nelle ore della lotta; quel ricco mondo interiore che è spontaneità di ispirazione, cultura, esperienza, sperimentata fedeltà ai principi e che gli aveva assicurato larga autorità nel suo partito ed universale rispetto negli avversari.

Da oltre due anni Guido Mazzali conosceva la propria condanna a morte; e, nonostante ciò, con uno stoicismo che ci ricollega a grandi figure del mondo antico, non aveva allentato la sua attività politica, forzando perfino gli stessi inesorabili limiti del tremendo male, dimostrando fino a che punto può la luce interiore dello spirito piegare le stesse esigenze della carne.

Il male lo aveva solo negli ultimi giorni allontanato da quest'aula, ma mai distaccato dai suoi compagni di partito; sicché egli è morto come sul campo di battaglia, lasciando non solo ai suoi amici ed al suo partito, ma a tutti noi, con l'amaro rimpianto della grave perdita, un alto insegnamento ideale. (*Segni di generale consentimento*).

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo si associa alla commemorazione dell'onorevole Guido Mazzali e lo addita come esempio di civismo, come esempio di una vita dedicata al servizio della parte del popolo che ha maggior bisogno dell'appoggio dei pubblici poteri. La sete di giustizia è stata l'idea forza della sua vita, uno dei cardini della sua esistenza. Il Governo si associa a questa commemorazione, con lo auspicio che la sete di giustizia dell'onorevole Mazzali possa trovare appagamento.

Commemorazione del Presidente della Corte costituzionale Gaetano Azzariti.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, di un altro gravissimo lutto dobbiamo ancora renderci interpreti: ed è il lutto della Corte costituzionale per la morte del suo presidente.

Prima di essere chiamato alla Corte costituzionale, Gaetano Azzariti aveva lungamente e splendidamente servito il paese nell'amministrazione della giustizia e nella ricerca scientifica. Il suo lungo magistero di magistrato e di giurista si compendia in quella splendida stagione dell'ufficio legislativo del Ministero della giustizia che segnò l'apprezzata riforma dei codici; durante la quale Gaetano Azzariti poté esprimere al massimo la sua larghissima, solida preparazione, il suo istintivo senso giuridico, il suo grande equilibrio. Fu in quella occasione — durante l'elaborazione del codice della navigazione, alla quale ebbi l'onore di partecipare — che potei misurare le sue eccezionali qualità, soprattutto la grande versatilità, l'armonica ispirazione al coordinamento, il senso vivo e concreto dei problemi giuridici. La sua personalità si riallacciava a quelle figure di grandi giuristi — della tempra di Vittorio Scialoja e di Ludovico Mortara — per i quali la ripartizione del diritto in settori particolari era soltanto una delimitazione convenzionale, così era vivo in loro il senso dell'unità del diritto e sicuro il potere di spaziare in ogni campo. In ciò sta l'armonia della scienza giuridica, che si ritrova nella sicura intelaiatura di principi generali, nel coordinamento fra i vari settori, nella larga visione unitaria del fenomeno giuridico.

Era stato anche consigliere silenzioso e operoso di ministri, di governi, di commissioni di riforma in tutti i problemi di diritto pubblico e privato che ogni giorno premevano, in sede di codificazione o di legislazione particolare; e quando la Costituzione presentò uno dei più delicati temi applicativi, fu portato a formulare quella distinzione tra norme precettive e norme programmatiche che, se fu discussa e contrastata, resta uno dei momenti più felici e più interessanti dell'elaborazione sistematica del complesso delle norme costituzionali.

Aveva percorso, con umiltà ma con universalmente riconosciuto prestigio, la carriera giudiziaria fino al culmine; ed era rientrato nel silenzio, quando la saggia scelta del Presidente della Repubblica lo riportò al servizio

del paese come membro del nuovo istituto, al quale è affidato un compito di altissimo livello costituzionale, che il Parlamento segue con vivo apprezzamento.

Nele nuove funzioni il vecchio magistrato seppe esprimere nuova, fresca energia, dando all'elaborazione della giurisprudenza della Corte il più alto contributo di saggezza, di esperienza, di equilibrio, di senso dell'armonia dei poteri dello Stato.

Il suo compito come giudice era stato delicato e fecondo, specie per il contributo dato nell'impostazione e nella risoluzione di tutti i problemi organizzativi della Corte; e la designazione a sostituire il presidente in caso di impedimento costituiva già un riconoscimento di alto valore per l'indiscussa autorità di chi lo aveva prescelto.

Quando, a seguito delle dimissioni di Enrico De Nicola, si pose il problema della successione nella presidenza, la confluenza sul suo nome fu spontanea e generale.

La successione ad Enrico De Nicola era certamente un grave e impegnativo peso che avrebbe potuto dal raffronto schiacciarlo; a tale responsabilità egli poté invece corrispondere in pieno, suscitando universale ammirazione e dimostrando quali imponenti risorse siano nascoste nel grembo della nostra comunità nazionale. La sua opera — ispirata al senso più acuto di responsabilità e ad una vigile preoccupazione per la posizione che alla Corte spetta sul piano costituzionale — fu circondata da grande rispetto e deferenza.

La morte lo ha colto quasi al posto di lavoro: il suo ultimo contatto infatti fu con la stampa, proprio alla fine dello scorso anno, in sede di esposizione del delicato lavoro della Corte.

La sua scomparsa costituisce grave perdita per la Corte costituzionale, che alla sua presidenza deve un quadriennio di attività di significativa importanza e di definitivo assestamento; grave perdita per la scienza giuridica e per il paese, che, non solo nella ufficialità del rammarico ma anche nello spontaneo omaggio dei più umili, ha ancora una volta saputo rendere un significativo tributo di ammirazione e di riconoscenza ad un grande servitore dello Stato.

A nome della Camera dei deputati rinnovo il più deferente e riverente omaggio alla memoria di Gaetano Azzariti e le espressioni del più vivo rimpianto alla famiglia ed alla Corte costituzionale. (*Segni di generale consentimento*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo si associa al cordoglio della Camera per la scomparsa del presidente della Corte costituzionale, Gaetano Azzariti.

Di lui nulla si potrebbe dire di meglio che ripetere l'espressione latina secondo la quale il magistrato dev'essere inteso come la legge che parla.

L'opera di magistrato di Gaetano Azzariti è stata autorevolmente ricordata dall'onorevole Presidente. A noi, che tanto insistemmo perché fosse realizzata la Corte costituzionale sia consentito di dire che siamo veramente lieti di aver potuto constatare che alla figura di Enrico De Nicola sia succeduta alla presidenza di questo supremo organo giurisdizionale in materia di legittimità costituzionale delle leggi, la figura di Gaetano Azzariti.

Il Governo si associa al profondo rimpianto ed all'ammirazione per una figura come la sua che, dopo avere onorato la magistratura ordinaria, ha così degnamente ricoperto la carica di presidente della Corte costituzionale; e rinnova alla famiglia dell'insigne scomparso l'espressione del proprio profondo cordoglio.

PRESIDENTE. In segno di lutto, sospendo la seduta fino alle 17.

(La seduta, sospesa alle 16,50, è ripresa alle 17).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni sui danni del maltempo nel Polesine.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni e dello svolgimento di un'interpellanza e delle interrogazioni sui danni del maltempo nel Polesine.

L'onorevole Romanato ha facoltà di illustrare la sua mozione.

ROMANATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ho parlato non so più quante volte su questo argomento. Vi torniamo ad ogni alluvione. Abbiamo qui i resoconti sommari, i resoconti stenografici, le mozioni, le interrogazioni, le interpellanze, gli ordini del giorno che si riferiscono ai passati disastri, dal 1951, anno della grande alluvione, fino ad oggi.

Onorevole ministro, devo dirle francamente, che, almeno io, provo un senso di ritugno, di pudore, aggiungerei di vergogna, a parlare ancora di questo argomento. Non abbiamo l'istinto degli avvoltoi o dei falchi che si lanciano sulla preda, né siamo riesumatori di carogne o di cadaveri; soprattutto, non siamo, per vocazione, per temperamento, per educazione, degli accattoni. Vorrei che gli onorevoli colleghi comprendessero il mio stato d'animo e soprattutto comprendessero lo sforzo che noi facciamo nel mettere ancora una volta a nudo le nostre disgrazie e nel chiedere gli aiuti necessari. Tutto questo ci costa veramente fatica, per quell'umano senso di pudore e di dignità con cui si vorrebbe sempre velare e nascondere agli altri la propria miseria, i propri dolori e le proprie disgrazie, specie se si corre il rischio (e la pressoché totale assenza dei colleghi potrebbe esserne la riprova) di non essere compresi né creduti, specialmente quando si ha bisogno dell'altrui comprensione e dell'altrui aiuto.

È uno stato di profonda sofferenza quello che ancora una volta ci spinge a parlare in questa Assemblea sullo stesso argomento. Vi è chi piange troppo spesso e, direi, con troppa facilità su disgrazie talora presunte del nostro paese e chiede, qualche volta con prepotenza, aiuti per uscire da una povertà talora discutibile o addirittura irreali; vi è invece chi, come i polesani, non sa piangere, almeno in pubblico, su disgrazie reali e fa estrema fatica a chiedere per sanare una povertà ed una miseria che sono reali, obiettive e spaventose.

In dieci anni, signor Presidente, il Polesine ha registrato oltre una quindicina di alluvioni (l'onorevole Angelina Merlin parlava stamane di diciotto alluvioni: forse non le contiamo esattamente più, tanto esse sono frequenti...).

Ora, non so quale altra regione d'Italia avrebbe resistito ad una prova di questo genere e non so quali agitazioni sarebbero scoppiate se le disgrazie del Polesine avessero colpito altre regioni, e chissà quali richieste sarebbero state fatte, quali scioperi sarebbero avvenuti, quali interventi di urgenza dello Stato sarebbero stati predisposti, finanziati ed eseguiti.

Nulla di tutto ciò è avvenuto nel Polesine, le cui popolazioni sono calme, disciplinate, modeste, dirò di più, rassegnate; rassegnate di una rassegnazione che commuove e impietrisce e che sbalorizza tutti coloro (ministri e uomini politici, tecnici e giornalisti)

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

che sono venuti nel Polesine in occasione di queste disgrazie. Lo stesso onorevole ministro è stato testimone di quello che noi diciamo, rimanendone sbalordito ed ammirato. Noi stessi (ci sia consentito questo riferimento personale) lo vedemmo tornare con gli occhi bagnati di lacrime da una visita alle zone allagate.

Quella delle genti polesane è una rassegnazione che rasenta la disperazione o che addirittura è il frutto amaro di essa. Vi sono, nella vita individuale e sociale, tali fatali, puntuali, irrestitibili concatenamenti di disgrazie che uomini e collettività restano muti, impietriti, impassibili come automi in balia delle onde.

Quelle del Polesine sono disgrazie che, per frequenza ed entità, schiantano anche le fibre più robuste, i platani più alti e secolari (e non soltanto metaforicamente), le resistenze più ostinate ed eroiche, che esauriscono la stessa umana capacità di subire, di soffrire, di piangere e che finiscono per lasciare gli uomini muti, apparentemente insensibili, senza capacità di reazione e di sfogo. Ecco quanto è avvenuto ai polesani, dopo il susseguirsi delle disgrazie che negli ultimi anni sono loro capitate.

Nonostante tutto ciò, i polesani hanno votato il 6 novembre ancora una volta compatti, consapevoli della serietà dell'atto che andavano a compiere (mi pare che oltre il 94 per cento della popolazione abbia partecipato alla votazione laddove le acque hanno permesso che si potesse votare). E hanno votato con fede, ridando suffragi alla democrazia cristiana ed ai partiti democratici, senza sbandamenti, senza tentennamenti, senza incertezze e, soprattutto, senza ricatti.

In tutta la provincia, dovunque, sono stati aumentati i voti della democrazia cristiana e dei partiti che con essa hanno collaborato e collaborano al governo. Direi che questo è un estremo atto di fede e di buona volontà quando — diciamolo con franchezza estrema — tutto avrebbe potuto far temere e forse anche far capire, se non giustificare, sbandamenti e manifestazioni anche politiche elettorali di carattere estremista.

Nulla di tutto questo è avvenuto nel Polesine. I partiti della convergenza democratica hanno migliorato dovunque in voti ed in percentuali; hanno mantenuto non solo tutti i comuni che già possedevano, da Rovigo, capoluogo, alla città di Adria, ma hanno conquistato per la prima volta dalla liberazione ad oggi altri comuni, tolti ad amministrazioni di estrema sinistra. Così og-

gi il Polesine vede affidati alle forze democratiche 24 comuni su 51, rispetto ai 4 del 1956 ed ai soli 9 in mano delle forze democratiche nel 1951.

Non si sottovaluti, non si ignori e non si dimentichi questa che non esito a dire prodigiosa marcia di maturità democratica della popolazione polesana, proprio e soprattutto prodigiosa perché compiuta tra innumerevoli disgrazie, nelle miserie e nella estrema povertà.

Quindici o sedici alluvioni, abbiamo detto prima; mi pare che questo numero sia sufficientemente eloquente e che non abbisogni di commenti. Terreni, case, beni, bestiame, aziende, botteghe, industrie, officine, una, due, tre, talora quattro volte sotto l'acqua alla vigilia dell'inverno, come è avvenuto lo scorso novembre, o nel pieno inverno.

Molti onorevoli colleghi hanno vissuto questa tragedia; ma a quelli che non vivono nel Polesine, noi diciamo che bisogna vederla, viverla, soffrirla come abbiamo fatto noi polesani. Occorre averlo vissuto questo spettacolo veramente orrendo e pietoso insieme, che non abbiamo esitato a definire disumano, per poterlo veramente comprendere e sentire. Case allagate, frutteti divelti, industrie (quelle poche che vi sono ancora) e botteghe sommerse, campagne devastate, sepolte, bestiame annegato o in pericolo, strade sconvolte dalle acque. E su questo panorama di miseria e di terrore l'uomo, con la sua famiglia, le donne, i malati, i vecchi, i bambini. Gli uomini validi sono rimasti volutamente bloccati nei piani superiori delle loro case immerse nelle acque a guardare immobili dalle finestre, impietriti dal dolore, la distruzione di tutto il loro lavoro, della loro fatica, in attesa che si porti loro con le barche, con gli anfibi, un po' di cibo quando questo nei primi momenti dell'alluvione poteva arrivare.

Gli uomini non se ne vanno dalle loro case; invitati, pregati, qualche volta minacciati perché la casa era in pericolo sotto l'infuriare delle acque, non se ne sono andati e non se ne vanno. E sugli argini, invece, sui piccoli rilievi di terra emergenti dalle acque, il solito spettacolo pietoso dei profughi: colonne di bimbi, di donne, di vecchi, di ammalati che si avviano, di alluvione in alluvione, per ignota destinazione, lasciando case e beni, mobilio e affetti, rompendo drammaticamente vincoli familiari ed affettivi, e costretti a calpestare ricordi secolari di vita e di fatiche. Poi, la solita, visione dei centri di raccolta, dei camion che portano

via i bambini, degli ospedali, delle case di ricovero, degli asili, dei teatri che si riempiono con l'arrivo degli automezzi carichi di profughi; sono vicende queste che si vanno ripetendo da anni! Per quanto tempo si dovrà sopportare il loro ripetersi? Per quanto tempo saremo ancora costretti a restare profughi? Non è retorica o letteratura la nostra: è realtà drammatica, realtà tragica che si è ripetuta per decine di volte. Non le contiamo quasi più queste alluvioni, che hanno riscontro soltanto in certe apocalittiche pagine della Bibbia, in certe fughe di popoli di cui abbiamo avuto notizia dagli studi della storia passata. È un dramma umano, un dramma sociale veramente di inaudite proporzioni; ed è, al tempo stesso, un dramma economico e sociale di altrettanto inaudite proporzioni.

Le spese di assistenza, in questi momenti indispensabili, urgenti, sono ingenti, ma dal punto di vista della soluzione del problema non sono di alcuna utilità. Ella, onorevole ministro, che è venuto, così bene accolto, nel momento della disgrazia nelle nostre province, sa che bisogna assistere i colpiti, ospitare i profughi, alimentare chi non ha più casa, curare questa povera umanità in pericolo. Noi ci sentiamo in dovere di rivolgere a lei, come rappresentante autorevole dell'esecutivo, un elogio per l'opera assistenziale svolta dal Governo specialmente nel corso dell'ultima alluvione; per l'intervento tempestivo, massiccio, ordinato, che è stato compiuto. Elogio quindi al Governo, elogio al prefetto di Rovigo, che si è prodigato con passione e slancio instancabili, alle autorità tutte, ai funzionari dello Stato addetti all'assistenza. Onorevole ministro, ci sia consentito dire che mai la macchina dell'assistenza ha funzionato con tanta tempestività e, per quanto è umanamente possibile, con tanta perfezione come in questa occasione. Direi che ormai le disgrazie hanno creato un po' anche la tecnica per la risoluzione tempestiva dei problemi assistenziali.

Ma, onorevole ministro, detto doverosamente questo, altrettanto e più doverosamente diciamo che non è questo il vero problema e non è questa la vera soluzione, almeno a nostro parere. Quelli che si spendono e si spenderanno nelle prossime settimane e nei prossimi mesi per l'assistenza, sono soldi necessari, indispensabili, ma sprecati dal punto di vista della soluzione del problema. E allora diciamo francamente, onestamente, che bisogna avere il coraggio di cambiare strada. Non si può continuare così.

Onorevole ministro — lo abbiamo già detto altre volte in questa Assemblea — noi siamo troppo facili profeti per prevedere (non vi è bisogno di interpellare i chiromanti olandesi o napoletani) che tra un mese, tra due, tra sei mesi, tra un anno, se Iddio non ci assisterà, noi ci troveremo nelle stesse, anzi in più gravi condizioni. Bisogna, ripeto, cambiare strada; occorre sceglierla questa strada nuova con coraggio; bisogna volerla percorrere fino in fondo senza soste, senza paure, senza incertezze, senza tentennamenti. Il ritardo nella scelta e nel percorrimiento di questa strada anche di un mese, anche di un giorno, anche di una sola ora, sarebbe compromettente, gravido di conseguenze e di responsabilità: sarebbe colpevole. Qualsiasi ulteriore ritardo, ogni attesa, ogni rinvio, diventerebbero ormai chiaramente una colpa.

Noi diamo atto al Governo dell'opera di assistenza che è in pieno corso e che è veramente notevole; diamo atto dei lavori di notevole mole che sono stati compiuti nel Polesine, ed a questo punto ci fa piacere, come polesani, ricordare soprattutto il senatore Umberto Merlin che, quando fu ministro dei lavori pubblici, forse per primo, fin dal lontano 1954, sentì, visse e impostò in modo razionale il problema del Polesine ma, data la breve permanenza al Governo, non poté realizzare il suo programma. Opere anche notevoli sono state successivamente compiute nel Polesine.

Ma diciamo oggi francamente: tutto ciò non basta. Dico di più: si è speso male nel Polesine. Si è speso male perché si è sbagliato strada, metodo. Ad ogni alluvione dal mare o dai fiumi — forse questa è stata la vera ragione della disorganicità degli interventi — ci si è illusi che la disgrazia non si ripetesse. Questa illusione, a nostro parere, poteva essere giustificabile e comprensibile nel 1951, dieci anni or sono, quando, non so dopo quanti decenni, improvvisamente ci piombò sulle spalle la prima grossa alluvione. Poteva essere comprensibile alla seconda alluvione, ma non era più possibile farsi illusioni alla quarta, alla quinta, alla quattordicesima, alla quindicesima alluvione. Si è proceduto con questo errore che è diventato pervicace ed ostinato.

Onorevole ministro, credo che ella lo sappia meglio di me: si è lavorato per settori per compartimenti stagni, per zone, intervenendo in taluni posti in modo talora massiccio, tamponando altrove in modo sia pure serio, alzando un argine o una serie di argini che si erano abbassati, rinforzando un punto debole e pericolante. Questo è stato l'errore,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

per cui si è speso molto e si è ottenuto. dal punto di vista della sicurezza del Polesine, notevolmente poco.

E se a queste spese dovessimo aggiungere quelle che si debbono affrontare ad ogni alluvione per l'assistenza, per gli indennizzi che si debbono pagare, per gli sgravi fiscali che si devono concedere, per opere di ricostruzione che si impongono, per i crediti a basso interesse che si devono dare, per l'opera di chiusura delle falle, veramente l'ammontare delle spese diventa di notevole entità; ma i risultati ottenuti sono estremamente modesti. E dopo sei mesi col ripetersi delle alluvioni, tutto è perduto e tutto è ancora da rifare con analoghe e sempre più ingenti spese. Senza naturalmente parlare del dramma morale ed umano della popolazione che non ha prezzo, che non si può valutare in moneta, che non ha diritto e non ha certamente possibilità di indennizzo. È un dramma umano che nessuno potrà mai risarcire.

Fatte queste premesse, qual è, almeno a nostro avviso, la strada che si deve percorrere? Mi permetto di ripetere quanto altre volte ho detto in questa Assemblea e altrove; purtroppo fino ad oggi la mia è stata *vox clamantis in deserto*. Mi si consenta, secondo lo spirito e la lettera della mia mozione, di illustrare la strada da percorrere.

Punto primo: come hanno detto stamane i colleghi che mi hanno preceduto, bisogna impostare la soluzione del problema del Polesine considerandolo come problema di carattere nazionale, come uno dei fondamentali problemi nazionali. Oserei dire di più: oggi esso è il primo, il più grave, il più urgente e presente problema nazionale. Non ve ne sono altri, a nostro avviso, e crediamo di aver valutato obiettivamente la realtà, di tale gravità, di tale drammaticità, di tale mole e al tempo stesso di tale urgenza. Bisogna sentirlo questo problema, bisogna viverlo, impostarlo e risolverlo con questa sensibilità e con questa visione di carattere nazionale.

Ogni mezzo, ogni sforzo, ogni piano che si potrà preparare e predisporre o che sia già stato preparato e predisposto deve essere indirizzato a questo fine, deve essere rivolto a questo obiettivo. È veramente un'onta nazionale la situazione del Polesine oggi, è una cosa di cui proviamo profondamente vergogna, è una situazione veramente indegna di un popolo che si vuole chiamare civi e. Non si può ignorare più oltre questa situazione. Non è possibile indugiare. Questo stato di cose torna a disonore nostro, di questo Parlamento e di chi ne è responsabile

È un problema che ci è imposto dalla nostra coscienza, un problema che si pone all'attenzione di tutto il popolo italiano e anche degli altri popoli. Risolverlo è un obbligo morale dinanzi a Dio. Mi si consenta di nominare Dio in questa Assemblea. Si tratta innanzitutto di un dovere di coscienza prima che di un problema politico, economico, sociale, civile o produttivo.

Questa è la base, questa è la premessa indispensabile, questo è lo sfondo sul quale va collocata la visione di questo problema, per dedurne le relative conseguenze e per trarne le possibili soluzioni.

Mi sia consentito, a questo punto, di rivolgere un vivo elogio al ministro Zaccagnini. Egli sente il dramma del Polesine, lo vive e lo soffre con questa sensibilità. Ciò fa certamente onore al ministro dei lavori pubblici ed al Governo di cui è autorevole componente.

Punto secondo: occorre studiare, preparare e predisporre un piano di carattere generale che abbracci e comprenda tutta la sistemazione e la regolamentazione della rete idrografica della valle padana, dalle Alpi piemontesi fino al delta padano, al Polesine, al mare.

Quante volte abbiamo invocato queste cose! Quante volte le abbiamo pretese! Stamane si è parlato qui di un piano che risale al 1953. È pronto questo piano? È aggiornato? Viene voglia di dire: che ci sia ognuno lo dice, ma dove sia e cosa sia nessun lo sa.

Se, come ci auguriamo, questo piano esiste, esso va aggiornato e perfezionato secondo le nuove esigenze e secondo le esperienze delle recenti disgrazie. Ciò, però, va fatto con l'urgenza che i disastri sempre ricorrenti ed incombenti impongono. Non vi è una sola ora da perdere, perché, onorevoli colleghi, insieme con il Polesine è ammalata tutta la valle padana, che è la zona notoriamente più feconda e produttiva dell'intera Italia. Oggi è in immediato pericolo, e lo è da dieci anni, soltanto il Polesine, ma domani potrebbero trovarsi nello stesso pericolo la Lombardia, l'Emilia ed altre regioni. Sono qui presenti alcuni colleghi di Bologna e di Ferrara, i quali sanno quanto me quale sia la situazione reale. Gli eventi di questi ultimi mesi verificatisi sulle sponde dell'Adige e del lago di Garda insegnano ed ammoniscono.

Punto terzo: contemporaneamente all'approntamento di questo piano di carattere generale, che dovrà contemplare globalmente

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

la soluzione del problema dalle Alpi piemontesi al mare Adriatico, occorre finanziare ed eseguire nel Polesine un altro piano locale di difesa dai fiumi e dal mare, un piano locale che però rientri nel piano di carattere generale e ne costituisca la prima e più urgente fase esecutiva.

Pensiamo che si possano ottenere, se ci si atterra a questa impostazione globale ed organica, risultati veramente soddisfacenti, altrimenti si lavorerà male, si spenderà di più, si continuerà a procedere per compartimenti stagni, come si è già fatto in parte nel passato, con tutte le conseguenze che fino ad oggi abbiamo visto e subito.

Si mobilitino, onorevole ministro (lasci che lo diciamo con altrettanta chiarezza) tutti gli uffici tecnici del Ministero dei lavori pubblici, centrali e periferici, e degli altri ministeri che possono avere competenza in questi lavori, li si impegni fino allo spasimo in questa opera. Sappiano i nostri tecnici che si sta affrontando uno dei più gravi, se non il più grave problema di carattere tecnico della nostra vita nazionale, grave per difficoltà tecniche, per indubbia pericolosità di situazioni, per entità di spese che esso comporterà nella sua esecuzione. E allora bando ad ogni inutile, meschina e dannosa questione di competenze e di gelosie fra i dicasteri interessati. Noi pensiamo che nell'impostare e nel risolvere questo problema vi sia posto per tutti, vi sia lavoro per tutti, ci auguriamo che alla fine vi siano onore e gloria per tutti. Noi chiediamo la mobilitazione generale, onorevole sottosegretario, di tutti i tecnici per risolvere questo problema.

Altro punto sul quale vorrei richiamare l'attenzione del Governo, anche se so di toccare la sensibilità dei colleghi di Parma, che non vedo qui presenti nel deserto di quest'aula: il trasferimento almeno provvisorio nel Polesine, ove più grave è la situazione, dove più urgente è richiesto l'intervento e dove immediata deve essere l'esecuzione delle opere, del Magistrato per il Po, che ha sede a Parma. L'ho altre volte richiesto in questa Assemblea. Del resto è, a tutti i colleghi noto che quando il Governo alcuni anni or sono presentò il disegno di legge istitutivo del Magistrato per il Po, all'articolo 1 era detto che il Magistrato per il Po avrebbe avuto sede nella città di Rovigo. Ragioni di altra natura, prevalenza numerica nelle votazioni di Commissione da parte di deputati di altri colleghi portarono allo emendamento di quell'articolo ed il Magi-

strato per il Po fu spostato a Parma; ma io mi permetto di insistere perché esso venga, provvisoriamente — non intendo in via definitiva — trasferito a Rovigo, come tante volte abbiamo chiesto. Onorevole sottosegretario, non è questione di campanilismo, non è meschina gelosia: non si tratta di lotta fra Rovigo e Parma! La nostra richiesta è dettata dalla necessità che noi quotidianamente avvertiamo della presenza continua, costante, permanente a Rovigo del Magistrato per il Po.

Siccome per altro so che vi sono delle notevoli perplessità — non è, l'affermazione che sto per fare, un atto di rinuncia a quello che ho detto prima e che vado chiedendo da quattro o cinque anni — in via subordinata, se tale trasferimento non fosse possibile, se non lo si volesse o potesse concedere, è opportuno che io segnali la necessità del coordinamento e del controllo di ogni forma di intervento pubblico nel Polesine: perciò ho prospettato nella mia mozione, la necessità di creare un organismo unico, che assorba nel Polesine tutte le competenze e tutte le responsabilità. Questo organismo — ecco quello che conta — diriga e controlli con pienezza di potere e di responsabilità l'esecuzione delle opere che si deciderà di compiere; vigili sugli appalti e sul rispetto dei capitolati da parte delle imprese.

È giunto il momento, onorevole sottosegretario, in cui bisogna avere la franchezza di elogiare gli impresari — e ve ne sono — che hanno eseguito a regola d'arte il lavoro, ma allo stesso tempo occorre denunciare, punire, condannare quegli impresari che hanno speculato sulle disgrazie, come sempre capita nella vita, che si sono abbattute sulla nostra provincia. Mi sia consentito di non dire di più, ma solo di richiamare l'attenzione del Governo e degli organi responsabili perché fatti di questo genere nel futuro non si verificino più, grazie ad un più severo e spietato controllo.

Punto quarto: il fenomeno del bradisismo. Non entrerò, onorevole sottosegretario, nel merito di questo fenomeno, perché l'argomento esula dalla nostra discussione ed è al disopra delle nostre cognizioni tecniche. Questa mattina l'onorevole Angelina Merlin ha manifestato qualche perplessità sull'ampiezza del fenomeno; ma noi stiamo all'affermazione che ha fatto il ministro dei lavori pubblici circa un mese fa quando, rispondendo in Senato ad interpellanze ed alle mozioni presentate sullo stesso argomento dal senatore Umberto Merlin e da altri, ha affermato che l'abbassamento del Polesine si è verificato

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

nel decennio con una media di metri 1,60-1,70, nella zona interessata, aggiungendo che nei punti nevralgici lo sprofondamento ha raggiunto quote di 40 centimetri all'anno. Inoltre l'onorevole ministro ha indicato nell'estrazione del metano la causa determinante di questo fenomeno. L'altro giorno il Consiglio dei ministri ha ordinato la sospensione della estrazione dell'acqua metanifera nel basso Polesine. Già 26 centrali metanifere erano state chiuse nello scorso inverno. In questi giorni o nelle prossime ore altre 30-40 centrali sospenderanno la loro attività, per un complesso di circa 70 centrali.

È indubbiamente un provvedimento grave, onorevole sottosegretario, ma necessario di fronte alla realtà dei fatti. Direi di più: è indifferibile. Non si poteva fare diversamente. Del resto, noi stessi più volte l'avevamo chiesto. Ci si renda conto, per altro, che è una rinuncia inevitabile, sì, ma dolorosa e grave che il Polesine fa ad una delle poche, delle pochissime risorse della sua produttività. Il Consiglio dei ministri, nella riunione svoltasi nel pomeriggio del lunedì scorso, ha annunciato anche provvedimenti in favore dei lavoratori e degli impiegati che resteranno disoccupati in seguito alla chiusura di queste centrali. Noi vorremmo raccomandare, come del resto già hanno fatto altri colleghi questa mattina, che si provveda perché questi lavoratori, che sono lavoratori qualificati, al di là della integrazione del sussidio concesso, possano trovare rapidamente occupazione in altri settori, che rientrino nella loro competenza, nel campo industriale.

Ma, onorevole sottosegretario, qui non si è parlato dei produttori, dei cosiddetti industriali del metano: anche da banchi di sinistra si sostengono le stesse cose, ma si ha sempre paura a parlare dei datori di lavoro.

CAVAZZINI. Il Governo ha già deciso.

ROMANATO. Anche per i datori di lavoro noi vorremmo dire qui una parola obiettiva, serena. Questi industriali sono stati i pionieri del metano: la loro opera è un vanto del nostro Polesine di cui i colleghi di qualsiasi parte politica devono darci atto. Essi sono stati i primi a trovare e ad estrarre il metano e vorremmo ora far presente la gravità della situazione in cui vengono oggi a trovarsi. In questa attività spesso hanno impiegato tutto: capitali e lavoro, ed oggi hanno cambiali e debiti per centinaia di milioni. È quindi urgente provvedere. Nel comunicato del Consiglio dei ministri è detto esplicitamente che sarà esaminata la situazione delle aziende metanifere e noi siamo veramente

grati al Governo di questa affermazione. Ma come si provvederà? Attraverso indennizzi o attraverso forme di riacquisto degli impianti ed il loro reimpiego in altre attività? Non lo sappiamo. Quello che domandiamo è che questi industriali siano trattati in modo equo, giusto, umano, perché veramente essi oggi non meritano durezze, non meritano esosità, non meritano punizione oltre quella che devono già subire con la stessa chiusura che si è resa necessaria. La sosta nell'estrazione metanifera imposta dai tragici eventi del bradisismo li ha già duramente colpiti. Vi sono società ed uomini che sono veramente sull'orlo del fallimento e della disperazione.

Quindi il Governo accolga la serena raccomandazione che facciamo, si comprendano le loro legittime ed eque richieste, si tenga presente che essi devono oggi improvvisamente, per superiori ragioni, cessare una attività trentennale che ha richiesto il coraggio dei pionieri nei primi tempi, l'impiego di capitali, che ha corso i rischi e i pericoli inevitabili in questi esperimenti, anche se poi sono sopravvenuti momenti di indubbi notevoli guadagni. E si tenga pure presente che da parecchi anni ormai questi industriali sono in condizioni di notevole disagio e la loro situazione oggi è estremamente grave dal punto di vista finanziario.

Punto quinto. Torniamo su un argomento sul quale altre volte abbiamo parlato in quest'aula. Noi domandiamo che sia resa di pubblica ragione la relazione della commissione di studio nominata alcuni anni or sono dal ministro dei lavori pubblici per indagare sulle cause del bradisismo e sulle ragioni di carattere geologico che possono aver provocato questo fenomeno. Avevamo più volte chiesto di conoscere questi risultati. Ci erano stati promessi, ma fino ad oggi non li abbiamo letti né visti. Ricordo che l'allora ministro dei lavori pubblici, onorevole Togni, al quale avevo rivolto più volte da questo stesso banco tale invito, aveva promesso che la pubblicazione sarebbe uscita e sarebbe stata consegnata a tutti i parlamentari. Ma non l'abbiamo mai vista ed il silenzio, del quale non comprendiamo veramente la ragione, dà adito a speculazioni, a cattive interpretazioni, a sospetti di varia natura che mi auguro infondati, ma che, per essere dichiarati infondati, devono essere prima smentiti dalla lettura dei risultati cui è pervenuta la commissione di studio.

La seconda cosa che desidero chiedere è che siano emessi a nome del Governo, attraverso i suoi organi tecnici, bollettini di ca-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

rattere periodico sui risultati degli esperimenti di chiusura delle centrali metanifere, quando i dati scientifici consentano di poter dare qualche annuncio alla popolazione: ogni mese, ogni due o tre mesi od ogni settimana, a seconda dello svolgimento dell'esperimento e dei dati che esso potrà fornire agli scienziati. Non vi devono essere misteri in questo settore; tutti abbiamo il diritto di sapere come si svolge questo esperimento, perché se si mantiene il silenzio, si diffondono poi voci più o meno ufficiali, più o meno ufficiose, più o meno controllate o incontrollate. È interesse di tutti sapere la verità e rispondere a quel bisogno di chiarezza che è in me e che credo sia in tutta la popolazione della provincia in nome della quale in questo momento parlo, perché, onorevole sottosegretario, non si dimentichi che con questo esperimento sono, almeno in parte, in giuoco la vita e l'avvenire dell'intero Polesine. Se così non si farà, si diffonderanno la paura, il sospetto, il timore, le prevenzioni, gli allarmi ingiustificati e forse anche provocati o interessati. È una specie di processo che si è intentato attraverso questo esperimento, processo di carattere scientifico, naturalmente; un processo che deve essere fatto a porte aperte, con libero dibattito e con la partecipazione del pubblico.

Sesto ed ultimo punto. Il Consiglio dei ministri, sempre nella riunione di lunedì scorso, ha preannunciato provvedimenti per alcuni comuni del Polesine: è stato annunciato dal Consiglio dei ministri il riconoscimento di pubblica calamità eccezionale per i quattro comuni di Corbola, Taglio di Po, Ariano e Porto Tolle, con le agevolazioni fiscali e creditizie previste dalla legge per le imprese agricole, commerciali ed artigiane.

Noi ringraziamo il Governo di questi provvedimenti, presi nell'applicazione della legge, per la nostra provincia. Però, al punto in cui siamo, ci sia consentito di dire chiaramente che ciò non basta più, perché le leggi che il Parlamento italiano ha approvato per le pubbliche calamità riguardano calamità eccezionali, cioè improvvise, imprevedibili e che si può reputare che, una volta avvenute, non si ripetano più. Ma nel Polesine no! Da dieci anni siamo in pubblica calamità, per cui la pubblica calamità non costituisce più un fatto eccezionale, da noi, ma un fatto normale, permanente, continuo, immanente. Ben sedici o diciassette alluvioni si sono abbattute sulla nostra provincia in dieci anni! E direi che le alluvioni dal mare e dai fiumi sono soltanto un aspetto di questa

calamità, poiché abbiamo subito anche tutti i nefasti riflessi che dalle alluvioni derivano: dal bradisismo alla chiusura di centrali metanifere, alla sospensione di attività varie, ecc.

E allora mi permetto di dire che non si possono applicare, in una provincia in queste condizioni, le provvidenze di una legge eccezionale, fatta per casi eccezionali, laddove invece l'eccezione è diventata — come nel Polesine — norma e regola ormai costante di vita e di situazione da ben dieci anni. Ecco perché i benefici della legge per le pubbliche calamità non sono, nel caso del Polesine, sufficienti né validi per risolvere il nostro problema.

E allora chiedo ancora una volta ciò che nel passato ebbi già occasione di domandare: lo chiedo però, questa volta, con l'insistenza che la situazione rende necessaria: occorre una legge speciale per il Polesine. Non v'è nulla di esagerato, nulla di demagogico in questa richiesta. Realtà di fatto, obiettive, e ragioni di diritto esigono ed impongono una legge di questo genere. Dieci anni di malattia in una provincia logorano e dissanguano anche le fibre più robuste e le energie più latenti, se energie latenti v'erano in passato nel Polesine. Il Polesine è ormai un ammalato terribilmente grave, senza attuali prospettive di guarigione almeno rapida; direi anzi che vi è forse, almeno per ora, la prospettiva di un ulteriore aggravamento e di ulteriori complicazioni.

Si tenga presente anche un altro fatto particolare: il Polesine era già dieci anni fa, prima delle alluvioni, una provincia notevolmente povera, depressa e superpopolata, al punto da essere giudicata indubbiamente la più depressa provincia dell'Italia del nord. Questo era da tutti ammesso dieci anni fa. Basta andare a rivedere (non è questa la sede, perché il tema ci porterebbe lontano) gli atti dell'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori per vedere che cosa i colleghi di quella Commissione hanno scritto sulla situazione del Polesine nove anni fa, prima che le acque investissero la nostra provincia. Sono dati impressionanti. Immagini, onorevole sottosegretario, quale può essere la situazione attuale dopo tutte le vicende subite.

In questa provincia tutto è in crisi: l'agricoltura, l'industria, il commercio, l'artigianato, le stesse professioni. Le case ed i terreni hanno subito un deprezzamento spaventoso. È difficile trovare oggi chi sia disposto a comprare un terreno o una casa. Nel settore del commercio si verificano frequenti falli-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

menti ed ora si assiste alla cessazione delle attività artigiane. Nelle banche giacciono pacchi di cambiali non scontate. L'onorevole Cibotto, competente in materia finanziaria, può darne conferma. In queste condizioni, se vi è ancora qualcuno che ha dei capitali, se ne va dal Polesine, ciò che del resto è pienamente comprensibile. Chi infatti acquista oggi per 10, domani sarà costretto a vendere per 3.

Non parliamo poi dell'esodo della popolazione, che è veramente pauroso. Dal 1951 ad oggi si è avuto un esodo dal Polesine di oltre 100 mila persone. Si tratta di una vera fuga da questa provincia. Andate a vedere la situazione di Adria, di Rovigo, dell'alto Polesine e del delta. Un senso di morte incombe oggi sul Polesine!

Malgrado tutto questo, quanto amore, quanto attaccamento alla propria terra, quanta bontà, quanta capacità di soffrire e di lavorare, quanta volontà disperata di risorgere è in questa popolazione! A questo punto, vorrei ricordare una frase indimenticabile del compianto onorevole De Gasperi. Quando, nel 1952, egli venne nel Polesine per l'anniversario della prima alluvione, dopo aver girato per la provincia, osservandola con quella capacità di penetrazione che gli era propria, disse pubblicamente: « Oggi ho finalmente scoperto il Polesine! ».

Non parliamo poi della impraticabilità delle strade che impedisce anche i più indispensabili collegamenti! Recentemente vi è stato il caso di una povera donna che è morta non essendo stato possibile, per mancanza di strade, ricoverarla d'urgenza in un ospedale. Chiediamo pertanto, onorevole ministro, che le strade arginali siano mantenute, non dico in stato di normale transitabilità (perché ciò sarebbe tecnicamente impossibile), ma almeno in condizioni di efficienza per i casi eccezionali che dovessero verificarsi, perché incresciosi episodi come quello sopra ricordato non abbiano più a ripetersi.

A giustificazione della richiesta di una legge speciale da me avanzata voglio addurre alcuni ulteriori dati che dimostrano l'estrema depressione del Polesine, certamente non inferiore a quella del Mezzogiorno. Si pensi che soltanto una diecina di comuni su 51 hanno acqua potabile e che per alcuni di essi i consigli delle autorità sanitarie sono estremamente cauti, al punto di sconsigliare, se non proprio di proibire, l'approvvigionamento idrico da quelle tubazioni. Ancora più gravi le condizioni di quegli abitanti del Polesine che sono costretti ad attingere l'acqua

dai canali, dagli scoli o dal Po in condizioni igieniche veramente disastrose.

In questo quadro si inserisce il provvedimento (che, del resto, noi stessi abbiamo sollecitato, perché effettivamente indilazionabile) di chiusura degli stabilimenti metaniferi che precluderà di fatto l'unica seria prospettiva di industrializzazione della provincia, dato che ormai anche l'industria saccharifera è in fase di smobilitazione. L'uno dopo l'altro i principali zuccherifici vanno chiudendosi e ai primi che hanno già cessato di funzionare molto probabilmente se ne aggiungeranno altri nella prossima estate, con conseguenze facilmente comprensibili sul già basso livello di occupazione.

Nonostante ciò, nel Polesine vi è gente che ancora lavora, ancora crede, ancora spera. Non deludiamo, onorevole ministro, queste laboriose popolazioni, che veramente non meritano di essere dimenticate.

Quello che è dinanzi a noi, onorevole ministro, è un problema di coscienza. Ecco perché domandiamo una legge eccezionale, come eccezionali, per la loro gravità e frequenza, sono le disgrazie che si sono abbattute sul Polesine. Tale legge dovrebbe prevedere lo sgravio per cinque anni delle imposte e sovrimeposte sul reddito dominicale e agrario; l'esenzione, almeno per le zone allagate, dal pagamento dei contributi consorziali, sempre per cinque anni; il totale rimborso dei frutti pendenti e delle spese per rimettere in efficienza le aziende agricole, reiteratamente colpite dalla furia delle acque, la concessione di crediti a bassissimo tasso di interesse a tutte le attività commerciali, industriali, artigiane; la declassazione catastale dei terreni incolti o improduttivi.

Ecco le richieste fondamentali che dovrebbero essere incorporate nella legge speciale di cui ci auguriamo il Governo si faccia promotore. Ma se così non fosse, noi stessi, come parlamentari della zona interessata, ci riserviamo di presentare un'apposita proposta di legge che preveda, tra l'altro, la concessione al Polesine di tutti i benefici e di tutte le facilitazioni di cui alla legislazione vigente per il Mezzogiorno e per le isole.

Questa richiesta non è ispirata a demagogia, che del resto non è nel nostro temperamento. In essa non vi è alcunché di esagerato e di eccessivo, se si tiene presente il quadro della situazione polesana che, sia pure rapidamente, ho tracciato in questa aula.

Noi chiediamo soltanto di essere considerati dei poveri e dei depressi, come povere e

depressive sono le popolazioni di altre province d'Italia; forse oggi più poveri e più depressi di quelle, perché più sfortunati e più disgraziati, in conseguenza delle vicende che, contro la volontà degli uomini, hanno caratterizzato gli ultimi dieci anni della vita della nostra provincia.

Sono richieste formali già altra volta avanzate in questa Assemblea; richieste, almeno per quanto mi riguarda, definitive, che noi rivolgiamo al Parlamento ed al Governo domandando, se possibile, un impegno formale, esplicito e definitivo al riguardo.

Se siamo oggi costretti a chiedere, si pensi a quanto il Polesine ha dato nel passato al benessere, alla produzione, alla economia nazionale. Si pensi a quanto questa popolazione ha sofferto e soffre. Se oggi siamo costretti a chiedere, credeteci, onorevoli rappresentanti del Governo, lo facciamo con quel senso di pudore che ci ha sempre contraddistinto nelle nostre richieste, lo facciamo con dignità, sapendo quanto abbiamo dato in passato, quanto si è sofferto in questi anni e quanto siamo pronti a dare, una volta risorti, nell'avvenire.

Con questa legge speciale noi chiediamo al Governo ed alla comunità nazionale uno sforzo, ma siano certi il Parlamento ed il Governo che esso sarà ampiamente ripagato dal sacrificio e dalla capacità di lavoro dei polesani. Il Governo si accinga a questa opera e venga incontro alle nostre richieste. Oggi, questa è una grande opera che il Governo deve compiere in Italia, certamente la più urgente e, direi, la più meritoria. La affidiamo a lei, onorevole ministro Zaccagnini, in cui abbiamo trovato sempre, in questi mesi, da quando è al Governo, da quando venne a Rovigo, comprensione e sensibilità estrema per questa nostra situazione: comprensione e sensibilità di cui siamo grati a lei, signor ministro, e al Governo tutto.

Onorevole ministro, abbia la cortesia, assuma questo impegno di portare in Consiglio dei ministri questo problema; si dedichi (altra volta l'ho chiesto) un'intera seduta del Consiglio dei ministri ad esso, si informi di tutta questa situazione, in modo particolare, il Presidente del Consiglio, che è uomo che ha dimostrato in tante circostanze il coraggio, la capacità, l'audacia, qualche volta addirittura spregiudicata, nel senso più positivo dell'aggettivo, la sensibilità per risolvere questi problemi.

Nei prossimi giorni saranno di fronte al Parlamento provvedimenti presentati dal precedente Governo Fanfani e fatti propri dai governi successivi e dall'attuale: il piano per

la scuola, che prevede una spesa di oltre 1.500 miliardi, il « piano verde » per l'agricoltura, che prevede una spesa di 550 miliardi, ed il piano per le autostrade, che stanziava 900 miliardi. Si è anche parlato della presentazione al Parlamento del piano per la rinascita della Sardegna per oltre 400 miliardi. Ottime iniziative, stupendi piani che avranno tutto il nostro appoggio e nella discussione dei quali il Governo avrà, come ha avuto finora nelle Commissioni, tutta la nostra collaborazione.

Onorevole Zaccagnini, diciamo a lei che ha la bontà di ascoltarci: insieme con queste leggi e prima ancora che si discutano o almeno contemporaneamente alla discussione ed alla approvazione di esse, il Governo accolga questa nostra richiesta, faccia propri gli impegni che abbiamo oggi prospettato e sottolineato per il Polesine e presenti questa legge speciale che conceda i benefici richiesti, tenendo presente che la provincia di Rovigo oggi è la terra di sfogo e di scarico di tutto il sistema idrografico dell'intera valle padana di cui sopporta tutto il peso e subisce le tragiche conseguenze.

Sarebbe un assurdo, un'ingiustizia estremamente grave, un'enormità che in coscienza non mi sentirei di accertare, se dovessimo approvare leggi sulle quali concordo in pieno (il piano della scuola, il « piano verde », il disegno di legge concernente il piano di rinascita della Sardegna) ed al tempo stesso non facessimo una legge di questo genere. Si creerebbe, almeno per me, un caso di coscienza. Non so proprio come saremmo costretti a comportarci nell'approvazione delle altre leggi, quando mancasse questo fondamentale provvedimento per la vita della mia provincia.

A conclusione delle mie parole, vorrei aggiungere un'ultima considerazione: prima di migliorare le condizioni di certi settori che sono indubbiamente depressi (come è, per esempio, la scuola nella sua totalità, come è l'agricoltura, come è, come zona geografica, la Sardegna), prima di finanziare le autostrade, salviamo chi sta materialmente e moralmente per affogare, come oggi la gente polesana, che affoga materialmente e moralmente. È un imperativo della nostra coscienza politica, sociale ed umana, ma soprattutto, in questa situazione, della nostra coscienza cristiana. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sulle mozioni e do la parola all'onorevole Cavazzini, che svolgerà anche la sua interpellanza.

CAVAZZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, prima di addentrarmi nello svolgimento della mia interpellanza, voglio anch'io associarmi, come polesano, alla denuncia fatta questa mattina dall'onorevole Busetto del tentativo, in atto da parte del ministro dell'interno e del prefetto, di nominare dei commissari nei comuni polesani nei quali, a causa dell'alluvione, non si sono tenute le elezioni.

Se la telefonata giunta da Rovigo sarà confermata, noi non solo protesteremo, ma saremo indignati per questa procedura che riteniamo illegale e ingiusta.

Tempo fa, noi ci recammo dal prefetto per sentire quali erano i suoi intendimenti circa la data delle elezioni. In effetti, con il progressivo ritiro delle acque, la situazione dell'isola di Ariano è diventata normale, per cui è possibile fissare la data delle elezioni. Oggi lo stato di emergenza è venuto a cessare, la situazione si sta normalizzando, per cui non vediamo perché si debbano rinviare le elezioni, rinvio che serve solo come pretesto per la nomina di un commissario prefettizio.

Come è stato dimostrato nel corso degli interventi che mi hanno preceduto, gli amministratori polesani hanno dato prova di serietà, hanno dimostrato, in momenti difficili, di essere all'altezza dei loro compiti. Pertanto non vi è nessuna ragione che giustifichi questa faziosa e illegale decisione.

Ancora quindici giorni o sono ci siamo recati dal prefetto, il quale, dandoci una risposta pacata e giusta, affermava di non vedere nessuna ragione per emettere, alla scadenza del 2 gennaio (cioè dopo i due mesi di stato di emergenza), dei decreti relativi alla nomina di commissari prefettizi, ritenendo che a quella data la situazione si sarebbe già normalizzata, per cui sarebbe stato possibile fissare la data delle elezioni. A parte la ragione politica, non riesco a capire, dopo una dichiarazione così responsabile fatta dal rappresentante del Governo nella provincia, come oggi improvvisamente si sia deciso di insediare i commissari nei comuni dove, a causa dell'alluvione, in novembre non si è potuto votare. A Rovigo non vi è alcuna ragione per insediare i commissari. Nei suddetti comuni si può entro il mese di marzo indire le elezioni.

La protesta che noi eleviamo qui la eleveremo anche fuori di qui, con senso di responsabilità, come rappresentanti di partito e come democratici, interpreti dei sentimenti delle nostre amministrazioni che non debbono essere calpestate, violando la Costituzione.

Detto questo, passo a illustrare le ragioni che mi hanno indotto a presentare l'interpellanza. In modo breve e sereno enuncerò anch'io il mio giudizio sulla situazione del Polesine, sulla catena di sciagure che da più di dieci anni martirizza una grande popolazione come quella del delta padano.

A parte la retorica dell'onorevole Romanato ed i ringraziamenti ai quali egli stesso non crede...

ROMANATO. Dico solo le cose in cui credo, onorevole Cavazzini.

CAVAZZINI... accetto tutto quello che egli ha detto del Polesine e che costituisce un atto di accusa, perché ha riconosciuto che nel corso degli ultimi dieci anni vi è stato il fallimento completo del sistema di opere e di interventi dello Stato nel Polesine.

Non si tratta di una disgrazia mandata da Dio, ma provocata dall'incuria degli uomini che non hanno saputo prendere le decisioni necessarie che erano state suggerite dai tecnici e dai parlamentari.

Onorevoli colleghi, come gli altri mi sento responsabile di questa situazione e mi dovette perdonare se ancora una volta sono costretto a parlare della grave situazione in cui si trova il delta padano, a causa della frequente ricorrenza delle alluvioni e delle mareggiate verificatesi dal 1951 ad oggi. Esse hanno devastato le zone polesane e hanno posto problemi dei quali non è più possibile continuare a procrastinare la soluzione. Il succedersi delle calamità ha portato alle popolazioni miseria e disperazione. Ma nessuno ancora, anche se si sono dette tante parole, si è mai domandato in quest'aula e nel paese: quali le cause? A quanto ammontano i danni provocati da queste ricorrenti disgrazie? Quante sono le opere ripetutamente distrutte e non ricostruite? A quanto ammonta il tragico costo delle sofferenze sopportate dalle genti del delta? Donne, uomini, bambini sono continuamente in allarme per il potenziale pericolo delle alluvioni e delle mareggiate, protesi nello sforzo di difendere la loro terra, la loro casa, il loro villaggio dalla furia delle acque, per le ricorrenti fughe di fronte all'infuriare degli elementi, per la dura e triste vita trascorsa lungo gli argini e nei campi.

Questo costo immenso non è facilmente misurabile in termini di denaro, ma si tramuta nella denuncia di una responsabilità precisa e nella esigenza di un profondo mutamento dell'indirizzo politico del nostro paese, mutamento che non va oltre ritardato.

Nel delta polesano sono state spese e si spendono valanghe di denaro. Nella sola pro-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

vincia di Rovigo, una delle più povere d'Italia, dove il reddito annuo *pro capite* non supera le 250 mila lire, dalla rotta di Occhiobello ad oggi più di 40 miliardi sono stati impiegati in opere di difesa. Gli enti di riforma, il Magistrato alle acque, il provveditorato regionale di Venezia avrebbero inoltre speso, per tutta un'altra serie di opere, all'incirca 300 miliardi. Scorrendo i bilanci, si rimane esterrefatti nel constatare che tra queste spese sono inclusi 20 milioni pagati in due esercizi per compensi a tecnici e per la compilazione di progetti.

Come si vede, onorevoli colleghi, molto denaro è stato speso e molti progetti sono stati fatti. Tuttavia nel delta e nel Polesine si continua ad essere sommersi dalle acque. Le case del villaggio di Bonelli Levante, frazione del comune di Porto Tolle, affiorano dal mare che due anni fa le ha sommerse. Gli alberi, che per lunghi filari dividevano la rigogliosa campagna dei dintorni, visti ora da lontano sembrano sugheri galleggianti di una immensa rete lanciata in mare dai pescatori. Aziende floridissime, del valore di centinaia e centinaia di milioni, sono state inghiottite dalle acque.

Nove anni fa il ministro dei lavori pubblici predispose un piano orientativo per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali. Si trattava indubbiamente di un grande piano, ma allora si era nel clima angoscioso della rotta di Occhiobello, e del Polesine si parlava non solo in Italia ma nel mondo intero. Poi la situazione mutò all'improvviso. Era stata prevista una spesa di circa 1.450 miliardi, suddivisi così: 614 miliardi per opere idrauliche, 664 miliardi per opere idraulico-forestali, 175 miliardi per opere idraulico-agrarie. Da questo progetto furono stralciati i piani per i provvedimenti più urgenti: 309 miliardi costituivano la spesa necessaria ai lavori nell'Italia settentrionale, il resto fu destinato al centro e al meridione. Cominciarono allora le alluvioni di cifre, ma con un corso ben definito, che nulla aveva a che fare con i limiti precisi del piano orientativo affrontato dal Governo. Si largheggiò da una parte e si lesinò la lira dall'altra. Il problema della sistemazione idraulica non venne affrontato con la dovuta serietà, ma furono investiti abbondanti capitali per opere di pronto impiego, provvisorie, di emergenza, mentre il Po imperversava e travolgeva.

L'isola di Ariano, dal 1957 ad oggi, è stata per ben due volte colpita dalla stessa disgrazia. E qui va osservato, per togliere di mezzo ogni equivoco e per non consentire al Governo ed ai suoi alleati di vantare meriti che non hanno, che non è che si dovesse ri-

nunciare alle opere di emergenza, alla costruzione di nuovi argini e così via. Gli è che queste opere sono censurabili di per se stesse, per il modo come sono state eseguite, e per il fatto che il Governo ha preferito all'investimento massiccio e sicuramente produttivo previsto dallo stesso piano una serie di investimenti fatti di volta in volta, con la conseguenza che oggi la situazione sembra giunta ad una svolta tragica e decisiva.

Salvare o abbandonare il delta? Questo è il dilemma. È una scelta di estrema gravità quella che si pone oggi al Governo, una scelta che coinvolge tutta la sua politica. Si tratta, nel delta come altrove, di dare un carattere radicalmente diverso alla spesa pubblica, ciò che sarebbe possibile soltanto superando le resistenze del potente capitale monopolistico all'allargamento di un'attività pubblica e produttiva.

Sono censurabili, abbiamo detto, le opere di emergenza finora approntate: gli argini, ad esempio. Prendiamo in considerazione le rotte del 2 novembre scorso, onorevole Romano. Nella località di Torre dell'isola d'Ariano la rotta è avvenuta in un argine mancante della sottobanca, cioè di quel rinforzo laterale simile ad enorme scalinata che avrebbe reso invulnerabile il territorio al riparo dell'argine.

I tecnici spiegano che simili rotte sono fatali: la terra del Polesine si è abbassata di circa due metri, e gli argini, soggetti ad essere innalzati proprio a mano a mano che le terre si abbassano, perdono nei lavori di innalzamento la loro sottobanca. La verità è che negli argini da Ariano al mare non v'è mai stata alcuna sottobanca. Questa è la tragedia della leggerezza con cui si trattano i problemi del nostro fiume, leggerezza che noi abbiamo responsabilmente denunciato rilevando che è questa la sedicesima volta che le nostre popolazioni ne subiscono le conseguenze.

Non l'innalzamento dunque degli argini, ma la mancanza della sottobanca è stata la causa della sciagura. Gli argini hanno una struttura troppo debole ed esile per sopportare una massa d'acqua maggiore, sicché questa volta vi è stata una vera e propria rottura di argini. Non è un segreto per nessuno (non c'è volontà di denigrazione da parte nostra, ma noi abbiamo già denunciato con senso di responsabilità questa grave deficienza e richiamato gli stessi tecnici del genio civile e del Magistrato alle acque e del Magistrato per il Po alla necessità di eseguire effettivi controlli) che in questi anni si sono eseguiti i lavori di rialzo arginale in modo incompleto, approssimativo (si sono perfino utilizzate dune

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

di sabbia), si è speso molto ma si è speso male e con poco controllo.

A nove anni dal disastro del 1951, giunti alla sedicesima alluvione, solo da qualche mese è stato approntato un plastico del delta per studiare le variazioni del regime idrico e disporre, in base ad esso, un piano organico di sistemazione delle foci del Po. Solo dopo questa catena decennale di inondazioni si è deciso di studiare seriamente il da farsi. Non solo le popolazioni del Polesine, ma tutti gli italiani hanno il diritto di chiedere perché si è impiegato tanto tempo a preparare sia pure soltanto le basi di uno studio, perché il Governo non ha mai voluto esprimere chiaramente le sue intenzioni circa la sorte di questo lembo d'Italia. Nel frattempo si sono verificate profonde modifiche nel regime del Po, mentre i disboscamenti avvenuti in montagna hanno accentuato il carattere torrentizio dei suoi affluenti; le golene sono state sacrificate; anse e isolotti non sono stati eliminati nel suo alto e medio corso; ed i quattro rami del delta sono perciò diventati insufficienti a smaltire le piene: ecco la ragione dei disastri.

Tutto quanto è stato fatto finora si è rivelato tecnicamente insufficiente. Eppure il delta non soltanto si può, ma si deve salvare. Nei vari convegni di Ferrara, di Mantova, di Rovigo e soprattutto nell'ultimo convegno di Contarina i tecnici hanno dimostrato la possibilità di salvare il delta con un piano organico e hanno ribadito che l'abbandono del delta non farebbe altro che riproporre più a monte gli stessi problemi di sicurezza.

Che cosa si deve fare allora? Pur senza entrare nei particolari, dirò che i tecnici, nei diversi convegni, e specialmente in quello di Contarina, hanno già dato la prima risposta a questa domanda. È evidente che innanzi tutto occorrono almeno due diversivi per le acque, cioè due nuovi rami del Po realizzati artificialmente, i quali facciano rapidamente defluire a mare, a nord e a sud dell'estremità attuale del delta, le massime piene del grande fiume. Questi diversivi costeranno quello che costeranno, ma oltre a servire di garanzia contro le alluvioni (insieme con una grande diga a mare che dalle foci dell'Adige protegga l'intero delta sino al Po di Volano) potranno essere utilizzati produttivamente.

Le zone dell'Adriatico attorno al Polesine consentono, ad esempio, l'approdo a petroliere di grande tonnellaggio, ciò che non è possibile, invece, nei porti di Venezia e di Ravenna. I nuovi canali renderebbero navigabile il Po, e farebbero del Polesine un centro nevralgico per il rifornimento di petrolio della

valle padana. Così pure sarebbe possibile, in tutto il medio e basso corso del fiume, realizzare dei bacini idroelettrici per la produzione di energia.

In tal modo gli investimenti per la sicurezza si trasformerebbero in investimenti produttivi, e il Polesine, da terra infelice (e non buona, come affermava poco fa l'onorevole Romanato), in cui la popolazione subisce passivamente, diventerebbe una regione pulsante di attività, dove nuove braccia troverebbero lavoro.

Dinanzi a questa triste realtà occorre una scelta precisa, e la scelta deve farla il Governo, il quale non ha ancora chiaramente detto se intende abbandonare o mantenere questa grande zona. E tutti sanno che neanche l'onorevole Togni, a quell'epoca ministro dei lavori pubblici, ebbe a dare su questo punto chiare, precise ed oneste assicurazioni, né ha spiegato come sia potuto accadere che la spesa di tanti miliardi per tutta l'Italia e per il delta non ha recato alcun beneficio sostanziale, non ha scongiurato il pericolo delle alluvioni: ha invece foraggiato largamente la speculazione privata.

Di qui, onorevole ministro, il dovere suo e del Governo di accedere all'unica scelta possibile, umana, utile, indispensabile per la rinascita del delta: quella della sistemazione idraulica e degli investimenti produttivi, al di fuori e al di sopra degli interessi dei monopoli e degli speculatori.

Di fronte, poi, alla decisione presa l'altro ieri dal Consiglio dei ministri, voglio ricordare che noi da tre anni ci siamo battuti perché appunto questa decisione fosse adottata. Non vogliamo rivendicare la paternità di questa decisione, ma ricordare che ci siamo battuti nel Polesine per questo fine e con noi sono stati tutti i comitati cittadini, i commercianti, gli artigiani e tutti i lavoratori e gli organismi, esclusa solo la democrazia cristiana.

ROMANATO. Non dica menzogne. Vi sono in merito comunicati di tre anni fa. Dica la verità!

CIBOTTO. Abbiamo sempre combattuto la speculazione politica che voi attraverso i comitati cittadini facevate ed abbiamo reclamato noi per primi la chiusura delle centrali del metano!

CAVAZZINI. Se avete chiesto altrettanto, vuol dire che abbiamo ragione di affermare che da tre anni abbiamo chiesto di adottare questa decisione. Non abbiamo nessuna difficoltà a riconoscerne la paternità anche alla democrazia cristiana.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

Ma quello che voglio fare rilevare è che questo ritardo non è casuale, come non è casuale il ritardo di un piano di sistemazione idraulica, non solo del Polesine, ma di tutto il bacino del Po e della valle padana. La realtà è che vi sono interessi contrastanti che il Governo molte volte non vuole superare, né affrontare.

È bene che questa decisione del Consiglio dei ministri abbia riconosciuto il carattere di pubblica calamità delle alluvioni che hanno colpito, nel novembre scorso, i comuni di Ariano Polesine, Corbola, Taglio di Po e Porto Tolle. Il Consiglio dei ministri è pervenuto alla stessa decisione suggerita dall'apposita commissione tecnica, cioè di revocare i permessi di concessione per l'estrazione del metano nelle zone comprese nei corsi dell'Adige, del Po di Volano e nella linea che va da Ariano fino al mare. La decisione di chiudere le centrali del metano conferma che almeno una delle ragioni principali dell'abbassamento del Polesine è data dalla estrazione del metano. Ciò hanno anche detto apertamente alcuni tecnici membri della commissione nel convegno di Rovigo. Essi hanno dichiarato che la decisione da parte della commissione era stata presa fin dal 1957, ma che poi era stata archiviata. L'onorevole Romanato si è meravigliato perché non se ne conoscono le ragioni. Dopo la decisione adottata dal Consiglio dei ministri noi ci auguriamo che non ci si fermi a metà strada, che non si frappongano altri ostacoli, perché si deve aprire la porta ad un piano di sicurezza idraulica per il Polesine e per il Po, che possa cambiare, come diceva l'onorevole Romanato, le condizioni di vita dei nostri lavoratori, dei nostri commercianti e dei nostri operatori economici. Il Governo deve preoccuparsi di dare una certa prosperità e tranquillità agli abitanti di queste zone rivierasche del Po. E non si può nemmeno dire che questa decisione debba essere quella definitiva. Essa costituirà indubbiamente un passo avanti, ma permarrà egualmente una situazione di caos. Vi sono infatti argini marci, per cui alla prima piena del Po potranno verificarsi nuove sciagure: tutto il sistema di difesa idraulica è sconvolto nel Polesine e lungo tutto il Po.

I provvedimenti governativi in materia si limitano a semplici misure di emergenza: essi sono inadeguati nel campo della difesa arginale e, come abbiamo visto nel 1957, sono insufficienti per quanto riguarda gli indennizzi ai danneggiati. Centinaia di contadini danneggiati non sono stati ancora indennizzati; taluni, appena pagata l'ultima

sedia, sono stati nuovamente travolti dal cedimento di quegli argini che due anni prima erano stati riparati. In seguito alle misure adottate dal Consiglio dei ministri sono stati licenziati 350 operai, impiegati e tecnici: invitiamo il ministro a sistemare questi lavoratori presso le aziende dell'E. N. I. Chiediamo che i lavori siano affrontati con serietà e senso di responsabilità, con serenità e senza faziosità di parte, cioè che siano affidati ai tecnici italiani, che sono capaci di dirigere simili opere.

Per evitare nuove sciagure ed ulteriori spese inutili, proponiamo anzitutto di provvedere con urgenza alla predisposizione ed esecuzione di un piano organico di sistemazione integrale dell'intero bacino del Po e dei fiumi della valle padana, con il rialzo e il rinforzo, con banche e sottobanche, di tutte le arginature dei rami deltizi del Po e opportune diaframmatore metalliche o cementizie nei punti in cui si hanno infiltrazioni; dragaggio sistematico del letto del Po di Venezia: eliminazione delle molteplici pericolose anse del Po da Mantova al mare; rapido completamento della sistemazione del Tartaro-Canal Bianco ai fini dello smaltimento parziale delle acque di piena dell'Adige, via Garda-Mincio-Laghi di Mantova, ed anche ai fini della navigazione; regolazione degli affluenti del Po, particolarmente di quelli del versante appenninico; sistemazione immediata del bacino imbrifero della valle padana, che sola può dare la massima garanzia di sicurezza alle popolazioni della bassa pianura padana, ai fini anche dello sviluppo economico generale e, particolarmente, di quello delle zone industriali di Marghera, Ravenna, Ferrara e Mantova.

Ai fini della rinascita della bassa valle padana è indispensabile che tale sistemazione ponga le basi per la soluzione dei problemi connessi all'irrigazione ed alla navigazione, in una concezione organica e unitaria.

Riteniamo pertanto opportuno che nell'esperimento sul modello sia considerata la possibilità di bacinizzazione del Po da Cremona al mare, per migliorare la durata utile della navigazione sul Po, e l'eventuale creazione di salti idroelettrici al fine di favorire l'industrializzazione di tutto il settore della bassa pianura padana; sia considerata la difesa del delta polesano e ferrarese mediante dighe a mare lungo tutto l'arco costiero soggetto a pericolo; le opere siano tese ad ottenere nel modo più confacente la navigabilità del Po, come dorsale del sistema idroviario padano, da Cremona al mare; sia con-

siderata, infine, la possibilità di creare, allo sbocco a mare, un'asta navigabile di vasta penetrazione nell'entroterra e un porto adeguato.

Perché lo Stato italiano possa essere ripagato nel tempo di buona parte delle notevoli spese da sostenere, è essenziale l'intervento diretto dell'industria di Stato per la realizzazione e la gestione delle opere industriali.

Prendendo atto dell'interessamento di tutte le amministrazioni locali per la realizzazione integrale dei problemi enunciati, ribadisco l'indispensabilità della partecipazione degli enti locali allo studio, alla progettazione, alla realizzazione e alla gestione delle opere di sistemazione, quale garanzia di un controllo pubblico, profondamente democratico, su lavori di tanta mole che investono gli interessi di gran parte del territorio nazionale.

Crediamo infine che le misure a tutt'oggi prese in relazione alla sospensione delle imposte e dei vari titoli di credito dal 2 novembre 1960 al 21 marzo 1961 nei comuni di Taglio di Po, Ariano Polesine, Corbola e Porto Tolle, non possono ritenersi adeguate. Infatti, la paralisi dell'attività produttiva e commerciale nella zona colpita e la forte riduzione che ha subito l'attività medesima nelle zone attigue richiedono: *a)* l'esenzione dalle imposte e dalle tasse, compresi i contributi di bonifica, per tutta la zona che va da Adria al mare e fino al ripristino della normalità produttiva; *b)* l'integrazione in conto capitale dei bilanci comunali e provinciali per l'importo delle minori entrate calcolate sulle esenzioni riconosciute; *c)* il risarcimento dei danni a tutti i colpiti, compresi coloro che hanno perduto o avute danneggiate le suppellettili; *d)* la riduzione al valore venale delle quote di riscatto per tutti gli assegnatari del delta, a causa dei danni subiti.

Noi abbiamo proposto questo piano al Governo e lo abbiamo consegnato al ministro il 20 dicembre. Il ministro è stato abbastanza comprensivo. Noi crediamo che il piano debba servire come base di studio, perché si tratta di proposte avanzate da tecnici italiani molto valorosi. Il Governo dovrà esaminarlo con molta serietà.

Molti ci hanno detto che noi soffiamo sul fuoco, che creiamo il panico per fare scappare la gente. Ebbene, andate voi a parlare con gente che lavora 80 giorni l'anno, che non ha l'acqua potabile e che vive in condizioni veramente precarie!

L'onorevole Romanato ha tessuto l'elogio della pazienza e della bontà delle popolazioni polesane, ma ciò non significa che la nostra

gente sia stupida e pronta a votare per la democrazia cristiana ogni volta che si rompono gli argini del Po. Tutti i polesani, dai cattolici ai comunisti, sono decisi a lottare per evitare che debbano essere abbandonate le loro terre, strappate alle paludi con i sacrifici di intere generazioni. Essi vogliono coltivare le loro terre, rimanervi e vivere in esse: ecco che cosa esse chiedono al Governo.

Noi chiediamo che il Governo esamini con la massima serietà le proposte avanzate in quest'aula, per cercare di rimuovere una volta per sempre le cause di una catena di sciagure che periodicamente colpisce il Polesine e il cui ripetersi non fa certamente onore al Governo, alla sua politica, ai suoi uomini.

Che la necessità di un organico intervento per la sistemazione del bacino idrografico del Po sia ormai avvertita dal Governo è confermato da un articolo apparso, in data di ieri, su un giornale lombardo. In esso si parla di una spesa di mille miliardi per la regolazione dei fiumi. « Si tratta — afferma il giornale — del primo organico intervento dello Stato per arginare uno dei fenomeni più disastrosi di questo dopoguerra. Fino ad oggi le iniziative erano state frammentarie: decise in fretta dopo ciascuna alluvione, venivano annullate da quella successiva, e tutto era al punto di prima. L'intenzione, questa volta, è di affrontare il problema una volta per tutte, almeno per un buon numero di anni ».

Noi facciamo nostri questi voti, anche se sono espressi da un giornale non certamente vicino al nostro partito, con la speranza che il piano venga condotto avanti con un indirizzo preciso, in senso antimonopolistico e antispeculativo, e con l'unico scopo di dare sicurezza alle popolazioni minacciate dalle alluvioni e di imprimere un deciso impulso all'economia nazionale. (*Applausi a sinistra*).

Presentazione di un disegno di legge.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cibotto. Ne ha facoltà.

CIBOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, devo associarmi al rammarico espresso da coloro che mi hanno preceduto per il fatto che un problema di gravità eccezionale riguardante una parte importante d'Italia abbia destato l'interesse di un così esiguo numero di deputati, i quali da questa discussione avrebbero potuto avere una più approfondita conoscenza di un così importante argomento. Devo per esempio constatare l'assenza di molti di quei colleghi i quali, allorché si verificano alluvioni nella mia provincia, vengono in gruppi numerosi a visitare gli sfollati, vanno negli accantonamenti, non so a che cosa fare (molto probabilmente a tirare acqua al proprio mulino politico), mentre invece non li vedo qui quest'oggi per discutere con noi ed intervenire su un problema così grave.

Se all'ordine del giorno della seduta di oggi ci fosse stato il problema della giunta difficile di Milano, le tribune sarebbero gremite e i deputati sarebbero tutti ai loro seggi. Perché in Parlamento si è abituati a dare importanza soltanto ai problemi politici (che qualche volta mi pare assumano aspetti un po' esagerati) mentre viene trascurata la trattazione a fondo dei problemi che veramente dovrebbero interessare i parlamentari? Comunque, la situazione è quella che è.

Prima di iniziare il mio intervento devo parlare dei sentimenti di riconoscenza delle nostre popolazioni, ai quali ha accennato l'onorevole Romanato, e particolarmente degli alluvionati nei confronti degli organi di Governo, contro i quali, viceversa, sono affiorate da altri oratori alcune ingiuste critiche.

In occasione dell'ultima alluvione abbiamo notato un intervento massiccio delle autorità che sono andate incontro alle gravi necessità del momento. In primo luogo dobbiamo ringraziare il Governo, che non ha esitato a mettere a disposizione degli organismi locali i mezzi occorrenti. Devo poi ringraziare calorosamente il nostro prefetto per la tempestiva organizzazione dell'assistenza soprattutto dei bambini. Questa volta nessuno può dire che i figli dei nostri alluvionati soffrono, perché i bambini sono già da oltre due mesi raccolti nelle colonie di Asiago e di Feltre, in quella della prefettura a Boccavecchia ed in altri istituti dove sono stati vestiti e nutriti, dove possono continuare la loro istruzione in quanto il prefetto nei

centri dove li ha alloggiati ha istituito anche la scuola elementare. (*Interruzione del deputato Merlin Angelina*). Ringrazio quanti, allora ed adesso, hanno provveduto all'assistenza dei nostri alluvionati.

Devo anche rivolgere un pubblico ringraziamento e riconoscimento ai tecnici del Ministero dei lavori pubblici che troppo spesso sono criticati quando non sono anche offesi. Ci potrà essere qualcuno che meriti talune critiche (benché siano ancora da dimostrarsi i motivi), ma devo dire che abbiamo un corpo di funzionari — ingegneri, geometri, assistenti — che anche in occasione di questa alluvione si sono sacrificati rimanendo sul posto, al fine di facilitare quanto possibile l'opera umana per fermare le acque, giorno e notte, senza concedersi alcun riposo pur di impedire l'allargamento della breccia. Prego il ministro di esprimere ai suoi dipendenti la nostra riconoscenza ed il nostro ringraziamento, dato che, anche mercè la loro attività e la loro opera, questa volta l'acqua è stata contenuta in limiti discreti e non è certamente arrivata a quelli delle precedenti alluvioni.

Detto questo, signor ministro, devo però dichiarare che di fronte al nuovo disastro avvenuto con la rotta del 2 novembre scorso occorre porre mano, e immediatamente, alle opere. Speciali provvidenze fiscali ed altri provvedimenti saranno oggetto di un provvedimento *ad hoc* che presenteremo fra giorni; ma qui, signor ministro, la vorrei pregare di tener presente come sia assolutamente indispensabile che si provveda subito alla esecuzione di alcune opere.

Non so quanto ci sia di vero (esistono sempre le « radio clandestine » che continuano l'attività del tempo di guerra) nella voce che circola in Polesine, secondo la quale i suoi tecnici starebbero studiando una soluzione che comporterebbe un tempo di esecuzione non inferiore ai tre anni e forse più. Mi riferisco alla voce secondo cui si starebbe studiando la creazione di un nuovo ramo del Po il quale, partendo da una certa ansa del Po di Goro, dopo un percorso di circa 5 chilometri, verrebbe immesso nelle valli di Goro. A questo riguardo mi consenta che io esprima le nostre preoccupazioni e la nostra ansia per questo progetto. In effetti, la situazione del Po di Goro, come degli altri rami del fiume, è tale per cui non si possono aspettare degli anni; se si dovesse realizzare questo progetto, ella si troverebbe, signor ministro, a dover trattare il problema delle alluvioni dell'isola di Ariano per altre cinque o sei volte prima del compimento dell'opera.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

Noi riteniamo che occorrono opere di immediata esecuzione per impedire che le passate sciagure abbiano da ripetersi anche fra qualche mese a seguito di qualche altra piena. In proposito un paio di mesi fa le ho scritto una lettera dettata, nella quale facevo anche una proposta; lettera che non è il frutto di un orecchiante quale io posso essere ritenuto dai suoi tecnici ed anche da lei, ma è viceversa il risultato degli studi compiuti da un valoroso tecnico, da un'altissima personalità che si occupa dei problemi del Po.

Bisogna, a nostro modesto parere, eseguire immediatamente delle opere che consentano di ridurre le acque del Po di Goro, che è il più pericoloso, e del Po di Venezia, e di immetterle in valli che serviranno da bacini di espansione, e che impediranno, forse per sempre — a meno del verificarsi di piogge torrenziali di durata incalcolabile — il ripetersi di ulteriori sciagure.

Nella lettera inviatale le facevo presente che, quando avessimo diminuito la portata del Po di Goro (che si può ottenere con estrema facilità, creando uno scanno a Santa Maria in Punta) e avessimo immesso una parte delle acque sottratte al Po di Goro, attraverso il Po della Donzella, nelle valli che circondano la sacca di Scardovari (Grata, Donzella, Reniera, Papadopoli, Bonello), sarebbe possibile creare un bacino che potrebbe contenere tanti metri cubi di acqua da scongiurare altre piene; e nel ramo del Po di Venezia, mediante l'immissione di parte delle sue acque nelle valli Ca' Pasta, Ca' Pisani, San Leonardo, si potrebbe farlo sfociare attraverso la valle Vallona nel mare a Porto Levante ottenendo così di dare sicurezza ai suoi tecnici e tranquillità alle nostre popolazioni.

Guardi, signor ministro, che questa soluzione, oltre a costare relativamente, certamente qualche miliardo in meno di quanto costerebbe il nuovo ramo del Po, avrebbe anche un vantaggio grandissimo, per il fatto che, immettendo le acque del Po in questi due grandi bacini, questi diventerebbero vasi di decantazione delle torbide del fiume, le quali, allo stato attuale, vanno a finire tutte alla foce, dove rendono difficile il deflusso delle acque verso il mare. Infatti, in una delle tante alluvioni verificatesi nel Polesine, abbiamo avuto la prova che i natanti inviati da Venezia dal comando dell'ammiraglio non sono potuti entrare nel Po perché andavano a incagliarsi negli scanni di sabbia che esistono alla foce del fiume.

Proprio domenica ho constatato di persona il permanere di questa difficoltà. Le bettoline che trasportano il petrolio da Marghera alle raffinerie della valle padana non possono più passare in tutti i rami del Po a causa degli scanni che sono diventati molto alti. Di qui la necessità di decantare le acque del fiume.

Onorevole ministro, chiedo l'esecuzione di queste opere con carattere di immediatezza nell'interesse dello Stato. Forse nessuno le ha fatto presente che il maggiore danneggiato dalle alluvioni è lo Stato. E dicendo ciò non mi riferisco alle spese inerenti al rialzo degli argini e all'assistenza, ma in quanto chi ha avuto le maggiori superfici di terreno alluvionate è stato l'Ente per la colonizzazione del delta padano. Per esempio, la tenuta Ca' Lattis, il 2 novembre, è stata sommersa per la terza volta. Gli assegnatari non solo non possono pagare le rate di ammortamento ma devono essere mantenuti di sana pianta. E chi deve provvedere a tale mantenimento e al ripristino delle aziende? Lo Stato, in quanto l'Ente per la colonizzazione del delta padano dipende dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, che in definitiva deve pagare.

Signor ministro, vorrei poi segnalare qualche altro provvedimento che si impone non solo nel delta padano, ma in tutto il Polesine. Il problema delle strade è di una gravità spaventosa. Quando ella è venuto a Rovigo e noi abbiamo avuto il piacere di essere da lei convocati in prefettura, ha appreso che la sera del 2 novembre, quando il Po di Goro rompe gli argini, non avevamo nessuna strada per andare da Taglio di Po a Porto Tolle. Se per disgrazia anche il Po di Venezia quella notte avesse rotto gli argini, le 20 mila persone del comune di Porto Tolle e delle sue frazioni, fino a Bonelli, sarebbero morte annegate. Ci si poteva andare solo con gli elicotteri e col traghetto trasportando 50 persone ogni ora, se pure poteva funzionare data la piena del fiume. In due mesi i tecnici hanno costruito una strada da Taglio di Po a Ca' Vendramin larga cinque metri, sulla quale si può transitare a senso unico con orario fisso e i mezzi pesanti non possono transitarvi. Ringraziamo Iddio che gli operai e i valorosi tecnici del suo Ministero sono riusciti in poco tempo a costruire questa strada. Nel Polesine bisogna percorrere decine e decine di chilometri su strade non transitabili. Provi ad andare da Ca' Vendramin a Gorino, da Piano di Rivà a Ca' Vendramin, da Contarina a Ca' Venia-Bocenselle-Ca' Zuliani-Pila. Le strade

oggi sono sommerse o in condizioni tali che non si può transitare. Bisogna, signor ministro, che i suoi tecnici subito provvedano a ripristinare la strada Piano di Rivà-Ca' Vendramin e quella Ca' Vendramin-Gorino-Contarina-Pila, senza le quali le popolazioni della zona sono isolate dal mondo.

Quanto a viabilità, la provincia di Rovigo è la più disgraziata di tutto il paese. Se non avessi la paura di suscitare con la mia affermazione la protesta di qualche diplomatico accreditato al Quirinale, direi che nel Polesine noi viviamo peggio che in Abissinia. Dico in tutto il Polesine e non solo nel delta padano. Venga, signor ministro, a rendersi conto delle nostre condizioni facendo un giro in tutto il Polesine, ma non con le grosse macchine messe a sua disposizione dal genio civile o dal Magistrato alle acque, bensì su una « topolino » o una « seicento »: si renderà così conto della completa intransitabilità di quelle strade. L'anno scorso ho fatto uno scherzo del genere al ministro Rumor, facendolo venire in macchina da Bonelli a Porto Tolle, con il risultato che a un certo punto ha dovuto cambiar tipo di auto.

La prego quindi, onorevole Zaccagnini, di fare questa piccola escursione nel Polesine, invece di rimanere una o due ore in prefettura ad interrogare il prefetto, l'ingegnere capo del genio civile, il presidente dell'Ente colonizzazione delta padano, l'intendente di finanza o il maggiore dei carabinieri. Le faremo noi una piacevole compagnia e vedrà che quando ritornerà a Roma darà immediatamente disposizioni ai suoi tecnici di dare un'occhiata anche a questo povero Polesine.

La provincia di Rovigo deve essere trattata come tutte le altre consorelle d'Italia. Nel nostro Polesine vi sono strade talmente sconnesse e piene di buche che non è possibile percorrerle nemmeno in bicicletta. Sono tutte cose che ho già detto a un dirigente dell'« Anas » un mese fa, quando abbiamo approvato in Commissione dei lavori pubblici il regolamento dell'Azienda nazionale autonoma strade stradali, regolamento che, se avessi dovuto seguire la mia coscienza, non avrei dovuto votare, almeno fino a quando non si procederà una buona volta a costruire le strade anche nel Polesine.

Si parla da oltre un anno del passaggio delle strade provinciali allo Stato e di quelle comunali alla provincia, col risultato che le strade sono lasciate in un deplorabile abbandono. I comuni non fanno niente perché del problema dovrà interessarsi la provincia;

lo stesso dicasi per la provincia la quale pensa che dovrà provvedere lo Stato. Lo Stato ci mette d'accordo tutti non facendo nulla!

La prego, onorevole ministro, di mettere fine a questo stato di cose, veramente allarmante e pericoloso. Credo che non vi sarebbe niente da dire se la sistemazione di queste strade dovesse ritardare l'attuazione di quel meraviglioso piano di costruzione di autostrade che costano miliardi, troppi forse in rapporto al numero modesto di autoveicoli che le percorrono. Ho spesso occasione di vedere dal treno buona parte del percorso dell'autostrada Bologna-Firenze, e devo dirvi, onorevoli colleghi, che poche sono le macchine che vi transitano. Fra la comodità di chi vuole sbizzarrirsi in velocità eccessive, superando i 150 chilometri orari, e l'appello accorato di migliaia e migliaia di cittadini che chiedono per la loro terra uno degli strumenti fondamentali del vivere civile, vale a dire le vie di comunicazione, mi pare che la scelta debba essere una sola: accogliere questa invocazione, questo appello angoscioso.

Vorrei ancora, onorevole ministro, che ella pregasse — qualora dovesse incontrare delle difficoltà — i suoi colleghi delle Finanze, del Tesoro e del Bilancio (dato che in Italia sono necessari tutti i « concerti » fra ministeri di questo mondo prima di varare un provvedimento) affinché diano a noi polesani una piccola fetta di quei 15 miliardi che tutti gli anni la provincia di Rovigo dà allo Stato soltanto per la imposta di fabbricazione degli zuccheri.

Nella passata legislatura io ed il collega Romanato ci siamo invano battuti come leoni (e abbiamo finito col diventare degli agnelli, perché ci sono state tolte tutte le unghie e anche qualche altra cosa), chiedendo per i polesani l'esenzione dal pagamento del contributo per la Calabria. Quale provincia d'Italia è più disgraziata del Polesine? Stamane un collega della Commissione dei lavori pubblici ha parlato della sua Calabria. Lo pregherei di fare una visitina nel Polesine: certamente cambierebbe subito idea, dopo aver visto come si vive nella mia provincia.

Altro argomento, signor ministro: gli indennizzi agli alluvionati. Si rende indispensabile, per placare gli animi esacerbati dei danneggiati dall'alluvione, una sollecita liquidazione dei danni da essi subiti. Bisogna trovare un procedimento più snello e abolire i visti e i controlli esasperanti finora in essere.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

Ci sono, signor ministro, gli agricoltori, gli artigiani, i commercianti, i piccoli industriali, metanieri ed altri, che hanno ancora da riscuotere il risarcimento dei danni delle alluvioni del 1957 e del 1959. Prima devono adunarsi le commissioni — una per gli accertamenti, un'altra per le decisioni — e prima che accertino che tutte le virgole sono a posto (perché hanno paura della Corte dei conti) e prima che arrivino i quattrini, passano dei mesi, degli anni. Questa gente è spaventata perché non sa se i danni subiti or sono due mesi potranno essere rimborsati e se lo saranno con la sollecitudine necessaria per far sì che le aziende danneggiate possano risorgere dalla morte in cui sono oggi cadute.

Ieri mi sono divertito quando ho sentito in quest'aula levarsi una protesta perché un presentatore della televisione avrebbe offeso la suscettibilità di qualche collega affermando che l'Italia è una Repubblica fondata ... sulle cambiali. Certo è che la provincia di Rovigo, signor ministro, si fonda non solo sulle cambiali, ma su quelle protestate! Venga il primo giorno ed il giorno 16 di ogni mese nelle nostre banche e vedrà che anche in paesi modesti gli ufficiali giudiziari devono portare gli effetti non in mano o in tasca, ma dentro capaci borse. (*Interruzione del deputato Merlin Angelina*).

Ed ora due parole sul problema del bradisismo. Dal comunicato del Consiglio dei ministri di lunedì risulta che la commissione a suo tempo nominata per lo studio delle cause del fenomeno ha individuato nella estrazione del metano la causa dell'abbassamento del suolo polesano. Mi associo a quanto, signor ministro, le hanno chiesto altri colleghi, e cioè che queste conclusioni siano fatte conoscere alla pubblica opinione, perché in questi due anni ne abbiamo sentite di tutti i colori circa il pensiero dei commissari che, sempre in base alla « radio clandestina », non sarebbero stati sempre d'accordo. In ogni modo, il provvedimento di sospensione dell'estrazione del metano è una cosa, signor ministro, che le fa onore. Esso era indilazionabile, per mettere fine alle agitazioni ed alle speculazioni che in questi mesi hanno turbato la nostra provincia. Ed ecco, collega Cavazzini, il motivo per il quale prima io l'ho interrotto. Ella, signor ministro, ha fatto bene a prendere questo provvedimento perché ha stroncato la speculazione dei cosiddetti comitati cittadini che hanno sviluppato agitazioni che turbano da vari mesi le popolazioni, le quali da parte loro, prima ancora della decisione

della commissione, avevano già sentenziato che l'estrazione del metano fosse la causa del bradisismo. Del resto, già nel 1960 i metanieri, per favorire la ricerca della causa determinante del bradisismo, decisero spontaneamente la chiusura di un primo gruppo di 24 centrali. In quella circostanza era stato loro promesso, tramite anche chi vi parla, un indennizzo per il mancato guadagno. In tale senso io presentai anche una proposta di legge che ottenne l'assenso degli organi di Governo, ma che poi non giunse in aula perché il ministro interessato aveva promesso di presentare un disegno di legge di iniziativa governativa.

Oggi, sempre secondo il comunicato del Consiglio dei ministri, si dispone la chiusura di altre 36 centrali e si stabiliscono molto lodevolmente le provvidenze a favore dei lavoratori e degli impiegati ad esse addetti. Fra parentesi, desidero rilevare — anche se ciò può dispiacere agli amici dell'estrema sinistra — che proprio stamane mi è giunta notizia che la camera del lavoro di Rovigo sta agitandosi per il fatto che questa integrazione è stata stanziata per sei mesi, mentre essa l'avrebbe voluta per tutti i secoli. Ora, noi speriamo che questi operai riescano ad occuparsi; del resto, gli operai delle prime 24 centrali chiuse hanno già trovato tutti un'altra occupazione, per cui vi è da augurarsi che anche i 350 operai di queste altre 36 centrali riescano a trovare presto un altro posto di lavoro. In ogni modo, ritengo di poter dire agli amici della sinistra, i quali potranno riferirlo ai loro colleghi di Rovigo, che, dal momento che il Governo ha concesso l'integrazione per questi primi sei mesi, il beneficio, trascorso questo periodo, potrà anche essere prorogato se vi saranno ancora dei disoccupati. Non è quindi il caso di fare ora delle storie e di continuare a dire, onorevole Merlin, che la domenica non è mai festa come sono abituati ad affermare i comunisti. (*Interruzione del deputato Merlin Angelina*).

Sempre nel comunicato del Consiglio dei ministri si legge che sono stati incaricati i ministri dell'industria e dei lavori pubblici a prendere in esame la posizione delle aziende metanifere. Al riguardo, onorevole ministro, le vorrei chiedere due cortesie: in primo luogo di intervenire presso l'azienda di Stato perché venga riservata al Polesine la quantità di metano occorrente per il funzionamento delle aziende industriali ivi operanti, le quali, mancando tale fonte di energia in seguito alla chiusura delle centrali do-

vrebbero sospendere la loro attività, con le conseguenze facilmente intuibili. Non voglio disturbarla ora, ma la verrò a trovare nel suo ufficio, se ella vorrà ricevermi, e le porterò le lettere disperate di tre aziende della zona. Una, di cui ha già parlato l'onorevole Busetto, è di Loreo; si tratta di una cartiera la quale ha già ricevuto una risposta negativa alla richiesta che le fosse assicurato il rifornimento di metano, per cui si sta disponendo il trasferimento di questa piccola industria da Loreo a Torino: l'imprenditore è infatti un industriale piemontese che, ovviamente, visto che nel Polesine manca il carburante perché il complesso possa funzionare, torna nella sua città. Un'altra azienda sta trasferendosi a Castelfranco Veneto. Infine, un piccolo industriale mobiliere di Taglio di Po sta smontando le macchine per trasferirsi in provincia di Verona. La prego, signor ministro, di voler prendere a cuore la questione, interessando l'E. N. I. e le aziende collegate perché assicurino a queste industrie un po' di metano. Le vorrei anche far presente, al riguardo, che dieci anni fa il Polesine ha pur aiutato lo Stato quando mandava a Mestre e a Porto Marghera il metano delle sue centrali, che estraevano 250-300 milioni di metri cubi all'anno. Allora i metanieri del Polesine facevano comodo; allora, quando il nostro metano andava ad alimentare quelle industrie, essi erano dei benemeriti. Ora noi chiediamo la restituzione, almeno in parte, di quanto abbiamo dato al Governo ed alle aziende che ad esso stanno tanto a cuore.

In secondo luogo, dal momento che ella, onorevole ministro, è stato incaricato di esaminare, insieme con il collega dell'Industria e del commercio, la situazione delle industrie metaniere, le vorrei raccomandare di esaminare questo problema con una particolare attenzione in modo da erogare un adeguato indennizzo.

Quando sono sorte le prime centrali, circa 20 anni fa e fino a dieci anni fa, nessuno poteva pensare al bradisismo, fenomeno verificatosi dopo la prima alluvione del 1951. I primi metanieri del Polesine (ed alcuni li conosco personalmente) si sono rovinati, hanno mandato in malora le loro famiglie per continuare una attività che non dava risultati economici. Erano dei pionieri. Perché si dovrebbe ora mandare in rovina questa gente? È da tener presente che la maggioranza dei metanieri non è composta da ricchi industriali, come qualcuno va insinuando, ma è costituita da modestissimi operatori che, data la crisi

del metano di questi ultimi anni, sono oberati di debiti. Un mancato adeguato indennizzo determinerebbe il fallimento di tali aziende che operano in una ristretta zona provinciale, le quali trascineranno nella rovina decine di altre aziende artigianali e commerciali, esercenti attività connesse con le centrali metanifere verso le quali vantano dei rilevanti crediti. La crisi di tali aziende determinerebbe altre rovine ed aumenterebbe la disoccupazione. La concessione di un congruo indennizzo rappresenta, secondo il mio modesto parere, un atto di giustizia che il Governo deve assolutamente compiere verso cittadini che in questi ultimi due decenni hanno operato per il bene del paese.

Propongo inoltre, onorevole ministro, di fare in modo che la chiusura delle centrali avvenga in concomitanza con la concessione dell'indennizzo. Questo le chiedo in quanto, dolorosamente, al mio ingresso in aula, mi è stata comunicata la notizia da Rovigo che sono stati già notificati quattordici provvedimenti di immediata chiusura delle centrali.

Onorevole ministro, non voglio fare della demagogia, ma creda che ad un certo momento non bisogna trattare i buoni polesani come se fossero degli invertebrati, degli scemi, o gente del genere. Ma se quello che è successo oggi a Rovigo fosse avvenuto nella sua Romagna, dove la gente è più calda, crede che non sarebbe proprio successo niente?

PREZIOSI COSTANTINO. Avrebbero bastonato il ministro!

CIBOTTO. Ho parlato, onorevole ministro, della sua Romagna perché non ho voluto toccare la suscettibilità di colleghi di altre regioni molto più calde della Romagna. Ma è possibile che a questa gente questa sera si dica: «devi chiudere; questa è la carta che sentenza la tua rovina; non ti so dire quello che di darò»?

Non mi voglio attardare su questo argomento perché ritengo che farei offesa, onorevole ministro, alla sua intelligenza e alla sua onestà. Io dico che se il Governo è entrato nell'ordine di idee di indennizzare queste vittime di una situazione della quale esse non hanno alcuna responsabilità, allora sediamoci attorno ad un tavolino e mettiamoci d'accordo, perché non si può pretendere che questa gente domattina abbia l'ufficiale giudiziario in casa che vada a sequestrare la radio o il pianoforte della figliola e possa stare zitta e ferma. Ho detto prima che non si tratta di ricchi industriali. Mi sono pervenute lettere strazianti e questa sera capita su di loro questa mazzata: la chiusura dell'azienda.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

Ma dove siamo arrivati? Siamo nel Katinga? Siamo nel Congo? Siamo in Italia, perbacco, dove la legge rispetta anche i datori di lavoro, i quali hanno, sì, degli obblighi, ma anche il diritto che lo Stato li tratti tenendo conto delle loro condizioni! In occasione di disastri provocati da crisi industriali negli ultimi decenni abbiamo visto lo Stato intervenire per assorbire le aziende disestate: e l'I. R. I. è là, quale monumento vivente di questa opera! È stato chiamato « il cimitero delle aziende industriali italiane »!

Ora abbiamo 60 disgraziati che domattina vedranno le loro centrali chiuse e non sapranno come vivere e, se non troveranno un amico che faccia loro qualche prestito o sia disposto a garantire per essi, troveranno anche le botteghe dei commercianti chiuse, perché costoro si troveranno ad un certo momento in diritto di chieder loro: « Come potrai pagare a credito questa merce, se la tua centrale è chiusa? ».

Credo che, nella sua sensibilità, ella, signor ministro, stasera vorrà parlare con i suoi colleghi e col Presidente del Consiglio. È una situazione che non può continuare e che bisogna risolvere. Se lo Stato è entrato nella determinazione di dare (poco o tanto non so, poiché non so che cosa in effetti si sia deciso), lo Stato chiami i responsabili di queste aziende e dia loro la possibilità non di guazzare nei milioni, come da qualche parte si è sentito dire quando si è parlato dei metanieri, ma di poter onestamente continuare a vivere per il mantenimento proprio, della propria sposa, dei propri figli, e per continuare a essere dei bravi cittadini italiani. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roffi. Ne ha facoltà.

ROFFI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, questo dibattito, che appassiona i deputati residenti nelle zone recentemente colpite (anche se molti colleghi sono ora assenti, giacché, come sappiamo, sono occupati nei lavori delle Commissioni), avrà certamente un'eco profonda nel paese. E ci auguriamo che ciò sia, per un certo senso di disagio che noi stessi proviamo nel dover iniziare i nostri discorsi, come di prammatica in questi anni nei due rami del Parlamento, con il fatidico: « Ancora una volta il Polesine è stato sommerso » e via di questo passo. Vorremmo che questo « ancora una volta » non si ripetesse davvero più e che soprattutto si prendessero finalmente in questa Camera, al termine dell'attuale dibattito, decisioni atte a dare tranquillità alle

popolazioni interessate e, direi, a tutto il paese.

Prima di entrare nel merito specifico di quell'aspetto del problema che mi sono riservato di trattare (hanno già parlato per il nostro gruppo il collega Busetto e altri colleghi che hanno recato un contributo notevole alla discussione), voglio anch'io elevare la mia protesta per la notizia (che mi si dice ufficiale, ma che spererei fosse ancora ufficiosa e quindi non definitivamente certa) dell'invio di commissari prefettizi nei sette comuni alluvionati. Se questo è il primo regalo che il Governo fa a queste popolazioni, in attesa dei mirabolanti piani enunciati, v'è molto da dolersi: e mi auguro che l'onorevole Zaccagnini si faccia interprete presso l'onorevole Scelba dell'estrema inopportunità di questo provvedimento e ne annuizi la revoca.

L'onorevole Romanato ha giustamente fatto l'elogio della popolazione di Rovigo, limitrofa alla mia provincia di Ferrara: popolazioni che sono legate da vincoli di sofferenza, di lotta e di fraternità sociale. Non credo che il premio a queste popolazioni possa esser dato dalla nomina di commissari prefettizi! Noi siamo stati in quelle province con una delegazione del gruppo comunista e diamo atto che abbiamo trovato premuroso interessamento anche da parte dei sindaci democristiani, dai quali abbiamo ascoltato lo stesso angoscioso appello che ci viene rivolto da tutte le parti. Non credo vi sia bisogno di mandare dei commissari prefettizi. Meglio provvedono ai bisogni delle popolazioni i sindaci, i quali godono della fiducia dei cittadini, che non dei burocrati quali sarebbero i commissari prefettizi. D'altra parte, in tutte le città in cui le elezioni sono state ritardate, non sono stati nominati dei commissari. Questo caso sarebbe dunque senza precedenti. Se finora le elezioni non si sono potute fare, i sindaci devono rimanere in carica fino a quando esse potranno tenersi e noi aggiungiamo anche che ciò deve avvenire al più presto. Spero che il Governo, nella sua risposta, possa rassicurarci su questo punto.

Il mio discorso non è ispirato da ragioni campanilistiche. Il problema che ci preoccupa riguarda Ferrara, Rovigo, le province del Piemonte, tutta la valle padana, tutto il paese. È tempo dunque che vengano operate delle scelte; scelte che poco fa sono state caldegiate anche dall'onorevole Cibotto, sia pure in termini pittoreschi, il che ho molto apprezzato, pur non avendo apprezzato altre parti del suo discorso.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

Dalla Calabria abbiamo continue notizie di alluvioni ad ogni minima pioggia. In provincia di Roma, sul finire dell'estate scorsa, vi sono stati dei morti e dei disastri. Lo stesso dicasi delle province di Ancona, Ravenna, Modena ed altre ancora. Si tratta di un problema di scelte nell'impiego del pubblico denaro ed è tempo che si faccia un piano nazionale.

Ogni regione, ogni provincia, nel porre i suoi problemi, non li pone con l'intento di procurarsi dei mezzi a danno di altre regioni e di altre province. Ma per la soluzione di un problema di carattere generale, non possiamo non tener conto dei dati delle singole regioni e province del nostro paese.

Ferrara è stata più volte « salvata » a scapito del Polesine. Durante le 16 rotte del Po, noi ci chiedevamo se saremmo stati noi o quelli del Polesine ad essere sommersi. Ma il fatto che il più delle volte lo siano stati loro, non ha potuto certo rallegrarci. In occasione dell'ultima rotta, quando l'acqua si è riversata sull'altra parte, gli amministratori di Ferrara si sono recati dal prefetto della nostra città per offrire gli aiuti della provincia e dei comuni ferraresi. Ma il prefetto di Rovigo, evidentemente su istruzioni del Governo, ha risposto che la provincia di Rovigo avrebbe fatto tutto da sé e che quindi non aveva bisogno dell'aiuto di Ferrara.

Noi riteniamo che sul terreno dell'assistenza le cose siano andate meno male che in altre occasioni. Diamo atto che si è fatto qualcosa, che si è acquistata una certa tecnica nel fare fronte a questi eventi, come diceva l'onorevole Romanato. Ma noi della provincia di Ferrara avevamo prospettato alcune soluzioni, per esempio la possibilità di mantenere intatti dei nuclei familiari occupando un gruppo di case dell'Ente colonizzazione delta padano, purtroppo disabitate per la fuga degli assegnatari, ma la proposta non è stata accolta sebbene le abitazioni vi fossero. Basti pensare che vi sono assegnatari (incredibile a dirsi) i quali dispongono di cinque o sei case ciascuno, fatto sul quale avrò motivo di ritornare.

Venne inoltre prospettata la possibilità di utilizzare l'attrezzatura alberghiera del Lido degli Estensi, disponibile nei mesi invernali, ma anche ciò fu chiesto invano, nonostante che sotto molti punti di vista la provincia di Ferrara si prestasse assai meglio che non quella di Rovigo per la raccolta dei profughi e la loro assistenza.

Per la verità il pontone di barche esistente nella zona di Mesola era stato reso inutilizzabile dalla piena, ma un suo rapido ripristino avrebbe consentito di trasferire con grande rapidità verso il ferrarese gran parte delle popolazioni vittime dell'alluvione. Nella nostra provincia i profughi avrebbero avuto da noi la più ampia assistenza, naturalmente in stretta collaborazione con gli organi di Governo; ma non ci è stata data questa possibilità. Sebbene ci si accusi spesso di speculazione e di faziosità politica, dobbiamo dire che in questo caso è apparsa evidente la motivazione politica dell'atteggiamento della prefettura. Non si è voluto che gli alluvionati entrassero in contatto con i sindaci e con le organizzazioni del ferrarese, forse perché si temeva che subissero chi sa quale contagio rosso. A parte il fatto che quelle popolazioni sono già abbastanza rosse per proprio conto, in fatto di assistenza il colore dovrebbe avere ben poca importanza. Devo dunque elevare la mia protesta per questo episodio di faziosità politica.

Devo pure protestare, e con estrema decisione, contro le accuse che ci vengono mosse di tenere le popolazioni in stato di agitazione. Purtroppo, sono i fatti stessi che determinano le preoccupazioni e le ansietà delle popolazioni del delta, ed il fatto che noi operiamo con ogni energia per convogliare queste ansie in forme di protesta e di azione democratica, così da consentire a queste popolazioni di partecipare direttamente alla soluzione dei loro problemi, torna ad onore dei partiti di sinistra ed in particolare del partito comunista, che in questa direzione si è battuto per anni, si batte e si batterà sempre.

Nei discorsi, per molti rispetti pregevoli, dei colleghi Romanato e Cibotto è facile rilevare una stridente contraddizione. Il collega Romanato si è espresso, ad esempio, con accenti lirici e con parole commosse che hanno toccato il cuore di tutti. Ma l'onorevole Romanato ha fatto suppergiù lo stesso discorso a tutti i ministri che negli ultimi anni hanno retto il dicastero dei lavori pubblici. Così noi lo abbiamo sentito invitare l'onorevole Togni a farsi « salvatore del Polesine », ma l'onorevole Togni tale non è stato, e non vorrei che all'onorevole Zaccagnini toccasse la stessa sorte del suo predecessore, che pure aveva assunto in questa aula precisi impegni.

Per la verità, i discorsi dei colleghi Romanato e Cibotto sono sostanzialmente di critica nei confronti del Governo, anche se accom-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

pagnati da ringraziamenti di prammatica per deputati democristiani dai quali non si possono pretendere attacchi diretti agli uomini da loro espressi. Certi elogi, però, hanno un suono veramente falso se accompagnati, come sono stati, dal lamento di scarsa oculatezza nell'impiego dei fondi, dalla denuncia di gravi episodi di corruzione, dalla deplorazione del persistente pericolo che grava sul Polesine a quasi dieci anni dalla rotta di Occhiobello.

Par di sentire i discorsi di certi fascistoidi (brava gente, in fondo) che durante il ventennio criticavano la politica interna e quella estera, la politica agraria e quella finanziaria del regime, denunciavano la crisi della scuola, del teatro, del commercio e dell'artigianato, insomma si lamentavano di tutto; dopo di che, quando io mi aspettavo che concludessero logicamente che Mussolini e il suo regime erano nefasti e bisognava rovesciarli, se ne uscivano candidamente a dire che quello era un grand'uomo e che il regime era una bella cosa. Così ha fatto l'onorevole Romanato: dopo aver denunciato colpe e responsabilità gravissime, ha concluso che la democrazia cristiana ed il suo regime sono una bella cosa. Noi diciamo che sono una brutta cosa e che ci auguriamo possano essere rimossi dalla direzione del paese, o diventare almeno meno brutte attraverso lo sforzo che stiamo facendo tutti insieme in questo momento.

Dobbiamo parlare non soltanto della situazione della provincia di Rovigo che è stata la più colpita, ma di tutto l'insieme delle popolazioni che vivono nella valle padana. In particolare nella provincia di Ferrara l'inondazione del 1958, causata da una mareggiata, provocò la sommersione, in gran parte, del comune di Mesola. I danni non sono stati ancora pagati e non sono stati nemmeno emanati i decreti per quella parte di danni che viene coperta dalla legge del luglio scorso relativa alle calamità ed avversità atmosferiche.

Vi sono episodi sui quali potrei intrattenere a lungo la Camera; non lo faccio perché desidero porre in evidenza un problema di carattere più generale. Esiste una situazione di degradazione nella zona del delta padano. Per quanto riguarda l'esodo degli assegnatari, nel solo comune di Jolanda, su 500 assegnatari, 400 se ne sono andati; sono stati sostituiti non totalmente, da circa altri 300, che hanno occupato terre già abbandonate. Vi sono assegnatari che hanno parecchie case a disposizione, come ricordavo dianzi, e molte terre: ciò nonostante, abbandonano la zona.

Quali le cause di questo esodo? Ovviamente, le quote di riscatto eccessive, le tasse consortili e di ogni genere esossime, i bassi prezzi dei prodotti agricoli e quelli alti dei prodotti industriali, e così di questo passo. Ma anche la mancata sistemazione dei fiumi e del litorale marino ha la sua parte notevole in questa grave situazione di disagio e di degradazione economica di una zona nella quale si sono pure investite cifre notevoli per realizzare la cosiddetta riforma agraria, che in realtà è stata un ostacolo alla vera riforma agraria quale è prescritta dalla Costituzione.

Gli assegnatari se ne vanno perché la terra non rende e la terra non rende perché non è irrigata e non consente quindi neanche la necessarie trasformazioni culturali. E questo in una zona in cui si verificano continuamente delle alluvioni.

L'onorevole Busetto ed altri hanno parlato della sistemazione del delta che deve essere premessa e strumento della rinascita di queste popolazioni; l'utilizzazione delle acque del Po ai fini dell'irrigazione e quindi dello sviluppo di una prospera agricoltura non può non essere un elemento essenziale di tale piano.

Ma il problema non riguarda soltanto la zona della bassa ferrarese o di Rovigo, ma tutto il Po, fino alle sue sorgenti, tutti gli affluenti e quindi le montagne da cui scaturiscono. Non bisogna dimenticare i disastri del Santerno, dell'Idice, del Samone, di vaste zone della provincia di Modena, di Reggio, di Ravenna, fino al Piemonte, dove si sono verificati anche recentemente disastri assai notevoli.

Per quanto riguarda l'Emilia, i danni sono colossali: nell'Appennino emiliano-romagnolo si sono verificate recentemente 490 frane. Una cifra impressionante, se si tiene presente che hanno investito ben 9.000 ettari di terreno.

Erroneamente si è sempre concentrata tutta l'attenzione sul Po, come se esso non derivi dai suoi affluenti e quasi non vi fosse il problema della sistemazione dei bacini montani. A questo riguardo si lamenta, e giustamente, che nello stesso piano orientativo dei corsi d'acqua solo il 35 per cento delle somme previste per il Po è stato speso, mentre per ciò che riguarda i fiumi emiliani in particolare ed i bacini montani che interessano l'Emilia, si è speso appena il 3,3 per cento l'anno, cioè, per i sette anni che vanno dal 1954 ad oggi, il 21 per cento, una somma quindi, nel complesso, molto al di sotto della

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

media generale della spesa stanziata per il piano orientativo.

Ma se volessimo risalire indietro nel tempo, potremmo riferirci ai dati forniti da un insigne studioso dell'Accademia delle scienze di Bologna ad una riunione presieduta dall'onorevole Medici, da cui risulta che dal 1914 al 1960 si sono spesi 12 miliardi, cioè 250 milioni l'anno, per tutti i bacini montani dell'Emilia. È una cifra addirittura irrisoria. Vi sarebbero ancora da spendere, secondo i piani fatti nel 1914, 89 miliardi; se procediamo di questo passo (sono sempre le parole di questo insigne studioso), per spendere tutti i miliardi previsti dal piano del 1914, impiegheremmo 350 anni ed i nostri pronipoti farebbero in tempo a ripetere molte volte, nel corso dei secoli, in questa Camera, il fatidico: « Ancora una volta le nostre popolazioni... », con quel che segue.

È evidente che bisogna operare davvero una svolta decisiva nella nostra politica interna. Il problema, infatti, è essenzialmente politico. Evidentemente i tecnici e le idee vi sono; non occorrono dei supercervelli per comprendere cose che sono, in fondo, di carattere elementare. Occorrono i tecnici per approfondire, per dettare le soluzioni più adeguate; ma il semplice buonsenso ci dice che nessuno sviluppo essenziale si avrà senza una svolta politica.

Nel comune di Mesola non si costruisce più una casa dal giugno 1958. Chi è disposto infatti a costruirla con il rischio di vederla allagata e distrutta? Il sindaco di Loreo citava l'episodio testè ricordato dall'onorevole Cibotto. Non vi è soltanto la questione del metano (e, per quanto riguarda i piccoli produttori di metano, mi associo alle considerazioni dell'onorevole Cibotto): gli è che non vi è nessuno sviluppo in queste zone perché nessuno sviluppo industriale e nemmeno turistico è possibile senza sicurezza dai fiumi, dal mare, dalla montagna.

La famosa strada Romea, che dovrebbe dare respiro a tutto il litorale adriatico da Venezia a Ravenna, cioè in una zona estremamente depressa, di cui si è parlato con accenti tanto toccanti, è interrotta perché non è stato ancora costruito il ponte sul Po.

Quest'inverno il ponte di barche che congiunge Ro a Polesella è stato chiuso in seguito alla piena del Po; e del resto il passaggio viene interrotto ad ogni transito di natante sul fiume, fino a dodici volte al giorno, con quale disagio per la popolazione non occorre illustrare. Che cosa si aspetta a fare un vero ponte in muratura o in ferro al posto del-

l'antiquato ponte di barche? Sono cose assurde, che sono state denunciate per far comprendere che il piano organico, annunciato sui giornali e sul quale confidiamo il ministro ci dia maggiori particolari, deve tendere ai fini della irrigazione per quanto riguarda i problemi dell'agricoltura, come pure ai fini della produzione dell'energia elettrica, con ovvi benefici per l'industrializzazione e l'elevazione civile di quelle popolazioni che in tante parti non hanno neppure la luce elettrica, pur vivendo così vicino a una colossale fonte di energia quale è il Po e il sistema idrico che ad esso fa capo. Stamane l'onorevole Busetto ha denunciato come questa energia sia stata rapinata dalle grandi società monopolistiche che se ne sono servite per i loro interessi, portando rovina e desolazione, anziché progresso, nelle zone in cui sono stati costruiti i bacini idroelettrici.

Il piano deve poi prevedere l'utilizzazione del Po ai fini della navigazione interna, strumento enorme di progresso economico e condizione essenziale, al pari della produzione d'energia motrice, per lo sviluppo industriale e civile di quelle popolazioni.

Attorno a questi tre punti il dibattito deve svolgersi e del resto in gran parte si è svolto, almeno per quanto riguarda il nostro gruppo, in questa Camera. Su questo terreno il Governo deve prendere impegni precisi che non si rimandi il problema ai secoli futuri. Diamo atto all'onorevole ministro Zaccagnini che qualche passo in avanti è stato compiuto. Egli ci ha dato l'impressione di possedere una sensibilità maggiore del suo predecessore, il quale soltanto costretto dalle proteste e dalle denunce finì per dichiarare che il Polesine non sarebbe stato abbandonato. Anche noi dichiariamo nei comizi che il Polesine non si deve abbandonare. Ma qualche giorno dopo il comizio, otto o dieci compagni hanno lasciato il Polesine, e non certo per colpa nostra.

Non è con le parole che noi arresteremo questo esodo doloroso di popolazione. Dopo il dibattito sull'alluvione del 1958, l'onorevole Togni dichiarò che non bisognava abbandonare il Polesine; rimase però sempre del parere espresso in precedenti dichiarazioni, nelle quali accennava a forze fatali che sembrano soverchiare le possibilità umane. Cose ridicole in una Camera di un paese civile nell'epoca atomica e termoneucleare. Nei tempi in cui l'onorevole Togni era Allah e l'onorevole Pecoraro il suo profeta (*Si ride*), quando chiesi che venisse costruita una diga a mare, o una scogliera nella sacca di Goro, diga

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

che doveva sostituire certi scanni dai nomi poetici (uno si chiamava « Isola dell'amore ») scomparsi in seguito a interventi avvenuti sul corso del fiume, mi sentii rispondere che una tale diga « sarebbe stata assai nociva in quanto essa avrebbe sconvolto tutto il sistema idraulico-marittimo di quella zona ».

Come se quel regime fosse tranquillo, come se non vi fossero state già, quando l'onorevole Pecoraro parlava, quindici alluvioni. Eppure il sottosegretario Pecoraro temeva di sconvolgere il meraviglioso equilibrio idraulico-marittimo di quella zona. Più sconvolto di com'è!

Il ministro Zaccagnini, invece, nel ricevere una nostra delegazione che gli recava i risultati del convegno di Contarina, ha dimostrato, senza alcun dubbio, maggiore sensibilità, e gliene diamo atto. Egli ha evitato allora molto garbatamente di rispondere ad una mia precisa domanda, e cioè se il Governo intendesse operare quella scelta di cui sono contento oggi abbia parlato anche l'onorevole Cibotto, la scelta tra la politica delle autostrade e quella della salvezza del suolo, sul quale poi le autostrade devono essere costruite.

L'onorevole Zaccagnini, se ho ben capito, ha dimostrato di sentire molto questo problema e di riconoscere soprattutto la necessità che si mediti adeguatamente su questi due corni del dilemma, dato che non siamo in grado attualmente di fare l'una e l'altra cosa: magari lo fossimo!

Se ho bene interpretato il significato dell'articolo apparso di recente su *Il Giorno*, che mi auguro sia stato da lei ispirato, onorevole Zaccagnini, giacché rappresenta un passo avanti rispetto a posizioni passate, ella pensa sia possibile attuare un piano di questo tipo. Si tratterebbe di un piano organico che rivendichiamo e chiediamo nelle piazze e in Parlamento da un decennio e forse anche da oltre, da prima cioè che si verificassero le tragiche alluvioni nel Polesine.

Ella, onorevole ministro, disse anche in occasione di quell'incontro alcune cose assai importanti, che mi auguro vorrà ripetere anche qui, sulla necessità che protagonisti di questo piano nazionale, che deve essere varato al più presto (lungi da noi l'idea di risolvere il problema del delta a discapito, ad esempio, dei problemi della Calabria o del Lazio, regioni altrettanto duramente colpite: dirò incidentalmente che in Calabria non sono state neppure spese le somme ricavate dall'addizionale pro-Calabria, pagata anche dai cittadini del Polesine, i quali sarebbero non

dirò soddisfatti, ma meno amareggiati se, pur permanendo i loro guai, finissero almeno quelli degli altri), siano gli enti locali ed in particolare le province. Nulla vieta che vi partecipino anche le camere di commercio, le quali hanno avvertito tale esigenza e si sono riunite in una comunità padana.

Coordiniamo tutti questi sforzi, onorevole ministro, per giungere finalmente all'auspicata soluzione.

Per quanto riguarda la navigazione interna, presentai, come ella ricorda, un ordine del giorno in sede di Commissione lavori pubblici. Ella ebbe la bontà di condividere il punto di vista da me espresso, e cioè che non si tratta di applicare il principio *mors tua, vita mea*, bensì quello molto più saggio, credo cristiano, del *vita tua, vita mea*.

Si tratta in sostanza di studiare una soluzione per l'attuazione non di queste o di quelle vie d'acqua, ma di una efficace rete di navigazione interna. In tale prospettiva, la gestione Po o acque chiare parve assai d'importanza: la reale soluzione è: Po e acque chiare. Se infatti si farà davvero del Po, che lo è già in parte, l'asse principale di un sistema di vie d'acqua, tali vie saranno tutte potenziate in vantaggio di tutti.

L'esperienza ci insegna che dove non c'è nulla, nulla sorge e dove c'è qualcosa, si crea qualcosa. Ho citato scherzando, ma senza irriverenza, anche il Vangelo, in quella occasione: a chi ha, sarà dato. La zona di Parigi, ricca di fiumi, lo è anche di canali, di ferrovie, di strade, di linee aeree; così quella di Londra. Nella stessa valle padana, nonostante le carenze che sappiamo, vediamo che là dove sono molte industrie, altre ne sorgono; dove ve ne sono poche, quelle poche muoiono e dove non ve n'è nessuna, nessuna ne sorge. Ciò è vero del resto anche nel campo turistico. Infatti, ad esempio, dove è sorta una spiaggia sola, essa è destinata a morire, ma là dove ve ne sono due, se ne impiantano una terza, una quarta, una quinta e così via: lo sviluppo turistico del litorale romagnolo lo dimostra.

Così, quando auspichiamo che uno dei rami della idrovia padana passi da Ferrara e sfoci a Porto Garibaldi, sappiamo di non danneggiare affatto Ravenna, ma di ravvivarla; così l'altro ramo verso nord di cui si parla, lungi dal danneggiare i traffici di Venezia, li incrementerà, e ciò si verificherà anche se verrà costruito nel Polesine un terzo porto vero e proprio, al centro fra Venezia e Porto Garibaldi. Un sistema di porti, quindi, marittimi ed interni in una intera rete di navigazione interna. Il delta ci offre tutto questo e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

se sapremo agire da uomini civili e responsabili, riscatteremo queste popolazioni dal presente stato di disperazione e di morte.

Qual è la condizione perché tutto questo si realizzi, perché veramente si faccia una politica di sviluppo della valle padana e di tutto il paese? È che questo piano non sia fatto dai monopoli o a loro favore. Sembra una nostra fissazione, un noioso ritornello, ma così non è. Che le cose stiano come diciamo ce lo hanno dimostrato i monopoli stessi e questa mattina l'onorevole Busetto denunciava fatti ben precisi. Se vogliamo far utilizzare le acque del Po dalla S. A. D. E. e dalla Edison, faranno quello che hanno fatto finora con l'utilizzazione delle acque dei bacini montani, sfruttando una zona finché ciò ritorni a loro profitto, tagliandola fuori e lasciandola morire quando non ne metta più conto.

Se il Governo lascerà scegliere questi signori spendendo il denaro pubblico a loro favore, evidentemente non verrà fatto l'interesse generale:

Gli agrari, poi, anche se fanno vista, nei momenti più difficili, di aderire ai nostri movimenti di opinione pubblica, badano spregiudicatamente ai loro interessi. Lo dimostra la sostituzione in atto dei pioppeti alle coltivazioni: se gli alberi rimangono sommersi non è la fine del mondo, anzi ne traggono giovamento. La rendita agraria permane ingente, data la vasta estensione ed il minor costo della mano d'opera: basta infatti che rimangano sul posto pochi lavoratori per abbattere gli alberi con le seghe meccaniche e per trasportarli; gli altri rechino altrove la loro miseria e la loro disperazione. Lasciando fare a questi signori, il Polesine diventerebbe un immenso pioppeto, periodicamente invaso dalle acque.

Convegni ve ne sono stati e sempre sono state indicate le soluzioni giuste: ultimo quello di Contarina, sulle cui conclusioni si è intrattenuto l'onorevole Cavazzini e sul quale non tornerò. Mi auguro che questo dibattito valga a far compiere un decisivo passo avanti alla questione e che, onorevole ministro, le sue dichiarazioni al Senato (che sono state in parte contraddette da questo dibattito), con il riconoscimento che si tratta di una questione preminente, pregiudiziale rispetto a qualunque altra spesa pubblica, trovino corrispondenza nei fatti e ancora che la risoluzione di questo problema venga trovata con spirito democratico, con spirito antimonopolistico, nel rispetto della nostra Costituzione per la sua attuazione.

Non voglio fare una chiusa solenne, anche se l'argomento la meriterebbe, perché non

abbiamo bisogno di voli lirici, di parole ben tornite, bensì di fatti seri. E mi auguro che ella, onorevole ministro, voglia compierli, nell'interesse di questo travagliato Polesine, dell'Emilia, di tutta la valle padana, di tutta l'Italia. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marzotto. Ne ha facoltà.

MARZOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, rientra nei doveri del ministro in carica ascoltare le voci che si levano dal Parlamento. Avverto subito l'onorevole Zaccagnini che non intendo approfittare di questa consuetudine parlamentare per infliggergli particolari tecnici o quadri episodici di quello che si è verificato o che si potrebbe verificare in futuro. Credo, del resto, che oggi, nel corso di questo dibattito, di pennellate della situazione l'onorevole ministro ne abbia avute abbastanza.

Così pure non è il caso che io azzardi consigli tecnici, perché se è vero che una specializzazione è richiesta per gli operai, indubbiamente è del pari richiesta anche per coloro che si occupano di opere idrauliche, come ad esempio per i funzionari del Ministero dei lavori pubblici, del genio civile, del Magistrato alle acque. Questi tecnici che da anni studiano i problemi del Polesine, non so cosa pensino quando sentono riportare in questa sede tutte le voci, spesso contraddittorie, che sono circolate e che anch'io molte volte ho sentito nella zona del delta. Secondo alcuni, i tecnici non capiscono niente e hanno sbagliato tutto, mentre secondo altri i tecnici sono bravi, ma mancano i mezzi; secondo altri ancora, i mezzi vi sono, ma sono stati impiegati malissimo, in parte sperperati, in parte rubati.

Queste voci sono state qui oggi raccolte un po' tutte in maniera confusa; ma ritengo che se tante voci sono sorte e vengono raccolte, ciò dipende dal fatto che il Governo in questi anni non ha mai pronunziato una sua parola chiara. Se anni or sono gli organi tecnici e coloro che a questi presiedono, vale a dire i politici, se in special modo il responsabile del dicastero dei lavori pubblici, avessero fornito precise indicazioni, certamente tutte queste voci e queste illusioni non avrebbero trovato facile esca.

Oggi nel Polesine vi sono numerosissime persone le quali ritengono semplicissimo, addirittura uno scherzo, sanare la situazione del delta, solo che vi fosse un po' di buona volontà. Ma così non è, purtroppo; se la soluzione fosse così semplice, le cose non sarebbero andate come sono andate e non avremmo

avuto le quindici o sedici alluvioni, con la minaccia di averne altre in futuro. Tuttavia, a causa di questi convincimenti, si è diffuso ormai nel Polesine uno stato d'animo di sfiducia verso gli organi tecnici e verso i politici che li presiedono. È necessario, quindi, che il Governo riunisca questi organi tecnici, i quali hanno avuto tutto il tempo per studiare a fondo il problema, in modo da arrivare al più presto alle scelte che si impongono.

Innanzitutto vi è una scelta politica; e su questa credo non vi siano più dubbi, dopo che tutti i partiti dello schieramento politico hanno sostenuto l'inderogabilità di salvare il delta e con quei mezzi che sono ritenuti più idonei alla bisogna. Quindi, in questo caso, partiti della maggioranza e partiti di opposizione sono perfettamente d'accordo.

Vi è poi una scelta finanziaria, cioè la decisione di spendere un determinato numero di miliardi in un determinato periodo di tempo. E credo che a questa decisione sia opportuno pervenire, se non si vuol evitare una uguale o forse maggiore spesa spezzettata nel tempo con una politica di cerotti, quale è stata quella seguita in questi anni.

Infine si impongono scelte di ordine tecnico. Non si può dire infatti che siano del tutto ingiustificate le voci di cui parlavo poco fa, perché, purtroppo, quando per anni si vede operare senza un nesso logico, senza intravedere (non dico udire l'annuncio) un piano organico e generale, il pubblico ha anche, ad un certo punto, il diritto di chiedersi se ciò che si è fatto è stato pensato e se le spese sostenute e da sostenere sono ragionevoli, concepite cioè per porre fine allo stato di pericolo di tutto il delta.

Vi è inoltre la decisione di chiudere i pozzi metaniferi. Anche qui si tratta di un provvedimento di ordine tecnico e finanziario. Sia nell'uno sia nell'altro caso è necessario che il Governo agisca decisamente, ma ponderatamente. Io forse sono uno dei maggiori estimatori di quei ministri che usano spendere bene il denaro dello Stato. E magari tutti fossero dei Quintino Sella! Però ritengo che forse in questo momento non è una saggia politica di risparmio lesinare nel concordare la chiusura delle centrali metanifere. Se infatti una eventuale opposizione o una mora nella chiusura di queste centrali dovesse trascinare la questione troppo innanzi nel tempo, il danno che ne subirebbero lo Stato e gli interessi della provincia di Rovigo sarebbe superiore a quel poco in più che si può liquidare ai proprietari di pozzi metaniferi.

Vi sono infine le decisioni riguardanti le comunicazioni e quelle relative ai metodi tecnici per alleggerire il basso corso del Po. Queste sono decisioni, ripeto, che gli organi tecnici, sorretti e sospinti dal responsabile politico, devono inevitabilmente prendere. Quindi mi associo *toto corde* a tutti i colleghi che hanno chiesto in questa sede chiare e pronte decisioni. Si costituisce un Comitato di ministri, se quello dei lavori pubblici ritiene necessario l'aiuto di altri colleghi di Governo; ma si addivenga quanto prima ad una decisione. Solo così, forse, sarà possibile al ministro Zaccagnini riabilitare nella provincia di Rovigo la figura del ministro dei lavori pubblici, che presso quelle popolazioni oggi non è figura che goda del maggior prestigio. Mi auguro sia proprio il ministro Zaccagnini a realizzare molto presto, e con serietà, quest'opera che servirà a ristabilire una posizione di prestigio, purtroppo oggi scaduta fra le popolazioni del Polesine.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vacchetta. Ne ha facoltà.

VACCHETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione presentata dalla nostra parte riferentesi alla alluvione (la sedicesima in dieci anni) che ha colpito il Polesine nei mesi di novembre-dicembre chiede nelle sue conclusioni un impegno del Governo ad accelerare, mediante adeguati investimenti, l'attuazione del piano orientativo per la regolamentazione dei corsi d'acqua dell'intero bacino. Tale misura si rende ormai indispensabile se si vuole seriamente, in modo organico e definitivo, affrontare il problema delle ricorrenti alluvioni che devastano intere plaghe e che interessa, sì, il Polesine, come giustamente hanno sottolineato gli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto, ma che, e ciò non si deve dimenticare, abbraccia un panorama purtroppo molto più ampio, che va dal Piemonte al Polesine.

Attribuire ancor oggi il termine di fenomeni naturali ai gravi eventi di cui sono rimaste vittime popolazioni di intere regioni e che hanno tanto scosso la stessa economia delle regioni stesse, significa definire in modo improprio fatti ed eventi che un'oculata politica dei pubblici poteri avrebbe potuto, se non evitare almeno attenuare in larga misura. Appare oggi infatti, e in tutta chiarezza, che è possibile contenere e ridurre le conseguenze di fatti calamitosi come i fenomeni alluvionali, se questi vengono affrontati in modo organico, avvalendoci delle

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

infinite risorse che la moderna tecnica pone a disposizione degli uomini.

Il nostro gruppo, perciò, con la sua mozione rivendica dal Governo una politica nuova e globale la quale, investendo l'intero problema del bacino del Po, ponga fine ad una situazione di carenza che, pur ingoiando miliardi di lire ogni anno, non ha finora consentito alcun passo concreto verso la soluzione del grave problema.

Onorevoli colleghi, signor ministro, il fatto che alla tragedia della nuova alluvione del 12 novembre, che ha provocato l'inondazione e la devastazione di numerosi comuni del Polesine, faccia seguito la tragica alluvione che ha colpito vaste zone del Piemonte nei giorni 18 e 19 dello scorso dicembre, ci richiama all'acutezza ed alla complessità del problema che ci sta di fronte.

Il Piemonte, e soprattutto le province di Torino, Asti, Cuneo ed Alessandria, hanno subito in tali giorni danni imponenti per le piene del Po e di altri corsi d'acqua, per franamenti e cedimenti di terreni che ovunque hanno arrecato danni per centinaia di milioni alle opere pubbliche e che a Pramollo, in Val Chisone, hanno provocato la morte di nove persone, travolte, con le case, da una frana nella tragica notte dal 18 al 19 dicembre.

La concatenazione di questi tragici eventi ci richiama alla pressante necessità che il problema della sistemazione idro-geologica del bacino del Po venga finalmente affrontato con mezzi adeguati e con un piano organico da attuarsi rapidamente.

Per il Piemonte, due sono fondamentalmente i motivi per cui l'attuazione di tale piano non deve essere ulteriormente rinviata. Anzitutto, è nota la grande importanza che la regione piemontese ha sul regime di piena del Po. La nostra regione ha una estensione di circa 30 mila chilometri quadrati, pari a circa il 42 per cento dell'intero bacino del Po. Questa parte piemontese del bacino imbrifero del maggior fiume italiano presenta la nota e caratteristica forma a ventaglio, con la conseguente corrivazione al Po di tutti gli affluenti in un tratto relativamente assai breve. La circonferenza di questa sorta di ventaglio è rappresentata da un territorio montuoso che, con quello della val d'Aosta, rappresenta oltre la metà dell'intero bacino piemontese. Situazione questa che consente rapidi deflussi e facili quanto imponenti fenomeni di erosione. Il Piemonte è caratterizzato anche, come è noto, da una elevatissima piovosità, cui si unisce

un elevato apporto nivo-glaciale. Tutte queste caratteristiche determinano un regime di piena a carattere essenzialmente torrentizio per tutti indistintamente i corsi d'acqua piemontesi e della regione valdostana, ivi compresi i tratti del Po che interessano l'intera regione.

Esiste inoltre un secondo problema, rappresentato dai danni che vengono arrecati in misura crescente a tutti gli aspetti della vita del Piemonte e dall'influenza che questi danni hanno negli squilibri economici e sociali della regione stessa.

È difficile calcolare l'entità dei danni inflitti in dieci anni all'economia piemontese dalle numerose calamità che l'anno ripetutamente colpita a causa dei disordini idro-geologici. Possiamo renderci conto di questa entità considerando, ad esempio, che in soli tre anni le piene, gli allagamenti e le frane hanno causato nella sola provincia di Torino danni alle colture agricole per una somma di tre miliardi di lire, come ci informa l'ispettorato provinciale agrario. Nel giro di poche ore, in seguito agli eventi alluvionali del 19 dicembre, nella sola provincia di Cuneo, come ci informa un ordine del giorno di quell'amministrazione provinciale, il danno arrecato alle opere pubbliche ammontava a 700 milioni di lire.

Se si sommano quindi i danni che in dieci anni hanno subito nel Piemonte le opere pubbliche (strade, ferrovie, ponti, ecc.) e le proprietà private di ogni genere, comprese importanti aziende industriali, non è certo esagerato affermare che si tratta di alcune decine di miliardi che sono stati gettati al vento in conseguenza di eventi che una politica lungimirante avrebbe potuto, se non evitare, almeno fortemente limitare.

Questa situazione, che non può non essere definita eccezionale, ha contribuito e contribuisce ad aggravare nel Piemonte i gravi squilibri fra città e campagna, tra montagna e pianura, fra provincia e provincia. Il prezzo che il Piemonte paga non consiste soltanto nei danni inflitti a questo o a quell'aspetto dell'economia, ma consiste appunto nell'aggravamento di squilibri che incidono in misura notevole nella vita delle classi lavoratrici piemontesi.

La rivendicazione avanzata nella nostra mozione, di una politica che affronti in modo organico e unitario il problema della sistemazione idro-geologica del bacino del Po, ha dunque una importanza essenziale per la regione e per la popolazione piemontese.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

Sulla necessità di attuare una tale politica pare che ormai tutti siano d'accordo e che siano superate anche le divergenze di carattere tecnico che per un certo periodo hanno diviso in opposti campi i fautori e gli oppositori di un piano organico e unitario per la sistemazione idro-geologica della pianura padana. Esistono dichiarazioni, progetti, previsioni di spesa in abbondanza.

Vorrei qui riferirmi a quanto disse l'ingegner Romiti, alto funzionario del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, relatore ufficiale del convegno sui problemi del Po promosso nella primavera del 1958 dall'Unione delle province piemontesi ed emiliano-romagnole. In quella sede, quell'alto funzionario, riferendosi al pensiero del Serpieri, affermava tra l'altro che il problema della sistemazione dei grandi bacini idrologici è, per sua natura, unitario. Egli confutava due opinioni diffuse, quella dell'antieconomicità della spesa per la sistemazione dei bacini e quella dell'opportunità di provvedere soltanto ad opere di sistemazione in pianura.

« Nell'impostare i piani di sistemazione » — affermava l'illustre studioso — « non si deve affatto rinunciare al rispetto delle leggi economiche. In effetti le buone regole dell'economia possono e devono essere seguite proprio perché, attraverso di esse, meglio si raggiungono finalità sociali più elevate e d'altronde non vi è dubbio che i capitali investiti nella difesa del suolo, se ben collocati, rendono quanto pochi altri investimenti ».

Permettetemi ancora di citare questo eminente tecnico per sottolineare come assai di frequente, commossi dalla tragedia del Polesine, dimentichiamo altri fatti non meno gravi, anche se assumono aspetti meno drammatici e come tali vengono sottovalutati. Osservava infatti l'ingegnere Romiti che troppo spesso il fenomeno del dissesto montano è purtroppo sottovalutato, in quanto non offre generalmente una visione spettacolare e grandiosa di devastazione estesa sopra un'unica vasta plaga, ma consiste invece in una serie di disastri altrettanto gravi e molto più frequenti, ciascuno però sopra zone di limitata ampiezza ed isolate tra di loro, così da non dare l'immediata sensazione dell'importanza del fenomeno nel suo insieme.

Questo è il parere di autorevoli tecnici. Pare perciò che ormai solo il Governo e, in particolare, il Ministero dei lavori pubblici non sappiano vedere il problema della sistemazione idrologica in tutta la sua ampiezza e completezza e ciò nonostante il fatto che sulla necessità di una sistemazione organica ed uni-

taria dei bacini imbriferi, dalla montagna al mare, non esistono più dubbi nei quadri dirigenti tecnici, salvo insignificanti eccezioni.

A questo punto il discorso, sia pur sinteticamente, deve portarsi sugli strumenti legislativi esistenti, per criticare da una parte la loro incompletezza e dall'altra la loro difettosa applicazione. Mi limiterò a soffermarmi sulla legge del 19 marzo 1952, n. 184, per rilevare che, sia pure con un ritardo di un anno e mezzo rispetto ai termini da essa previsti, l'allora ministro dei lavori pubblici presentava ai Presidenti delle Camere una dettagliata relazione concernente proprio il piano generale da attuarsi per tutti i bacini fluviali del paese. Sarebbe interessante sapere a che punto siamo con questo studio, se ci si sia veramente sforzati di attuarlo o almeno di renderlo attuabile, quali siano i difetti riscontrati e quali misure si intendano prendere per correggerli e per riuscire finalmente a dare attuazione a quanto è già stato predisposto.

Devo ancora ricordare, sempre a proposito della legge n. 184, che la relazione era anche accompagnata dalla previsione di una spesa pari a 1.454 miliardi da erogarsi in trent'anni, di cui nel primo decennio, se ne sarebbero dovuti spendere 848. Non si tratta quindi di un onere esorbitante, non solo in considerazione dell'eccezionale importanza dei problemi che questo piano intende risolvere ed in proporzione ai danni che ogni anno vengono inflitti all'economia dell'intera nazione, ma anche in rapporto al normale bilancio dello Stato, quando si consideri che la spesa per il primo decennio prevede un onere di 84,8 miliardi nel corso dell'anno.

Sempre sul piano degli strumenti legislativi a nostra disposizione già approvati dal Parlamento, vorrei ricordare la legge 12 luglio 1956, n. 735, che conferisce al Magistrato per il Po, tra gli altri compiti, quello di studiare e predisporre il piano per la sistemazione idraulica di quel bacino imbrifero.

Mi sembra quindi che sul piano legislativo non vi sia una carenza. Le leggi esistono; si tratta, se mai, di coordinare, di trovare il modo migliore per poter dare ad esse attuazione. Tutto ciò nel contempo ci dimostra come ormai la necessità della realizzazione di un piano organico sia accettata da tutti e ad ogni livello.

Esistono, dunque, onorevole ministro, sul piano tecnico, finanziario e legislativo, tutti gli strumenti atti a mettere in esecuzione, con rapidità, un piano organico ed unitario. La scelta che il Governo deve fare è quindi politica. Infatti la questione della sistema-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

zione unitaria generale del bacino del Po non può né deve essere considerata un problema da mantenersi o, peggio, da relegarsi in sede tecnica ed in attesa del varo di appositi strumenti legislativi. Si tratta di un problema di natura preminentemente politica poiché investe direttamente la responsabilità di una classe dirigente la quale, per le scelte che finora ha fatto, ha dimostrato di non sapere né volere affrontare questo problema ed avviarlo a soluzione in modo corrispondente agli interessi nazionali, ignorando spesse volte l'esistenza di leggi od occupandosi di queste solo per violarne lo spirito e la finalità e per interpretarle ad esclusivo vantaggio dei monopoli.

Gli interessi economici devono stare, quindi, alla base di questa scelta, soprattutto se essi urtano contro determinati altri interessi, i quali nulla hanno a che vedere con quello generale del paese.

Bisogna che la scelta che voi siete chiamati a fare non sia ancora una volta influenzata dagli interessi particolari dei potenti della finanza e dell'industria monopolistica. Quella che noi indichiamo nei nostri tre punti, è implicito debba essere fatta nell'interesse generale dell'economia del paese. Gli interessi delle popolazioni piemontesi in questo caso si identificano con gli stessi interessi, i bisogni, le necessità delle genti del Polesine e sono intimamente legati a quelli economici generali del paese.

La tecnica e la scienza rendono oggi possibile l'esecuzione abbastanza rapida di un piano di sistemazione unitaria di tutto il bacino del Po. Il non attuarlo o il ritardarne l'attuazione costituisce una grave colpa, una grave responsabilità che ricade interamente sulle spalle del Governo. Né vale, e tanto meno varrà nel futuro, giustificarsi con l'inevitabilità delle calamità naturali, quando ormai tutto dimostra che queste possono essere infrenate, quando le acque, oggi sovente maledette, possano invece diventare strumento di sviluppo economico e industriale, fonte di benessere e di civiltà, purché non manchi la volontà, purché di fronte agli interessi della collettività nazionale, non prevalgano ancora gli interessi di una ristretta cerchia di speculatori che con l'interesse generale del paese nulla hanno a che vedere. Tutto questo è possibile purché finalmente il Governo si decida, nell'interesse del Piemonte, come del Polesine, ad attuare quanto è già maturo nei fatti e nelle cose e che deve essere realizzato non soltanto nell'interesse di questa

o di quella regione, ma nell'interesse generale del nostro paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aimi. Ne ha facoltà.

AIMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, mi associo alle richieste fatte dal collega Romanato e da altri per l'adozione di misure radicali e straordinarie intese ad allontanare, una volta per sempre, dal Polesine, dal Piemonte e dall'Emilia, il pericolo della alluvioni e per facilitare la ripresa economica delle zone del Polesine, tanto disgraziate in questi ultimi anni.

Non posso però lasciar passare sotto silenzio una delle richieste avanzate dall'onorevole Romanato, e cioè quella del trasferimento del Magistrato per il Po da Parma a Rovigo. Tale richiesta non ha infatti fondamento alcuno e non lo dico per motivi campanilistici, ma perché la scelta di Parma come sede del Magistrato è stata determinata da motivi tecnici, storici e geografici.

È infatti noto che fin dal 1906 a Parma esisteva l'Ufficio di ispezione superiore del genio civile per il Po, che nel 1924 venne trasformato in Circolo di ispezione del genio civile per il Po, trasformato infine, con la legge istitutiva del Magistrato, in Magistrato per il Po.

La scelta di Parma è dovuta a motivi tecnici e geografici, dato che il magistrato deve curare i gravi problemi relativi all'intero vicino imbrifero del Po, dal Piemonté al delta, e dato che Parma si trova appunto a metà del corso del fiume, e quindi nella posizione geografica più comoda perché tale ufficio svolga i propri compiti.

Si dice che il Magistrato dovrebbe invece essere dislocato là dove più grave è il pericolo, per poter agire, nei momenti di emergenza, con maggiore comodità e rapidità, ma si dimentica che le alluvioni sono eventi eccezionali e costituiscono quindi soltanto degli episodi, per quanto dolorosissimi, del lavoro che si svolge giorno per giorno per regolare il corso del Po e dei suoi affluenti, lavoro che chiama continuamente i funzionari del Magistrato lungo tutto il corso del fiume e dei suoi affluenti, cioè in zone lontane centinaia e centinaia di chilometri da Rovigo.

Vorrei, signor ministro, che ella dicesse una parola chiara a questo proposito, per chiudere una volta per sempre questo inutile problema che troppe volte è stato sollevato in quest'aula. I problemi del Polesine e delle altre zone rivierasche del Po debbono essere affrontati e risolti con mezzi notevoli e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

con una programmazione unitaria per la sistemazione idraulica dell'intero bacino imbrifero.

Ma non si deve chiedere un provvedimento come quello del trasferimento del Magistrato per il Po, che non risolverebbe nulla e comprometterebbe il funzionamento dell'ufficio.

PRESIDENTE. Il prosieguo del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la III Commissione (Esteri), nella seduta di stamane in sede legislativa, ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Contributo all'Organizzazione delle nazioni unite per le spese di riattivazione del canale di Suez » (2608);

« Concessione di un contributo annuo alla società nazionale « Dante Alighieri » con sede in Roma » (2609);

« Concessione di un contributo annuo alla società italiana per l'organizzazione internazionale con sede in Roma » (*Approvato dalla III Commissione del Senato*) (2650).

Presentazione di un disegno di legge.

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro presentare, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, il disegno di legge:

« Norme integrative alla legge 30 dicembre 1959, n. 1235, relativa all'istituzione del Comitato nazionale per le celebrazioni del 1° centenario dell'Unità d'Italia ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annuncio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e delle mozioni pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere chi ha autorizzato l'ufficio postale di Napoli a fermare un telegramma di uno studente antifascista per avere usato il termine " canaglie fasciste " e chi - in pari tempo - ha autorizzato lo stesso ufficio ad inoltrare un telegramma fasullo fatto a titolo di prova con la espressione " canaglia comunista " »;

per conoscere quale legge autorizza gli uffici postali ad una simile censura discriminatoria e quali provvedimenti sono stati adottati a carico dei responsabili.

(3339)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti quali misure di carattere giudiziario e politico siano stati adottati a seguito degli ultimi gravissimi fatti accaduti a Milano in occasione dello sciopero dei metalmeccanici; quali provvedimenti e quali misure di pubblica sicurezza e di semplice difesa dell'ordine pubblico e della incolumità dei cittadini si intenda predisporre, al fine di prevenire il ripetersi di fatti tanto gravi o, quanto meno, al fine di decisamente stroncarli ove questi si effettuino;

per conoscere - in relazione a quanto sopra - come intenda il Governo realizzare le dichiarazioni programmatiche fatte alla Camera e concernenti la situazione dell'ordine pubblico verificatosi nei mesi di luglio-agosto 1960;

per conoscere ancora come si intenda interrompere e risolvere definitivamente, per la difesa della Costituzione italiana e della patria, la continuità tecnica, organizzativa e politica esistente tra le note manifestazioni del luglio 1960 e le ultime, non meno gravi, che hanno avuto luogo a Milano.

(3340)

« MANCO, LECCISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, al fine di conoscere se, di fronte alle risultanze acquisite, sempre crescenti, delle statistiche sanitarie e giudiziariamente esasperate e alle larghe recentissime testimonianze contenute in numerosi discorsi di procuratori generali alle inaugurazioni dell'anno giudiziario, il Go-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

verno ritenga di dovere o potere perseguire la politica, che si annuncia, di repressione penale delle conseguenze appariscenti della legge Merlin, dissimulandone le cause profonde, arrischiando, da un lato, di non eliminare la sostanza del pubblico scandalo, volgendolo a sempre più degradanti pratiche occulte e, da altro lato, di compromettere principi che attengono al *habeas corpus*, proclamato ambiziosamente nel documento che dovrebbe ispirare l'attività legislativa dello Stato con provvedimenti sempre pericolosi, la polizia del costume — come la moralità di uno Stato di polizia — umiliando lo Stato di diritto e la dignità del costume.

(3341)

« DEGLI OCCHI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, al fine di conoscere se non ritiene giustificato il vivo turbamento esistente negli ambienti democratici e nell'opinione pubblica della provincia di Reggio Calabria per determinati atteggiamenti ed interventi della prefettura di Reggio Calabria, durante e dopo la campagna elettorale amministrativa al fine di aiutare il partito della democrazia cristiana a superare delle difficoltà elettorali o nella formazione della giunta comunale; nonché a creare difficoltà in quei consigli comunali, ove la sconfitta elettorale della democrazia cristiana tocca particolarmente o quel partito o esponenti di quel partito.

« I casi di Seminara, Feroletto della Chiesa, Giffone, Villa San Giovanni, Oppido Mamertina, Rosarno, sono alquanto allarmanti e denunciano come l'azione prefettizia abbia potuto o rovesciare il risultato di una consultazione elettorale, o intralciare che quel risultato si concretizzasse nella libera elezione ed insediamento della regolare amministrazione comunale.

« Se non ritiene il ministro di rispondere tempestivamente al fine di chiarire in questa sede situazioni gravi e che non possono non turbare la coscienza democratica di chiunque.

(3342)

« MINASI, MISEFARI, FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per cui ancora non è avvenuta l'assunzione degli insegnanti elementari risultati idonei nel concorso magistrale del 1958, i quali, a norma di legge, avrebbero dovuto entrare in servizio fin dal 1° ottobre 1960.

(3343)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, al fine di conoscere se e quali suggerimenti (non certo imposizioni) intende consigliare per l'osservanza della verità storica del Centenario dal 1861, perfettamente comprendendosi la difficoltà nelle celebrazioni, sinora fatte per pubblici manifesti e nella necessaria sinteticità delle definizioni, di riprodurre esattamente la vicenda che si vuole onorare: non potendosi, da un lato, celebrare il Centenario che il 14 marzo 1861 votò la legge che conferiva a Vittorio Emanuele II il titolo di re d'Italia (giacché, mancando oggi il regno, non se ne può celebrare il Centenario); non potendosi, d'altro canto, celebrare il Centenario dell'Unità d'Italia, questa non essendosi compiuta nel 1861, mancando a quella data tanta parte d'Italia al regno, compresa Roma, che il 27 marzo 1861 ne venne proclamata capitale "necessaria". L'interrogante chiede di conoscere se il Governo intenda continuare nel costume di complesse definizioni "descrittive" — che non sono notoriamente definizioni — delle quali, forse, la più caratteristica di compromessi dissimulatori è stata quella offerta nella bella riproduzione dell'affresco dell'Aldi riferentesi all'incontro di Teano che avrebbe — nella glossa del Comitato nazionale per la nota celebrazione — suggellato quel patto fra popolo e legalità costituzionale che consentì, cento anni or sono, la proclamazione dell'Unità d'Italia", forse essendosi dimenticato che la legalità costituzionale era anche popolo, quantomeno nel Piemonte, culla del regno e dell'Italia libera ed una.

(3344)

« DEGLI OCCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non intenda adottare urgenti provvedimenti nei confronti del grave abbandono in cui versa il servizio telefonico in Cutro (Catanzaro).

« Esso è alloggiato in una bottega artigiana, in cui lavora un sarto; tra gli arredi della sartoria c'è un vecchio centralino e una sconnessa cabina spalancata sulla pubblica strada, così da non garantire nessuna segretezza alle comunicazioni. Per di più il servizio notturno è pressoché impossibilitato dal fatto che il centralinista abita in un villaggio fuori Cutro; per poter telefonare, bisogna andarlo a chiamare di volta in volta con dispendio di tempo e grave disagio.

(3345)

« TRIPODI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, sul licenziamento di alcune centinaia di operai da parte degli industriali produttori di fisarmoniche della provincia di Ancona.

« Gli interroganti sottolineano che l'industria delle fisarmoniche costituisce un settore rilevante nella produzione nazionale e nella esportazione di strumenti musicali ed una notevole fonte di lavoro e di attività commerciale nell'ampia zona interessante anche la provincia di Macerata.

« Poiché si rende necessario, innanzitutto, assicurare la piena stabilità dell'occupazione operaia — ed anzi il suo sviluppo nel quadro del potenziamento progressivo delle strutture produttive della regione — si chiede:

a) quale sia attualmente il reale andamento dell'industria delle fisarmoniche;

b) quali organiche soluzioni saranno adottate dagli organi di Governo centrali e locali, anche in seguito ai recenti licenziamenti, al fine di evitare il continuo ripetersi di " crisi " che finiscono col precipitare un intero distretto industriale in un grave, cronico turbamento economico e sociale.

(3346) « SANTARELLI ENZO, BEI CIUFOLI ADELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se corrisponde a verità la notizia secondo la quale le società telefoniche, in previsione dell'entrata in vigore della legge Zaccagnini sugli appalti, stanno provvedendo a rescindere i contratti con i titolari dei posti telefonici pubblici, allo scopo di affidare il servizio telefonico ai gestori di pubblici esercizi; e, in caso affermativo, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per porre riparo a questo stato di cose.

(3347) « PRETI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere a che punto trovasi la trattativa in corso fra I.N.A.M. e Federazione nazionale ordine dei medici in merito al rinnovo della convenzione che regola i rapporti economici e normativi I.N.A.M.-medici.

« Gli interroganti chiedono inoltre di sapere:

1°) se risponde a vero la notizia che per la parte riguardante il trattamento economico ai medici operanti in province in cui vige il sistema a quota capitaria sarebbero stati definiti e accettati accordi sia dai me-

dici interessati che dagli organi amministrativi dell'I.N.A.M.;

2°) quali le ragioni che impediscono la immediata applicazione dei predetti accordi a favore dei medici delle province soprari-cordate;

3°) se non ritiene il ministro intervenire per una rapida soluzione della controversia (3348) « AZIMONTI, ALESSANDRINI, GALLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere i motivi per cui il concorso per ufficiale sanitario in provincia di Catanzaro, per posti vacanti alla data del 30 novembre 1953, stia subendo continui rinvii. Gli esami erano stati fissati due volte nel 1959 e due volte nel 1960: alla vigilia delle prove, essi sono stati differiti " a data da destinarsi ", con un telegramma inviato ai concorrenti proprio mentre si accingevano a partire per Catanzaro. Nel frattempo il servizio subisce ingiustificate manchevolezze per la vacanza dei posti a concorso, e gli interessati restano perplessi sull'obiettività degli improvvisi e ripetuti differimenti.

(3349) « TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza dello sdegno manifestato con voto unanime (esclusi i 2 fascisti presenti) dal consiglio comunale di Torino, nella seduta del 9 gennaio 1961, appena insediata la nuova giunta, contro la circolare inviata dal prefetto della provincia a tutti i sindaci, tendente ad imporre limitazioni preventive, inibizioni e divieti per le eventuali iniziative da assumere dai consigli comunali nuovi eletti o per voti da emettere su argomenti non rigorosamente attinenti alle funzioni amministrative, secondo una strettissima interpretazione delle leggi che non è più aderente, anzi è contrastante con le norme costituzionali della Repubblica, affermanti l'autonomia degli enti locali e con le moderne esigenze della vita degli enti stessi.

« L'interrogante fa rilevare che analogo voto sdegnato contro l'inopportuno intervento prefettizio era stato emesso dal consiglio provinciale di Torino nel mese di dicembre 1960, nella stessa seduta del suo insediamento. L'interrogante chiede, pertanto, se la circolare prefettizia in oggetto è frutto di un'iniziativa del prefetto di Torino o se essa è stata inviata ai comuni ed alla provincia per ordine del Ministero dell'interno, nel qual caso vor-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

rebbe sapere come il ministro giudica i voti di protesta e di ripulsa succitati e come intenda ad essi rispondere.

(3350)

« CASTAGNO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni per le quali da parte dell'Istituto centrale di statistica si sta provvedendo ad una inchiesta sul traffico camionistico, apparsa piuttosto vessatoria agli operatori economici interessati, essendo noto che, a norma della legge 5 gennaio 1953, n. 33, gli autotrasportatori provvedono annualmente a denunciare i loro mezzi, che sono d'altra parte sottoposti ad un gran numero di controlli tecnici ed amministrativi, e che, inoltre, periodicamente, a cura dell'Ente autotrasporti merci, si provvede alle rilevazioni del traffico in tale settore, sì che per ciascuna ditta autotrasportatrice sono agevolmente rilevabili gli elementi, attraverso i quali si può definire la loro consistenza ed il loro esercizio.

(15580)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero, per conoscere se risulti fondata la notizia che il Governo italiano od organismi interessati al potenziamento del porto di Bari abbiano proposto al governo d'Israele condizioni di particolare favore per l'istituzione di servizi rapidi e di traghetto per l'inoltro, attraverso il porto di Bari e le ferrovie dello Stato, degli agrumi israeliani destinati ai mercati europei e che analoghe proposte siano state avanzate alla Grecia.

« L'interrogante deve fare rilevare che una tale agevolazione sui trasporti degli agrumi mediterranei, ed, in particolare, la riduzione dei percorsi via mare, costituirebbero una grave minaccia per la nostra agrumicoltura, determinando una riduzione dei costi della produzione concorrente a tutto danno dell'esportazione agrumicola italiana.

(15581)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se risponde a verità che il prefetto di Caltanissetta abbia denunciato all'autorità giudiziaria il deputato regionale Antonio Occhipinti, assessore alle bonifiche alla Regione siciliana, per violazione alla legge elettorale, avendo

lo stesso fatto distribuire da galoppini e candidati del Movimento sociale italiano, durante la settimana precedente le elezioni, diverse centinaia di assegni bancari, per l'ammontare di vari milioni, ad elettori di Gela.

« L'interrogante chiede di sapere se, oltre al prefetto, organi di polizia hanno proceduto ad analoghe denunce ed eventualmente quale è lo stato della pratica.

(15582)

« FALETRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se ritenga opportuno estendere, con provvedimento integrativo, i benefici concessi dall'articolo 12 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, anche a coloro (orfani inabili a proficuo lavoro) che appartengono a nucleo familiare il cui reddito annuo, accertato ai fini dell'imposta complementare, si sia notevolmente ridotto posteriormente al primo gennaio 1958.

(15583)

« AMODIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che inducono il Governo a ritardare, dopo oltre sei mesi dalle dimissioni del signor Ascolani, la nomina del presidente della Cassa di risparmio di Ascoli Piceno.

« L'interrogante fa presente che tale ritardo, attribuito dalla stampa e dagli ambienti politici locali a vivaci contrasti esistenti all'interno del partito democratico cristiano sui nominativi da proporre alla presidenza della Cassa di risparmio, oltre a costituire serio pregiudizio al regolare funzionamento dell'istituto, ingenera diffidenze e sospetti che, nell'interesse del massimo istituto bancario della provincia, è quanto mai opportuno e necessario fugare.

(15584)

« CALVARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere le cause dell'annoso ritardo frapposto dall'intendenza di finanza di Reggio Calabria alla regolarizzazione della concessione dei relitti demaniali posti sulla sponda di destra del torrente Laverde (in territorio di Bianco) a favore dei contadini di Africo Nuovo, che le autorità tutorie — in considerazione del grave problema sociale sollevato dal trasferimento dell'abitato — molti anni fa autorizzarono ad occupare e a coltivare.

« Risulta che il detto ritardo ha consentito ai proprietari frontisti di reclamare l'acquisto dei relitti: riproponendo, così, in termini più gravi, il problema della perdita del lavoro

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

già svolto in essi da quei braccianti e della loro pesante ricaduta nella disoccupazione e nella fame.

« L'interrogante chiede di sapere se non ritenga di dover subito decretare la concessione dei relitti demaniali in parola agli attuali occupanti, impedendo che i grossi proprietari frontisti, allettati dall'idea di un ormai facile reddito, possano indurre gli occupanti a gesti disperati.

(15585)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per conoscere quando e in quale misura adotteranno adeguati interventi, atti a sanare i gravissimi danni causati dalle recenti alluvioni in provincia di Asti e di Cuneo.

« Le eccezionali precipitazioni atmosferiche, che si sono susseguite con crescente insistenza, hanno determinato conseguenze catastrofiche alle opere pubbliche, alle case di abitazione ed alle campagne.

« L'interrogante, preoccupato per il costante peggioramento della situazione, sottolinea la grave depressione economica e morale delle popolazioni interessate — che risentono ancora i disagi delle grandinate della scorsa estate 1960 — fa presente l'impossibilità dei bilanci comunali e provinciali di intervenire efficacemente e sollecita gli organi competenti ad elaborare un piano di lavori di immediata esecuzione, che valga non solo a superare un momento difficile, ma anche a scongiurare ulteriori e più gravi rovine.

(15586)

« ARMOSINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, della sanità e del turismo e spettacolo, per conoscere se non ritengano necessario ed urgente procedere alla copertura, nell'interno dell'abitato di Maiori (Salerno), del fiume Reggina Maior.

« L'interrogante fa rilevare che, dopo l'alluvione dell'ottobre 1954, detto corso è rimasto scoperto: il che provoca, d'estate, una fonte di miasmi e di malattie, allontanando da una cittadina così ridente tutto il movimento turistico.

(15587)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per sistemare in nuovi alloggi le ventidue famiglie attualmente alloggiare nel-

l'edificio degli Istituti riuniti di cura e ricovero in via San Tomaso di Ascoli Piceno.

« Tale edificio è stato giudicato, dai competenti organi tecnici, pericolante e l'amministrazione comunale ha provveduto a notificare agli inquilini regolare diffida, ordinando lo sgombero dello stabile. Inoltre le condizioni igienico-sanitarie sono estremamente gravi al punto che funziona un solo gabinetto per oltre ottanta inquilini.

« L'interrogante fa presente che agli stessi inquilini fu promessa vari anni fa la sistemazione in alloggi popolari costruiti in contrada Pennile di Sotto in base alla legge n. 640.

« Detti alloggi furono invece assegnati alle famiglie degli istruttori della scuola allievi ufficiali.

« Poiché, sempre in base alla legge n. 640, si stanno costruendo in contrada Borgo Solestà nuove case popolari destinate ad inquilini domiciliati in quartieri malsani ed anti-gienici, l'interrogante chiede di sapere se si intende destinarli, con assoluta precedenza, agli inquilini del suddetto edificio pericolante.

(15588)

« CALVARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla concessione del contributo statale, chiesto dal comune di Montenero Val Cocchiara (Campobasso), per i lavori di costruzione ivi di una rete di fognature. La concessione riveste carattere di somma urgenza, in quanto il detto comune ha già ottenuto il contributo statale per i lavori di costruzione della rete idrica (lettera 29 ottobre 1960, n. 17212, della direzione generale urbanistica ed opere igieniche) ed ha altresì ottenuto il finanziamento di lire 30 milioni per la riparazione delle strade interne danneggiate dalla guerra.

« Ora è evidente che non si possono riparare le strade, se prima non si costruiscono le fognature e la rete idrica, a meno che non si desideri che si mettano a posto le strade e poi le si rompano di nuovo.

« Il predetto comune tiene molto alla osservanza delle regole di saggia amministrazione e si augura che sieno queste tenute ovunque presenti alla periferia ed al centro.

(15589)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quando potranno es-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

sere ripresi i lavori di costruzione della strada fondo-valle del Biferno, destinata a recare grande sollievo alla depressa terra di Molise.

(15590)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali le rettifiche sulla statale Venezia-Trieste, in località Ca' Noghera-Trepalade-Portegrandi, non siano state ancora attuate, nonostante che l'impegno della spesa risalga a vari anni e l'inizio dei lavori, più volte sospesi, a circa due anni.

(15591)

« GAGLIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intenda revocare subito il decreto ministeriale del 26 agosto 1955, n. 4929, col quale ha inteso di rendere nullo il decreto 11 gennaio 1954, n. 6299, che autorizzava la ditta Morano Carlo e Angela Rosa Yole e Cordiano Bianca ad escavare un pozzo artesiano nel fondo rustico denominato Peschiera, in agro di Polistena (Reggio Calabria).

« La revoca che si chiede è motivata:

a) dal fatto che la distruzione del pozzo artesiano, di rilevante getto d'acqua, toglierebbe totalmente l'acqua d'irrigazione al fondo Peschiera, tutto agrumetato e della estensione di circa 4 ettari, provocando la morte di circa 3.000 aranci e annientando una produzione annuale di 1.000 quintali in media in zona agricola depressa e dove, nell'interesse di tutti, l'agricoltura deve essere aiutata e sostenuta;

b) dal fatto che una parte dell'acqua del pozzo che si vorrebbe distruggere è utilizzata dalla massa dei contadini, che, all'andata e al ritorno dal lavoro, se ne serve per lavarsi e dissetarsi;

c) dal fatto che l'acqua, potabilissima, immessa com'è in una fontana ubicata sulla via nazionale, viene prelevata dall'intera cittadinanza, per la quale il rifornimento idrico, per l'insufficienza dell'acquedotto comunale, risulta assolutamente inadeguato.

« L'interrogante chiede infine di conoscere se il ministro, nel dare ordine al genio civile di Reggio Calabria di provvedere — con l'assistenza della forza pubblica — alla distruzione dell'opera abbia meditato sulle conseguenze che ne possono derivare: soprattutto in relazione all'ordine pubblico, che, in quel centro è caratterizzato dalla presenza di una imponente massa di braccianti agricoli poveri e in permanente stato di agitazione

per la mancanza di lavoro e per lo sfruttamento esercitato su loro dal ceto padronale, può facilmente essere turbato.

(15592)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se sia esatta la ripartizione degli alloggi per i ferrovieri stabilita dall'apposita commissione, quale appare sul *Giornale dei ferrovieri* del dicembre 1960, da cui risulterebbe che nessun alloggio è stato assegnato al compartimento di Cremona.

« L'interrogante ricorda, a questo proposito, che alla sua interrogazione del 25 novembre 1959, n. 9417, il ministro aveva risposto " che nel programma economico sociale perseguito si erano tenute presenti anche le esigenze dei ferrovieri della stazione di Cremona " e che dagli ultimi accertamenti a Cremona risultano 750 i ferrovieri in attività di servizio, mentre solo 12 famiglie fruiscono di alloggi di assegnazione, di cui sei a riscatto e sei in affitto. Tale proporzione è di gran lunga inferiore a quella di ogni altro compartimento e non appare giusto che i ferrovieri di Cremona siano sacrificati rispetto agli altri loro colleghi.

« L'interrogante chiede altresì che, se la pubblicazione citata fosse esatta, il ministro voglia provvedere alle opportune correzioni, che tengano conto di quanto sopra.

(15593)

« BIAGGI FRANCAANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ravvisi doveroso intervenire, per superare la contrarietà dimostrata dall'ispettorato compartimentale della motorizzazione civile per la Toscana, al richiesto prolungamento, per alcune corse, del servizio automobilistico " Rama " dalla località Seggiano Fonte a Seggiano paese.

« Quanto sopra viene richiesto con fondata insistenza dalla popolazione di Seggiano capoluogo e di tale istanza si è fatto interprete il prefetto della provincia di Grosseto ed il sindaco del comune.

« Infatti, il richiesto prolungamento del servizio importerebbe per la società " Rama " una maggiore percorrenza di circa 500 metri. Tale distanza invece costituisce attualmente un insopportabile disagio per la popolazione, che da Seggiano paese, nelle prime ore del mattino, deve recarsi a piedi in località Seggiano Fonte, per usufruire del servizio pubblico automobilistico.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

« Il mancato accoglimento della richiesta, avanzata dal sindaco di Seggiano per conto della popolazione amministrata, non trova nessuna logica spiegazione, giacché la "Rama", mentre attua già alcune corse giornaliere fino a Seggiano paese, per altre corse, invece, e precisamente per quelle che sarebbero in coincidenza con il servizio ferroviario presso la stazione delle ferrovie dello Stato di Monte Amiata, inizia il servizio dalla località Seggiano Fonte.

(15594)

« BUCCIARELLI DUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per evitare il verificarsi di furti sui trasporti ferroviari.

« Tale incresciosa situazione, che tende ad aggravarsi, ha finito per determinare uno stato di insicurezza e di sfiducia, che ha indotto diverse ditte a non più servirsi di tale mezzo di pubblico trasporto.

« Sarà a conoscenza del ministro che la cospicua organizzazione commerciale il Fuso d'Oro di Palermo ha — in vista di una tale situazione — inviato delle circolari ai propri clienti e fornitori, invitandoli ad abbandonare le ferrovie per i loro trasporti e che, altri enti minori, hanno dovuto giungere a tale decisione di emergenza.

(15595)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia informato dell'inoltro di numerosi ricorsi all'I.N.A.M. da parte di artigiani pensionati dell'I.N.P.S. avverso la decisione di costringerli a rinunciare alle prestazioni I.N.A.M. in evidente violazione dell'articolo 1 della legge 29 dicembre 1956, n. 1533, dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 18 marzo 1957, n. 266, nonché dell'articolo 6 del regolamento delle Casse mutue artigiane;

per sapere, altresì, se non ritenga necessario rivedere le direttive emanate dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale in materia, allo scopo di eliminare una causa di giustificato malcontento tra numerosi cittadini, che versano in genere in uno stato di difficoltà economiche e che hanno maturato per la loro posizione assicurativa il diritto alle prestazioni I.N.A.M., ripristinando una situazione di fatto già esistente e rispondente a quanto previsto dalle norme sopra citate, sulla cui interpretazione non può sussistere dubbio alcuno, come è dimostrato dalle istruzioni recentemente diramate per le ele-

zioni delle Casse mutue artigiane, che nel capo II, lettera a), confermano implicitamente il diritto di opzione per gli artigiani ad altra assicurazione malattia.

(15596)

« ANGELINI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno richiamare l'attenzione dell'ispettorato del lavoro della provincia di Siracusa sulla necessità di disporre rigorosi accertamenti su tutte le ditte del legno del comune di Lentini.

« Sarà a conoscenza del ministro che, proprio in questi giorni, la C.I.S.L. del luogo ha denunciato l'inumano sfruttamento dei titolari di alcune segherie, che adibiscono al lavoro ragazzi dagli 8 ai 14 anni, per un periodo da 12 a 16 ore di lavoro giornaliero, con paghe di 200-300 lire.

(15597)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le difficoltà che si opporrebbero alla concessione dell'autorizzazione alla prosecuzione volontaria dell'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti ai lavoratori che, pur avendo posizioni assicurative relative a diversi anni di lavoro, non hanno però un numero di anni di contribuzione sufficiente per aver diritto alla pensione e neppure possiedono il requisito contributivo previsto dall'articolo 45 della legge 4 aprile 1952, n. 218, per proseguire l'assicurazione volontaria.

« Sarà a conoscenza del ministro che, in conseguenza delle vigenti disposizioni restrittive, molti lavoratori devono considerare perduti i contributi per loro versati, benché si riferiscano a poco meno di 15 anni di contribuzione, mentre per altri lavoratori sono stati considerati coperti di assicurazione periodici di lavoro con il solo versamento di contributi base o è stato consentito di conseguire il diritto a pensione anche con un solo anno di contribuzione.

« L'interrogante chiede di conoscere se, per eliminare la evidente ingiustificata discriminazione che deriva dall'attuale situazione, il ministro non ritenga di permettere ai lavoratori per i quali risultino versati 5 anni di contributi di potere maturare il diritto a pensione.

(15598)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, dei trasporti e delle poste e telecomunicazioni,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

per conoscere attraverso quali provvedimenti intendano ottenere il rispetto della legge 23 ottobre 1960, n. 1369, sul " divieto di intermediazione ed interposizione nelle prestazioni di lavoro e nuova disciplina dell'impiego di manodopera negli appalti di opere e di servizi ", con riferimento agli assuntori delle ferrovie secondarie in concessione o in gestione governativa ed ai titolari dei posti telefonici pubblici ed ai dipendenti di questi ultimi.

(15599)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sui criteri discriminatori con i quali, specie ad opera del sindaco, viene somministrata l'assistenza pubblica nel comune di Monastarace (Reggio Calabria).

« Recentemente il sindaco in parola ha rifiutato di assegnare a Rijtano Giovanni, da Monastarace Marina, un alloggio in case popolari per terremotati costruite nel 1951 e di recente lasciato libero da Olga Mazzone.

« Il Rijtano è invalido di guerra, nullatenente, assistito dall'E.C.A., ed abita in un alloggio pagatogli dall'E.C.A. stesso e dal quale il proprietario minaccia di sfrattarlo.

« Il sindaco crede di poter giustificare tale ingiusto rifiuto demandando l'assegnazione ad una graduatoria pubblicamente bandita, dimenticando che tale prassi non fu mai in precedenza praticata, nemmeno quando due vani delle stesse case popolari furono assegnati alla sua persona!

« L'interrogante chiede se su quanto sopra è denunciato il ministro non intenda far eseguire i necessari accertamenti e far adottare, in conseguenza, le giuste misure necessarie.

(15600)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere se sia a loro conoscenza che la curia vescovile di Squillace (Catanzaro), con deliberazione n. 10 del 25 giugno 1960, è stata autorizzata a percepire dal comune di Squillace la somma annuale di lire 480 mila per fitto, ad uso scuola media di locali per i quali la curia citata ha fruito di un cospicuo contributo statale al fine di destinarli a casa canonica;

se, così stando le cose, non ritengano rispondente a criterio di sana amministrazione invitare la curia vescovile di Squillace a restituire il contributo statale percepito per un'opera finanziata a finalità di culto religioso e non di lucro, oppure a rinunciare a favore del comune di Squillace

ad ogni canone per il fitto dei locali delle scuole medie rimborsando i canoni a tuttoggi percepiti.

(15601)

« MICELI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere, se — considerata la situazione di disagio in cui si trovano i periti industriali, insegnanti di disegno tecnico, rispetto ai colleghi insegnanti tecnico-pratici, poiché mentre al servizio scolastico di questi ultimi, relativamente all'inclusione nelle graduatorie di disegno tecnico, viene attribuito, sempre in rapporto alla durata di un anno scolastico, un punteggio pari a punti 4, in aggiunta a quello, valutato per intero, della qualifica riportata; ai primi, invece, e cioè agli insegnanti di disegno tecnico, nel chiedere l'inclusione nelle graduatorie per l'insegnamento tecnico-pratico, vengono attribuiti per ciascun anno solo punti 2, e, quello che è più grave, non essendo presa in alcuna considerazione la qualifica riportata — non ritenga, predisponendo l'ordinanza relativa al conferimento degli incarichi e supplenze per l'anno scolastico 1961-62, di dover surrogare la dizione: " È preso in considerazione anche il servizio prestato in qualità d'insegnante tecnico-pratico " con la seguente: " È valutato nella misura di un terzo di quella definita nella tabella B, e non si tiene conto della qualifica riportata l'insegnamento prestato in qualità di insegnante tecnico-pratico ". Così si eviterebbe un altro grave danno alla scuola, derivante dal continuo spostamento del personale insegnante di materie tecnico-pratiche all'insegnamento di disegno tecnico.

(15602)

« PRINCIPE, MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali siano i motivi che hanno indotto la società appaltatrice dei lavori dell'autostrada Brescia Padova, a non porre in esecuzione, fino a questo momento, il progetto che contempla un passaggio, collegante alla città di Verona l'antica strada delle " Fracazzole ". L'interrogante ha potuto accertare di persona la previsione, nel progetto, del passaggio suddetto, la cui mancata attuazione ha suscitato e suscita disagi di vario genere e profondo malcontento presso tutti gli abitanti della zona di Cadidavid e dei comuni limitrofi.

« L'interrogante chiede inoltre se e come il ministro intenda intervenire in merito.

(15603)

« AMBROSINI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici, dell'interno e delle finanze, per conoscere quali interventi, nei settori di loro competenza, abbiano disposto od intendano disporre a seguito dei gravissimi danni arrecati ai centri abitati ed alle campagne nella zona jonica della provincia di Messina.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere se i ministri interrogati intendano assumere iniziativa idonea a rendere operante per le zone di cui sopra la legge 21 luglio 1960, n. 739, e nel frattempo dare agli organi periferici competenti disposizioni per l'applicazione di quanto previsto dall'articolo 61 del decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645, modificato dall'articolo 9 della legge 21 luglio 1960, n. 739, relativamente allo sgravio fiscale da concedere alle aziende agricole danneggiate.

(15604)

« GERBINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi che hanno portato alla decisione di trasformare l'attuale gestione della stazione di Antrodoco (Rieti) in "assuntoria".

« Nonostante la soppressione del deposito locomotive, il trasferimento del deposito combustibili — che sono stati i primi due gravissimi ed ingiustificati passi verso il declassamento, che non possono apparire ammissibili nemmeno ai profani per i motivi ufficialmente adottati — la stazione di Antrodoco non merita, sia per il numero dei treni — circa 170 straordinari, solo per la campagna saccariferà — sia per la necessità del frazionamento dei treni merci per motivi di trazione, sia per il costo della gestione, il minacciato declassamento.

« L'interrogante chiede, infine di sapere come mai l'azione di smantellamento delle ferrovie si stia operando con particolare violenza proprio nel compartimento di Ancona nel quale sono state salvate dalla pressione ridimensionatrice soltanto alcune posizioni di Ascoli Piceno e Macerata, pur essendo state programmate, e come mai, dopo le assicurazioni date in Parlamento il compartimento di Ancona, noncurante nemmeno degli impegni ministeriali, seguita la sua azione indipendente fino a sopprimere tronchi ferroviari con pochi anni di vita sottolineando implicitamente il fallimento dei programmi degli ultimi dieci anni d'azione del Ministero dei trasporti.

(15605)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere quali provvedimenti intendano adottare per la tutela del diritto di lavoro conculcato dalla ditta Aloï, che gestisce un'azienda di materiali laterizi in contrada Bovetto di Reggio Calabria, a quegli operai colpevoli di aver esercitato il loro diritto di lotta sindacale per la violazione degli articoli 6, 7, 9, 10, 16, 19, 35 e 36 del contratto collettivo nazionale di lavoro in vigore per la categoria; e per sapere se l'Aloï, per la predetta sua azienda, ha avuto recentemente dalla Cassa per il Mezzogiorno contributi o sovvenzioni per l'ampliamento degli impianti.

(15606)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se la pensione privilegiata di guerra n. 7099298, intestata a Vitaliani Ada Giuditta, vedova del tenente Vitaliani Luigi, venne alla stessa concessa (decreto 28 maggio 1952, n. 00119158) quale vedova di un soldato semplice o quale vedova di un tenente in servizio permanente effettivo e nella prima ipotesi le ragioni della determinazione ministeriale.

(15607)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per stanziare i fondi occorrenti per la sistemazione della costa adriatica nelle immediate vicinanze del centro abitato di Cupramarittima, in provincia di Ascoli Piceno.

« L'interrogante fa presente che le continue mareggiate espongono ad un grave pericolo il centro abitato e che per ovviare a ciò l'amministrazione comunale ha adottato una delibera per opere di difesa dal costo complessivo di 20 milioni di lire, impegnandosi a contribuire per il 25 per cento della spesa.

(15608)

« CALVARESÌ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga più conveniente, in relazione ai progetti dell'A.N.A.S. di allargamento e sistemazione della strada statale Adriatica, di costruire una strada di circonvallazione ad ovest dell'attuale statale Adriatica nel comune di Cupramarittima, in provincia di Ascoli Piceno, anziché procedere all'allargamento della strada nel centro del paese con

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

conseguente demolizione, anche parziale, di edifici privati.

« L'interrogante fa presente che tali demolizioni arrecherebbero notevoli danni, mentre una strada di circonvallazione oltre a rendere più sicuro e spedito il traffico pesante, non sarebbe di nocumento agli interessi turistici di questa cittadina dell'Adriatico e verrebbe incontro alle richieste già formulate dall'amministrazione comunale di Cupramarittima.

(15609)

« CALVARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno ed urgente intervenire per stanziare i fondi occorrenti alla sistemazione delle fognature nella zona alta del comune di Cupramarittima.

« L'interrogante è a conoscenza che in proposito l'amministrazione comunale ha redatto un progetto di lavori per l'importo di circa 19 milioni di lire e che tale progetto è stato inviato agli organi competenti per il relativo finanziamento.

« La costruzione di un adeguato sistema di fognature si rende particolarmente necessario per evitare, tra l'altro, il ripetersi, in caso di piogge alluvionali, di smottamenti di terreno, come recentemente si sono verificati, che possono causare danni notevoli alle abitazioni del vecchio incasato di Cupramarittima.

(15610)

« CALVARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dell'interno, per conoscere, in tema di applicazione alla provincia di Brindisi della legge 21 luglio 1960, n. 739, i motivi per i quali:

a) non è stato ancora emanato il decreto ministeriale contemplato dall'articolo 1, ai fini della corresponsione dei previsti contributi in conto capitale, sebbene numerose aziende agricole, soprattutto di coltivatori diretti e di coloni parziari, per un'estensione complessiva superiore ai 12.000 ettari, nelle annate 1958-60 siano state gravemente danneggiate da eccezionali calamità e particolarmente da rovinose avversità atmosferiche, che hanno interessato tutti i comuni della provincia;

b) il decreto interministeriale 29 febbraio 1960 ha limitato all'anno 1960 gli sgravi fiscali previsti dall'articolo 9, malgrado siano numerose le aziende agricole che, in conseguenza di eventi naturali di carattere eccezionale,

hanno perduto almeno la metà del prodotto nel periodo 1° giugno 1958-31 dicembre 1959;

c) nessun contributo è stato assegnato alla provincia per la concessione dei prestiti di esercizio previsti dall'articolo 5;

d) non è stata concessa agli E.C.A. della provincia nessuna sovvenzione straordinaria da destinarsi, come prevede l'articolo 21, a favore dei titolari di aziende diretto-coltivatrici, colpite da eccezionali calamità e da avversità atmosferiche, per il pagamento dei contributi dovuti per l'assistenza di malattia.

« E per sapere, infine, quali iniziative intendano adottare perché, in primo luogo per i coltivatori diretti ed i coloni parziari, già particolarmente colpiti dalla crisi agraria, la legge n. 739 non si risolva in un provvedimento soltanto illusorio.

(15611)

« MONASTERIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia stata predisposta la distruzione dei 240 alloggi baraccati per ferrovieri che ancora, nella città di Reggio Calabria capoluogo di una provincia, sopravvivono a mezzo secolo di distanza dal terremoto 28 dicembre 1908, ad offesa del decoro cittadino e della dignità della famiglia ferroviaria, come dell'igiene pubblica.

« Uno degli aspetti degradanti della esistenza di tali baracche è la promiscuità, spesso aggravata dalla coabitazione di più famiglie in un solo alloggio, com'è dimostrato da alcuni casi denunciati dall'interrogante e mai presi in considerazione neppure dalla Commissione preposta alle assegnazioni degli alloggi disponibili e in seno alla quale pare prevalga l'orientamento di favorire piuttosto i allettati (con la promessa della casa) dalla C.I.S.L.: caso delle tre famiglie Paino, in un alloggio di tre vani; caso del capotreno Meduri, la cui famiglia composta di nove unità marcirce in un solo vano, 4,40 x 3,60, di baracca; caso dell'alloggio attiguo, abitato da due famiglie Ferrara e Francois; casi, molto dolorosi degli alloggi posti a contatto della linea ferroviaria, nella rada Calamizzi, nei quali imperversano le malattie provocate dalla umidità dell'aria e dalla soffocante ristrettezza degli ambienti.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere se l'azienda ferroviaria abbia o meno elaborato un piano per la costruzione dei 900 e più alloggi necessari per Reggio Calabria, le modalità del piano ed il tempo previsto.

(15612)

« MISEFARI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se intenda procurare l'allacciamento telefonico della località Bacino del Brasimone, posta nel comune di Camugnano in provincia di Bologna.

« L'interrogante rileva che trattasi di località che, stante l'esistenza del noto bacino artificiale, ha assunto importanza dal punto di vista turistico e della pesca; rileva inoltre che, pur essendo fornita di allacciamento telefonico la frazione Mogne, nella quale è compresa la località Bacino del Brasimone, la distanza intercorrente fra i due centri e il rilievo turistico dell'accennata località suggeriscono di accogliere l'aspirazione delle popolazioni locali ad ottenere l'allacciamento telefonico.

(15613)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se la Esso Standard italiana ha effettivamente dato assicurazioni al competente Ministero che l'attuazione della nuova raffineria di Pavia non avrebbe recato alcuna diminuzione dell'attività e degli organici della raffineria di San Sabba in Trieste (condizione prevista come sicura nella riunione del 23 settembre 1960 della Commissione interministeriale disciplina petrolifera da parte del ministro stesso a richiesta del rappresentante della C.G.I.L.) e, in caso affermativo, come possa venire giustificato il fatto che negli ambienti della Esso Standard di Trieste sia stato invece dichiarato che i lavoratori occupati a Trieste possono fare affidamento sul proprio posto di lavoro soltanto per il 1961, dopo di che l'attività dello stabilimento triestino sarebbe diminuita ed i lavoratori dovrebbero in considerevole parte essere trasferiti a Pavia.

« L'interrogante rileva che l'allarme suscitato da questa dichiarazione appare tanto più giustificato, in quanto la società sta già procedendo a risoluzioni « consensuali » del rapporto di lavoro senza sostituzioni, come pure ad alcuni trasferimenti di personale ed alla cessazione di attività di qualche reparto.

« Gli operai e gli impiegati dello stabilimento di Trieste e in generale gli ambienti economici locali esprimono viva preoccupazione per questi fatti, che rappresentano una seria minaccia per la città che perderebbe così una importante fonte di lavoro e, pertanto, appare quanto mai urgente una precisazione del Ministero stesso sui termini in cui

è avvenuta la concessione dell'autorizzazione alla apertura dello stabilimento di Pavia.

(15614)

« VIDALI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se — in relazione alle prossime elezioni delle mutue contadine, che si dovrebbero svolgere, secondo quanto prevede la legge, entro il 31 marzo 1961; in considerazione della mancata precisa indicazione della data di convocazione delle elezioni, che, fra l'altro, di recente si sono svolte in alcune regioni e provincie quasi di sorpresa o con un annuncio di pochi giorni precedente alle stesse, impedendo di fatto, talvolta, la presentazione delle liste; a seguito della mancata, ripetuta accettazione al voto di tutti gli aventi diritto — non ritenga di prendere una chiara posizione per assicurare le condizioni di una adeguata preparazione e di uno svolgimento democratico delle elezioni stesse.

« A tale fine, gli interroganti chiedono al ministro di conoscere, in particolare, se non intenda:

1°) chiedere o imporre al presidente nazionale della mutua la data precisa delle elezioni nelle provincie e che devono svolgersi entro il 31 marzo 1961;

2°) intervenire, tenuto fermo il periodo entro cui le elezioni si devono svolgere, per fare sì che la data di convocazione delle stesse sia fatta conoscere alcune settimane prima;

3°) preparare un nuovo regolamento o modificare quello esistente che non può più restare tale in quanto serviva prevalentemente all'atto di costituzione delle mutue e non soddisfaceva alle molteplici esigenze democratiche quale quella, ad esempio di assicurare nel seggio la presenza di tutti i rappresentanti di lista;

4°) prendere adeguati provvedimenti per assicurare il diritto di voto a tutti i contadini che ne hanno fatto richiesta entro il 31 dicembre 1960, cioè entro il periodo di 3 mesi dalla data delle elezioni.

(15615) « MONTANARI OTELLO, BIGI, TREBBI, NANNI, BOTTONELLI, CLOCCHIATTI, GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritiene di dover ovviare all'ingiusta sperequazione costituita dalla tassazione con la cosiddetta " imposta sulle società " a carico delle cooperative edilizie, alle quali non si sono ritenute applicabili le esenzioni e agevolazioni previste dalla legge 6 agosto 1954,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

n. 600, per le cooperative di consumo e di lavoro.

« L'interrogante fa presente che per le cooperative edilizie, il cui reddito è peraltro figurativo, gli uffici finanziari si erano limitati in primo tempo alla tassazione con la sola aliquota del 0,75 per cento sul patrimonio dichiarato, mentre successivamente sono passati alla tassazione variabile sul reddito. Poiché l'attività di esercizio delle cooperative edilizie è assai meno concreta e consistente di quella degli altri enti cooperativi, si appalesa l'opportunità, anche in via equitativa, di estendere ad esse le medesime agevolazioni. (15616) »

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se e come intenda rendere veramente effettiva l'istituzione del II liceo scientifico di Torino, giusta la decisione comunicata nella risposta in data 8 luglio ad altra interrogazione dell'interrogante.

« L'interrogante fa presente che la semplice divisione dei 6 corsi completi già esistenti presso il I liceo (Gallileo Ferraris), attribuendo la metà di essi corsi al nuovo liceo, non può risolvere il problema. La popolazione scolastica che in Torino affluisce a questo moderno e provvido tipo di istituto è tale da esigere, così come già concesso in città con popolazione assai minore, almeno due licei a completo e regolare organico, eliminando la necessità di un vasto e permanente ricorso a incarichi e supplenze, che va a detrimento degli studi e scontenta gravemente famiglie ed alunni.

(15617)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno disporre per l'istituzione di altro liceo statale in Salerno, poiché il liceo esistente, il liceo Tasso, conta ormai 50 classi e 1.649 alunni.

(15618)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno disporre per l'istituzione di altro istituto magistrale statale in Salerno, poiché quello esistente conta ormai ben 51 classi e 1.599 alunni.

(15619)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno disporre per l'isti-

tuzione di un istituto per geometri e di un istituto per ragionieri in Salerno, poiché l'esistente istituto tecnico commerciale e per geometri conta ormai ben 85 classi e 3.009 alunni. (15620) »

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritiene di dover disporre, dopo ben 57 anni dalla progettazione dell'opera e giusta l'ennesima richiesta inoltrata il 5 settembre 1960 dal sindaco di Pramollo (Torino), il completamento della strada di collegamento della frazione capoluogo (Ruata) di detto comune con il fondo valle (San Germano Chisone), ove buona parte della popolazione, tuttora con grave disagio, deve quotidianamente recarsi per lavoro.

« La necessità di tale opera, finora stentatamente progredita a piccoli tratti e soprattutto a mezzo di cantieri di lavoro, è stata drammaticamente sottolineata dalla recente frana, che ha provocato numerosi lutti e che ha dato modo alle autorità accorse di rendersi conto del dovere di fornire più civili condizioni di esistenza e di lavoro alle laboriose popolazioni della zona.

(15621)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica riguardante la costruzione della strada comunale Prangi-Angitola (frazione di Maierato) a Pizzo Calabro, in provincia di Catanzaro; e più specialmente per conoscere come e quando sarà provveduto al completamento dell'ultimo tratto di circa un chilometro compreso il ponte sul fiume Angitola.

« La costruzione di tale strada, con tracciato rettilineo e pianeggiante di appena sei chilometri in tutto, venne compresa nel programma viabilità minore gennaio 1951 Cassa Mezzogiorno, Ministero lavori pubblici, appunto fra quelle costruzioni da eseguire con i fondi del Ministero dei lavori pubblici. A seguito di che il Provveditorato alle opere pubbliche per la Calabria ed il genio civile di Catanzaro hanno provveduto alla realizzazione dei primi cinque chilometri, già ultimati e bitumati, ma purtroppo inutilizzati ed abbandonati; mentre si attende invano il completamento con la costruzione dell'ultimo brevissimo tratto e del ponte sul fiume Angitola.

« L'opera è di grande vantaggio per tutta la zona, ma interessa, in particolare, lo sviluppo dell'intero traffico nella strada statale

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

del basso Tirreno, perché verrà a costituire il completamento della litoranea dall'Angitola a Pizzo Calabro.

(15622)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato attuale della pratica riguardante la costruzione della strada Arena-Serra San Bruno, in provincia di Catanzaro; e più particolarmente per conoscere come e quando sarà provveduto alla ultimazione delle opere nel tratto di circa sei chilometri di già iniziato a far tempo dal 1946, ed al completamento nel rimanente tratto di altri sei chilometri circa.

Detta strada, la cui costruzione fu iniziata nel 1946, e che costituisce un collegamento necessario da Arena a Serra San Bruno venne nel gennaio 1951 inclusa nel programma viabilità minore Cassa mezzogiorno Ministero lavori pubblici, ed appunto tra quelle da eseguire con i fondi del Ministero dei lavori pubblici. Le opere, tanto attese dalle popolazioni, e che interessano i molti paesi della zona, sono state mandate avanti a piccoli lotti dal provveditorato alle opere pubbliche per la Calabria, ma ancora lontana si intravede la possibilità di una ultimazione. L'interrogante, nel far presente la necessità, vuol conoscere gli intendimenti del Ministero al riguardo, presumendo il finanziamento dei lavori incompiuti nei due futuri esercizi, in modo che la strada possa essere completata entro il 1962.

(15623)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere in base a quali criteri sono stati determinati i canoni di affitto degli appartamenti per i senza tetto costruiti in Lecce al Borgo San Nicola, via Ferraioli, dei quali è ente gestore l'istituto autonomo della case popolari.

« Trattandosi di case minime, decentrate, prive ancora di strada, che, tra l'altro, insistono su terreno vicinissimo a profonde cave, prive di recinzione, gli assegnatari si dolgono di pagare, con le lire 5.750 mensili loro imposte, un canone superiore al dovuto, specie se si tiene conto che per case analoghe, nella stessa città, site in zona più centrale, altri assegnatari pagano lire 3.200 mensili e che inoltre per altri appartamenti INA-Casa, composti di un maggior numero di camere gli assegnatari pagano lire 4.050 al mese.

« Non può trascurarsi che gli assegnatari delle case minime in oggetto sono persone assolutamente indigenti e bisognose.

« Se non ritiene, ricorrendo le condizioni, di disporre perché sia alleggerito l'onere di pigione da essi attualmente corrisposto e perché vengano recintate le vicinissime cave, pericolose specie per i bambini degli assegnatari stessi.

(15624)

« SPONZIELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, del tesoro, dell'interno e delle finanze, per conoscere le ragioni per le quali, in provincia di Foggia, non si è data ancora completa applicazione alla legge 739, recante provvidenze a favore dei produttori agricoli danneggiati da calamità naturali o da avversità atmosferiche.

In particolare segnalano le seguenti inadempienze:

1°) per quasi tutti i comuni che in conseguenza di avversità atmosferiche hanno subito danni alla cerealicoltura, che perciò sono stati già ammessi agli sgravi fiscali, non si è ancora provveduto ad emanare il decreto interministeriale di cui all'articolo 1 della legge, per la concessione ai danneggiati di contributi in conto capitale;

2°) le esattorie comunali non ancora provvedute a dare pratica attuazione al decreto ministeriale relativo agli sgravi fiscali;

3°) i coltivatori diretti danneggiati sono stati per la maggior parte esclusi dalla concessione del sussidio per il pagamento del contributo annuale per l'assistenza malattia ed i beneficiari di tale sussidio lo hanno avuto in misura ridotta.

(15625) « MAGNO, DE LAURO MATERA ANNA, CONTE, KUNTZE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non sarebbe possibile trasformare in stazione per soli viaggiatori e bagagli il casello esistente, sulla linea ferroviaria Sala Consilina-Sassano, accanto al passaggio a livello all'altezza della strada Sala Consilina-Teggiano in contrada San Giovanni.

« Una siffatta stazione (o meglio « stazioncina ») sarebbe di grandissima utilità non solo per molti viaggiatori di Sala Consilina, ma anche per tutti i viaggiatori di Teggiano, paese che attualmente è praticamente sfornito di una stazione propria; nel mentre la spesa che dovrebbe affrontare l'amministrazione delle ferrovie dello Stato sarebbe di assai limitata entità poiché si tratterebbe soltanto di rendere efficiente il casello già esistente, sostituendo al casellante un assunto per la biglietteria.

(15626)

« AMENDOLA PIETRO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere lo stato della pratica relativa ai lavori di ripristino del tratto di linea Crotone città-Crotone scalo del tronco ferroviario Crotone-Petilia Policastro, gestito in concessione dall'esercizio ferrovie Calabro-Lucane.

« Tale tratto, a seguito alla alluvione verificatasi nel novembre del 1959, fu gravemente danneggiato, e rimase interrotto per il crollo della travata metallica del ponte sul fiume Esaro. Il servizio ferroviario da Crotone città a Crotone scalo ed a Crotone porto non ha potuto più sin da allora funzionare; ed appare assai urgente provvedere alla ricostruzione, completa del ponte crollato, per consentire il necessario ripristino del servizio medesimo. (15627)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere se risponda a verità la voce, largamente diffusa nella zona, secondo cui in uno stabilimento vinicolo posto in località Tabina di Magreta, comune di Formigine (Modena) si procederebbe alla vinificazione con materie prime e con sistemi contrari alle norme di legge vigenti.

« Tale situazione (che l'interrogante da tempo ha segnalato ai competenti organi di vigilanza) e la mancanza di sistematici ed efficaci interventi di accertamento ed eventualmente di repressione, alimenta, a torto o a ragione, la sfiducia nella serietà e nell'efficienza della pubblica amministrazione ed aumenta lo scoraggiamento diffuso fra i viticoltori della zona, convinti che alle difficoltà di mercato nel settore vinicolo contribuiscono anche le sofisticazioni e le frodi.

« L'interrogante ritiene pertanto auspicabile che, nelle situazioni particolarmente sospette o denunciate come tali dall'opinione pubblica (come nel caso sopra citato), gli organi competenti procedano a forme di particolare vigilanza, idonee ad accertare la realtà dei fatti e quanto meno a dare chiara dimostrazione ai produttori agricoli della zona della inesistenza delle sospettate debolezze, incapacità o connivenze da parte della pubblica amministrazione. (15628)

« GORRIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga opportuno disporre un servizio di autolinea più diretto e più rapido per il collegamento della frazione di Magreta, in comune di For-

migine (Modena), con il capoluogo di provincia.

« L'interrogante fa presente che la suddetta frazione, che ha una popolazione di oltre 4.000 abitanti, è attualmente collegata con Modena da un servizio di autocorriere, che impiegano normalmente non meno di 40 minuti in conseguenza del percorso più lungo, più tortuoso e in parte non asfaltato, mentre un collegamento per la via più diretta (chilometri 12) potrebbe essere effettuato in meno della metà tempo.

(15629)

« GORRIERI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non creda di dover disporre che il treno accelerato 4852 in partenza, da Brindisi, per Taranto, alle 17, 18 sia regolarmente dotato di un sufficiente numero di carrozze, al fine di por termine al grave disagio cui attualmente sono sottoposti i viaggiatori, per la gran parte operai ed impiegati che, al termine della giornata lavorativa, rientrano in sede stanchi.

(15630)

« MONASTERIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della sanità e della grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti risultino adottati, a quattro mesi dai gravissimi episodi, in merito ai fatti verificatisi il 23 ed il 25 settembre scorso negli ospedali Cardarelli ed Incurabili di Napoli, dove dolorosamente morirono tre adulti e due bambini in seguito a trasfusione di sangue. In particolare, l'interrogante chiede che venga finalmente deciso un piano di interventi per sollevare l'attrezzatura ospedaliera di Napoli dall'attuale condizione di arretratezza coloniale, fornendo ai valorosi medici ospedalieri ed al personale i mezzi indispensabili per l'esercizio della loro attività ed ai ricoverati garantendo un'assistenza civile e moderna, e cioè completamente diversa da quella attuale.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere lo stato attuale e l'esito dalla istruttoria giudiziaria.

« L'interrogante inoltre chiede se non si intenda finalmente porre fine, com'è infatti doveroso ed urgente, allo scandalo delle gestioni commissariali negli enti ospedalieri napoletani. (15631)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per sapere quali possibilità esistono per una sollecita liquidazione della pensione privilegiata all'ex militare

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

Campoli Ercole, nato il 19 febbraio 1925 a Veroli ed ivi residente, in contrada Casamari, per il quale il comando deposito divisionale « Cremona » ha trasmesso, in data 31 ottobre 1960, la pratica medico-legale con lettera numero 3005/21.

(15632)

« COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se è vero che, nonostante l'impegno assunto in occasione di una sua recente visita in Frosinone, alla presenza delle autorità e dei sanitari interessati, non sono stati ancora stanziati i 350 milioni di lire quale contributo per l'attrezzatura sanitaria del nuovo ospedale civile di Frosinone; per sapere inoltre se, anche in considerazione delle difficilissime condizioni in cui si trova il vecchio ospedale di quella città (del tutto insufficiente alle esigenze di un capoluogo di provincia, antigienico, privo dell'attrezzatura necessaria e perfino pericolante), non ritenga necessario provvedere tempestivamente allo stanziamento promesso per rendere possibile finalmente il funzionamento del suddetto nuovo ospedale.

(15633)

« COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali possibilità esistono per una sollecita definizione della pratica di pensione del signor Pontone Antonio di Salvatore, abitante in Cassino, via Giambattista Vico, il quale ha avuto un figlio morto il 17 gennaio 1951 per lo scoppio di ordigno bellico.

(15634)

« COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali alla sollecita riliquidazione da parte degli istituti di previdenza ai sensi della legge 5 dicembre 1959, n. 1077, delle pensioni degli ex dipendenti di enti locali, non sia seguito un analogo sollecito invio dei ruoli di variazione ai rispettivi uffici provinciali del tesoro.

« In particolare l'interrogante chiede i motivi che impediscono tuttora l'invio all'ufficio provinciale del tesoro di Brindisi del ruolo di variazione relativo alla pensione (già riliquidata) del signor Cannalire Francesco (posizione 445659), e quali provvedimenti si intendono adottare per rimuoverne gli ostacoli eventuali.

(15635)

« MONASTERIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità e della pubblica istruzione, per sapere se sono informati che l'ospedale civile di Frosinone attende da anni il permesso per istituire una scuola infermieristica; per sapere inoltre se non ritengano necessario intervenire per autorizzare tempestivamente la istituzione di detta scuola che è assolutamente necessaria agli infermieri già dipendenti dell'ospedale, i quali, pur avendo 10-15 anni di servizio sono ancora avventizi per la impossibilità di potersi diplomare, nonché ai numerosi altri che per diplomarsi sono costretti a recarsi a Roma.

(15636)

« COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro per l'industria e commercio, per conoscere — constatato con compiacimento che è stata deliberata la costituzione dei primi comitati per l'elaborazione dei piani di sviluppo economico riguardanti l'Umbria, le Puglie e Lucania — quali provvedimenti intenda adottare per estendere la programmazione alle altre regioni italiane, a cominciare da quelle sottosviluppate, come le Marche, le quali necessitano in modo particolare di essere avviate ad un processo di industrializzazione.

(15637)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga di dover intervenire nella vertenza insorta a Bari tra l'Istituto provinciale case popolari e gli inquilini delle stesse.

« Risulta, infatti, che l'Istituto ha notificato agli inquilini l'aumento dei fitti che va da un minimo del 50 per cento ad un massimo del 150 per cento.

« Tale aumento, se applicato, porterebbe all'assurdo morale e giuridico di superare di molto, già dal 1° gennaio 1961, il massimo di 40 volte rispetto al 1938 previsto dalla legge sulla proroga delle locazioni private.

« Comunque la media dei fitti delle case private a fitto bloccato esistenti a Bari risulterebbe inferiore a quella delle case popolari con l'applicazione dell'aumento richiesto. Adirittura l'entità del fitto delle case popolari, che si trovano in generale in zone periferiche, diverrebbe superiore a quella del fitto delle case private, che godono della proroga, al centro della città, in relazione al numero dei vani.

« Viene, in tal modo, snaturato il principio in base al quale sorsero le case popolari come elemento calmieratore dei fitti di casa.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

« Sta il fatto che coloro i quali abitano nelle case popolari sono nella grande maggioranza i cittadini meno abbienti, che come tali furono scelti per l'assegnazione della casa popolare. Comunque, anche coloro che all'epoca dell'assegnazione godevano di un reddito non eccessivamente basso, derivante dal loro lavoro, attualmente si trovano, in generale, nelle condizioni di dover vivere in una modesta pensione.

« Inoltre, l'aumento non può essere giustificato dai lavori di manutenzione, sia ordinari che straordinari, in quanto gli immobili di proprietà dell'Istituto case popolari sono rimasti sempre in uno stato di completo abbandono, per cui sono molti gli inquilini che hanno dovuto provvedere con i propri mezzi alle più urgenti riparazioni e ad alcuni lavori di manutenzione.

« L'interrogante chiede che venga promossa con urgenza a Bari una ispezione negli uffici per un controllo inteso ad esaminare i provvedimenti più urgenti da attuare per ridurre le spese generali dell'Istituto, allo scopo di ottenere una riduzione delle spese di gestione e di evitare, quindi, l'aumento deprecato.

(15638)

« FRANCAVILLA ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per costringere la Società Adriatica di elettricità a rispettare la legge per quanto attiene:

a) all'applicazione delle leggi del 27 dicembre 1953, n. 959, e del 4 dicembre 1956, n. 1377, riguardanti, rispettivamente, i pagamenti dei sovracani e la corresponsione di un ulteriore canone annuo ai comuni montani e rivieraschi; anche resistendo con le procedure previste alle sentenze pronunciate dal tribunale alle acque circa i ricorsi presentati dalla S.A.D.E. e da altri concessionari per impugnare i decreti ministeriali riguardanti le delimitazioni dei bacini imbriferi montani;

b) alla distrazione da parte della S.A.D.E. degli ultimi 125 moduli di acqua al secondo avvenuta dal letto naturale del Piave a Soverzene dal 1954 e utilizzati nelle centrali di Fadalto e per i quali non vengono corrisposti i relativi sovracani;

c) alla riparazione e all'indennizzo dei danni provocati all'abitato di Vallesella dai lavori effettuati dalla concessionaria;

d) alle misure necessarie per prevenire i pericoli che sovrastano le popolazioni di Erto-Longarone e paesi limitrofi per i movimenti di terreno già verificatisi nella zona del lago artificiale del Vajont;

e) agli ostacoli che la S.A.D.E. oppone alla più ampia ed efficace utilizzazione delle acque del medio e dell'alto Veneto per scopi irrigui per la rinascita dell'agricoltura veneta con fondamentale riguardo alla difesa e allo sviluppo dell'azienda coltivatrice diretta.

(792) « Busetto, Ambrosini, Ferrari Francesco, Cavazzini, Sannicolò, Ravagnan, Marchesi, Tonetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i criteri ai quali ha ispirato il suo intervento nel giudizio pendente dinanzi alla Corte costituzionale sulla legittimità costituzionale dell'articolo 2 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. Tale giudizio assume particolare importanza per il fatto che la questione è stata riproposta alla Corte, con ordinanza del pretore di Livorno, dopo che i prefetti hanno continuato ad emanare ordinanze senza tenere alcun conto dell'interpretazione che di detto articolo 2 ha dato la Corte costituzionale con la sentenza n. 8 del 2 luglio 1956, e dopo che la Corte di cassazione a sezioni unite con sentenza n. 2068 del 16 giugno 1958 ha affermato testualmente che: " La norma in esame attribuisce al prefetto il potere eccezionale, nelle circostanze di urgenza e di grave necessità, e per la superiore esigenza della tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, di disporre temporaneamente di qualsiasi diritto del cittadino ", ed ha precisato che: " il prefetto ha anche il potere di disporre dei diritti soggettivi del cittadino garantiti dalla Costituzione ", ribadendo che " il potere di ordinanza del prefetto previsto dall'articolo 2 delle leggi di pubblica sicurezza può esplicarsi in atti che derogano alle leggi vigenti ".

« L'interpellante chiede se il Presidente del Consiglio non ritenga, ormai, di modificare radicalmente la linea di condotta fin qui seguita nei giudizi di legittimità costituzionale da lui e dai suoi predecessori, ispirandosi, anziché ad una ostinata difesa di tutte le norme impugnate, ivi comprese quelle più clamorosamente improntate ai principi del regime fascista, ad un coerente rispetto dei principi democratici della Costituzione repubblicana.

(793)

« FERRI ».

Mozioni.

« La Camera,

premessò:

che lo Stato ha istituito l'Ente siciliano di elettricità per produrre e distribuire l'energia elettrica, come chiaramente recita l'articolo 2 del decreto legislativo luogotenenziale 2 gennaio 1947, n. 2, nonché per normalizzare attraverso il coordinamento e la vigilanza tutto il servizio elettrico in Sicilia;

che a tal fine l'Ente, entrato immediatamente in funzione, ha elaborato e messo in cantiere un piano economico di impianti, i cui programmi e relativi progetti sono stati tutti approvati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e le cui opere sono state indicate urgenti ed indifferibili;

che, in base a detto piano-base d'impianto la spesa relativa ammontava ad oltre 60 miliardi — pari, peraltro, oggi ad oltre 70 miliardi — mentre in sede istituzionale venivano assegnati all'ente per impianti solo lire 31.796 milioni a carico dello Stato e lire 2 miliardi a carico della regione;

che l'ente, spese tutte le somme ricevute ed impegnò altri 6 miliardi circa, ha dovuto sospendere la esecuzione delle opere:

considerato:

che in conseguenza le acque invasabili nei laghi di Ancipa e Pozzillo per complessivi 180 milioni di metri cubi circa vengono, dopo una utilizzazione parziale in due salti (anziché in sei progettati), restituiti in alveo ad elevata quota e non possono essere utilizzate neanche per l'irrigazione, mentre nella piana di Catania e nei comprensori del Lentinese sono quasi ultimate le grandi canalizzazioni e sono stati invitati i privati ad attuare i piani obbligatori di trasformazione;

che l'ente, per mancanza di una rete di elettrodotti, non ha finora potuto consegnare direttamente all'utenza neanche la insufficiente quantità di energia prodotta, mentre cresce ogni giorno la richiesta secondo un indice che da vari anni è il più elevato a fronte di tutte le altre regioni d'Italia;

che il prestito effettuato dal Governo della regione siciliana ha solo messo l'ente in condizione di attenuare il ritardo nella esecuzione di qualche opera disponibile tra quelle più urgenti, ma non ha risolto assolutamente la situazione, sia per la entità che per la forma di intervento;

che, in considerazione dei gravi motivi suesposti, nel corso della precedente legislatura vennero presentate due proposte di legge

di iniziativa parlamentare che raccoglievano firme di tutti i settori, per le quali il Governo del tempo, non solo non oppose nulla sia alla presa in considerazione che alla richiesta di procedura d'urgenza, ma annunciò che riconosceva la necessità di provvedere e si riservava di presentare un proprio testo, che per altro non venne poi presentato;

ritenuto che la perdita di produzione solo per il ritardo del provvedimento supererebbe in meno di tre anni l'ammontare delle somme occorrenti all'ente per completare la realizzazione dei programmi iniziali;

che l'ente, completati i programmi in questione raggiungerebbe le proprie finalità non solo, ma diverrebbe autosufficiente;

ritenuto che in base ai considerando premessi ove non si provvedesse con la massima urgenza ed in misura risolutivamente adeguata, ne discenderebbe una precisa responsabilità per l'inutile immobilizzo delle somme già spese, per l'ostacolo frapposto al conseguente recente impiego di capitale privato e quindi di mano d'opera;

impegna il Governo

ad assicurare l'integrale realizzazione nel tempo tecnico di un triennio dei programmi già approvati, nonché un intervento contributivo nei limiti e modi ritenuti idonei per le opere relative ai nuovi programmi di sviluppo a carico della pubblica spesa.

(103) « SCALIA, GIOIA, SINESIO, CALVI, GERBINO, AZIMONTI, COLOMBO VITTORINO, LOMBARDI RUGGERO, GITTI, ZANIBELLI, CENGARLE, BIANCHI FORTUNATO, BIANCHI GERARDO ».

La Camera,

rilevati i notevoli progressi realizzati nel Mezzogiorno e nelle aree sottosviluppate del centro-nord durante gli ultimi dieci anni e riconosce la parte che hanno avuto in tali progressi la volontà e la capacità di lavoro e di risparmio delle popolazioni interessate; la politica dei Governi sostenuti dai partiti democratici; l'iniziativa dei privati; il concorso dei capitali esteri; lo sviluppo generale dell'economia nazionale: fattori tutti indispensabili di ogni progresso futuro;

rilevato d'altra parte che molteplici e gravi sono i problemi ancora aperti e che in particolare, alla profonda crisi di trasformazione della struttura dell'economia agricola, è venuta a sovrapporsi, per ragioni climatiche e per ragioni economiche, una grave crisi immediata che richiede urgentemente provvedimenti adeguati;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

sottolineata la necessità di un grande sforzo ulteriore da parte di tutta la comunità nazionale per eliminare al più presto le residue zone territoriali e sociali di vera e propria arretratezza e miseria e per dare all'insieme delle aree sottosviluppate la possibilità di partecipare adeguatamente all'incremento nella preparazione civica e nel benessere materiale, che contraddistingue il resto del nostro paese e le altre nazioni libere e progredite dell'Europa occidentale;

ritenendo che in una democrazia politicamente libera tale sforzo debba poggiare sui principi di una società aperta e di una genuina economia di mercato — libera da pratiche monopolistiche, pubbliche e private, e libera altresì da residui corporativi e dirigismi statalistici — principi che soli sono compatibili con la lettera e con lo spirito dei trattati di Roma della Comunità economica europea, dall'Italia liberamente accettati e sottoscritti;

ritenendo altresì che i problemi di fondo del Mezzogiorno e delle zone sottosviluppate del centro-nord devono essere avviati a soluzione, nell'interesse di tutto il paese, essenzialmente mediante una coerente e costante politica nazionale, coordinata in ogni campo, rivolta a ridurre i divari e a saldare l'economia del Mezzogiorno con quella di sviluppo crescente in altre parti del paese;

ritenendo in conseguenza che gli interventi dello Stato nella vita e nell'economia del Mezzogiorno non debbano avere il carattere di un'azione intrapresa dal di fuori e dall'alto, ma essere diretti a stimolare e ad esaltare le capacità locali d'iniziativa ed a sollecitare così un sano ed espansivo moto di autopropulsione, rimuovendo gli ostacoli di natura storica che la intralciano, e debbano perciò essere conformi alla necessità di promuovere:

a) un rapido e deciso miglioramento dell'atmosfera civica e sociale;

b) la rapida formazione e la massima moltiplicazione di centri autonomi di iniziativa — individuale, associata e cooperativa — tanto nel campo agricolo che in quello industriale, commerciale e delle altre attività terziarie;

c) la capacità di concorrenza al livello nazionale e internazionale;

d) la massima diffusione del reddito, del risparmio e della proprietà privata,

invita il Governo:

1°) a riferire dettagliatamente nella relazione annuale da presentare al Parla-

mento, ai termini della legge 18 marzo 1959, n. 101:

a) sull'opera singolarmente svolta dallo Stato, dagli enti pubblici, dalle partecipazioni statali e dai privati nel Mezzogiorno e nelle aree sottosviluppate del centro-nord;

b) sull'applicazione dei provvedimenti vigenti per le aree sottosviluppate ed in particolare di quelli che riservano il 40 per cento degli investimenti delle aziende industriali a partecipazione statale al Mezzogiorno (legge 29 luglio 1959, n. 634) ed il quinto delle commesse statali al Mezzogiorno e al territorio di Trieste (legge 6 ottobre 1950, n. 835, e successive modifiche);

c) a fornire i dati relativi alla ripartizione territoriale degli interventi ordinari dei vari dicasteri per verificare il carattere aggiuntivo e non sostitutivo degli interventi della Cassa per il Mezzogiorno nelle zone di sua competenza;

d) sui progressi realizzati e sulle difficoltà incontrate durante l'anno precedente e sulle previsioni di indirizzo futuro;

2°) ad assicurare un effettivo coordinamento — tanto nella elaborazione quanto nella realizzazione delle linee programmatiche — dell'azione svolta da tutti i rami dell'amministrazione pubblica e delle aziende a partecipazione statale nel Mezzogiorno e nelle aree sottosviluppate del centro-nord, e a riferire annualmente al Parlamento, sulle misure prese a questo fine nella relazione da presentare ai termini della legge 18 marzo 1959, n. 101;

3°) ad assicurare che le cariche amministrative ed economiche costituenti nel loro complesso il cosiddetto "sottogoverno", siano ricoperte con assoluto rispetto dei criteri di genuina fedeltà allo spirito ed ai fini delle libere istituzioni democratiche; di competenza; di correttezza — controllandone rigorosamente l'esercizio e respingendo ogni tentazione di far uso di esse per scopi monopolistici di partito e di fazione;

4°) a rendere più efficace, mediante la presentazione di una legislazione sindacale conforme alla Costituzione, la difesa delle istanze normative ed economiche dei lavoratori, come è particolarmente necessario nel Mezzogiorno e nelle aree sottosviluppate del centro-nord;

5°) a tenere il debito conto delle particolari necessità del Mezzogiorno e delle aree sottosviluppate del centro-nord nella politica economica, fiscale e finanziaria generale;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

6°) a proporre al Parlamento il prolungamento della durata della Cassa per il Mezzogiorno e delle provvidenze per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (previste dalla legge 29 luglio 1957, n. 635) dal 30 giugno 1965 — data di scadenza secondo l'attuale legislazione — ad almeno tutto l'esercizio 1969-1970, estendendone eventualmente la competenza a tutte le zone che presentino le caratteristiche tipiche del sottosviluppo;

7°) a proporre al Parlamento di aumentare la dotazione annua della Cassa per il Mezzogiorno e la dotazione per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale rispettivamente a 200 e a 45 miliardi a partire dall'esercizio 1962-63;

8°) a proporre al Parlamento di aumentare successivamente tali dotazioni ogni anno di una percentuale superiore all'indice di aumento del reddito nazionale netto dell'anno precedente, a carico dell'aumento naturale del gettito delle imposte e tasse e senza corrispondenti riduzioni in altri capitoli di spesa per il Mezzogiorno e le aree sottosviluppate del centro-nord;

9°) ad impegnare la Cassa per il Mezzogiorno ed i vari rami dell'amministrazione pubblica ad utilizzare le loro dotazioni nel Mezzogiorno e nelle aree sottosviluppate del centro-nord, particolarmente per i seguenti scopi:

a) per un rapido ed ampio sviluppo della viabilità al livello provinciale e comunale, in armonia con il nuovo programma di autostrade e super-strade;

b) per completare l'ammodernamento e, dove opportuno, l'elettrificazione della rete ferroviaria;

c) per migliorare i servizi portuali e per accrescere in modo decisivo la capacità dei servizi di traghetto sullo stretto di Messina, e per ridurre le tariffe di tali servizi e delle comunicazioni marittime con la Sicilia e con la Sardegna;

d) per creare gradatamente le infrastrutture necessarie ad uno sviluppo quanto più possibile capillare dei trasporti aerei di cose e persone fra il Mezzogiorno e i suoi mercati naturali nel resto d'Italia ed in Europa;

e) per assicurare la parità di costo dell'energia nel Mezzogiorno rispetto al resto d'Italia;

f) per realizzare la costruzione di linee per l'adduzione di elettricità ai sensi dell'articolo 9 della legge 9 aprile 1953, n. 297;

g) per completare sollecitamente — ed entro un preciso termine — le opere pubbliche e gli impianti e servizi di pubblica utilità che sono da tempo intrapresi e non ancora terminati ed a ripristinare quelli rapidamente deterioratisi anche prima di entrare in funzione, per mancanza di manutenzione;

h) per il rapido completamento dei complessi organici di opere e di servizi necessari a valorizzare pienamente, sotto il profilo economico e sociale, le zone i cui naturali vantaggi, per posizione geografica e risorse, sono stati messi in risalto in questi anni dall'intervento dello Stato e dalle decisioni imprenditoriali private e nelle quali si notano confortanti inizi di sviluppi produttivi tanto nel campo agricolo che in quello industriale;

i) per risolvere, con l'enucleazione di opportune quote di stanziamenti, il problema della manutenzione delle opere realizzate, onere che i bilanci degli enti locali meridionali non possono assolutamente sostenere, con gravissimo pregiudizio, già in atto, del patrimonio di opere in questione;

l) per assicurare l'esercizio delle facilità scolastiche e sanitarie di cui ai seguenti numeri;

10°) predisporre un programma particolare per lo sviluppo delle attrezzature sanitarie nelle aree sottosviluppate del Mezzogiorno e del centro-nord sfruttando al massimo le possibilità crescenti offerte dagli attuali mezzi di comunicazione (auto, aerei, elicotteri) al fine di capillarizzare gli ambulatori ed accentrare e specializzare gli ospedali principali e secondari;

11°) a predisporre — anche nell'ambito del piano per la scuola attualmente allo studio — un programma straordinario aggiuntivo di costruzione di aule, di edifici e di attrezzature scolastiche, nonché di rapida formazione di personale insegnante specializzato, per la istituzione nel Mezzogiorno e nelle aree sottosviluppate del centro-nord di scuole professionali e di istituti di educazione superiore tecnica convenientemente attrezzati ed a curare nel contempo che i programmi di istruzione professionale e l'eventuale istituzione di nuove facoltà universitarie siano conformi alle particolari necessità di un ambiente agricolo, industriale ed in generale economico-sociale in via di rapida trasformazione;

12°) a predisporre un programma di edilizia popolare e minima — anche collegato con il piano I.N.A.-Casa — tale da migliorare sensibilmente l'attuale indice di affollamento

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

e da accrescere largamente il numero delle case di proprietà di chi le abita;

13°) a finanziare i programmi di cui ai precedenti numeri 9°), 10°) e 11°) mediante prestiti nazionali per un ammontare complessivo di almeno 500 miliardi da emettere nei prossimi anni fino all'esercizio 1969-70 in relazione con la situazione della moneta e del mercato finanziario;

14°) a non trascurare le esistenti possibilità di sviluppo dell'agricoltura — settore che costituisce tutt'oggi la base economica del Mezzogiorno — curando, oltre alle provvidenze generali e particolari già in vigore o previste:

a) l'adeguamento degli oneri fiscali e previdenziali alle reali possibilità del settore;

b) la concessione di provvidenze creditizie più ampie ed a più basso costo;

c) lo sviluppo di impianti e di facilitazioni per la conservazione, la preparazione per il mercato e il trasporto dei prodotti di qualità verso i loro mercati di sbocco;

d) la presentazione di una o più leggi per la ricostituzione volontaria di unità culturali efficienti e la più facile formazione di cooperative;

15°) a facilitare, nel campo industriale e commerciale (oltre alle provvidenze generali già in vigore) l'accesso al credito di esercizio ed a ridurre il suo costo per le nuove aziende, ed in particolare per le aziende medie e minori;

16°) a curare che le iniziative industriali delle aziende a partecipazione statale:

a) raggiungano nel loro complesso la percentuale del 40 per cento fissata nella legge 29 luglio 1957, n. 634, e al tempo stesso non compromettano l'equilibrio del mercato finanziario;

b) siano, come natura, individualmente scelte e dimensionate in modo che ciascuna assicuri ai capitali in essa investiti un effettivo rendimento economico in condizioni di concorrenza leale con iniziative private analoghe;

17°) a predisporre la necessaria assistenza per rendere più agevole e più decoroso quel movimento migratorio all'interno del Mezzogiorno verso l'Italia del nord, e verso i paesi della Comunità economica europea che va spontaneamente delineandosi;

18°) ad accelerare al massimo, per quanto è nelle competenze del Governo, la discussione e l'approvazione delle leggi speciali

per Napoli e per Roma, del piano di rinascita della Sardegna, coordinandoli con i criteri di cui alla presente mozione.

(104) « CORTESI GUIDO, MALAGODI, BOZZI, BIAGGI FRANCAANTONIO, MARZOTTO, BIGNARDI, COLITTO, DE CARO, SPADAZZI, CAPUA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per le mozioni, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Desidero sollecitare lo svolgimento di una mia interrogazione sui dati statistici relativi ai numeri delle schede bianche e di quelle nulle sulle elezioni amministrative dello scorso autunno.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

La seduta termina alle 20,45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 11:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

GIGLIOTTI: Classificazione nella prima categoria, ai sensi del testo unico 25 luglio 1904, n. 523, delle opere idrauliche di difesa spondale e di dragaggio dei corsi d'acqua nelle zone montane alluvionate (912);

MAZZONI e altri: Aumento del fondo di dotazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane e dell'annesso fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi (2302);

FRACASSI: Istituzione, con sede a L'Aquila, di un Istituto di educazione artistica (2616).

2. — *Seguito della discussione di mozioni, di una interpellanza e di interrogazioni.*

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Aumento del contributo a carico dello Stato per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti (2571) — *Relatore:* Repossi;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

Istituzione di una quarta Sezione speciale per i giudici sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti (1748) — *Relatore*: Cossiga.

4. — *Votazione per la nomina di:*

cinque rappresentanti nell'Assemblea parlamentare europea;

quattro membri effettivi in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

otto membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (2025) — *Relatore*: Breganze.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis;

Senatore ZOLI: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi nell'Istituto statale d'istruzione professionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1481) — *Relatore*: Di Luzio;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore*: Martinelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vincellini.

9. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE
